DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA' a mm colonna: Commerciali, Cinem. 130 Domenicale 150 Echi spettacoli 150 Cronaca 160 Necrologia 150 Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 872, 63.594 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Abbonamenti «I Comuni al Popolo»

LA SIGNORA IDA CONTARDI DI ROMA, INDIPENDENTE DI SINISTRA, HA RACCOLTO SEI ABBONAMENTI SPECIALI «I COMUNI AL POPOLO». «GLI AMICI DELL'UNITA'» DI PIENZA (SIENA) HANNO RACCOLTO 33 ABBONAMENTI SPECIALI, QUELLI DI MONTEVARCHI (AREZZO) 6, MERCATALE VAL D'ARNO 3, COLLE VAL D'ELSA 3

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 120 | MARTEDI' 22 MAGGIO 1951 | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

IL POPOLO RIVENDICA IL PROPRIO DIRITTO A VOTARE LIBERAMENTE

Sciopero generale a Palermo contro gli attentati alla libertà di parola

La polizia scioglie i comizi dei compagni Girolamo Li Causi e Montalbano per impedire che si parli di Portella e dei suoi mandanti - Sdegno e fermento in tutta la Sicilia

SCELBA VUOLE IL SILENZIO

A un ascoltatore che gli aveva gridato «*parlaci di Giuliano*» il presidente del Consiglio ha creduto l'altro giorno che fosse sufficiente rispondere con un'altra domanda: «*Perchè vi interessano tanto i banditi?*». Tristo umorismo davvero quello dell'on. De Gasperi nei confronti di chi crede legittimo chiedere conto della morte dei lavoratori assassinati a Portella della Ginestra, di chi vuole che si sappia alla fine quali uomini e quali forze si nascondono dietro i criminali che hanno ucciso oltre trenta organizzatori sindacali in Sicilia nel giro di pochi anni.

Ma dopo il tentativo intimidatorio di Messina, dopo l'inaudita provocazione di Palermo, abbiamo altre domande da rivolgere al governo: domande che chiedono una risposta meno evasiva e meno triviale. Chiediamo all'on. De Gasperi perchè prema tanto al governo di impedire che si faccia luce sulle complicità coi banditi, che si esamini la quistione in Parlamento e nel Paese. Chiediamo a De Gasperi perchè il ministro Scelba e il sottosegretario Mattarella non sentano il bisogno di fornire spiegazioni a chi gliene domanda. Chiediamo infine perchè sia stato ordinato dal ministro degli Interni di impedire con la violenza al senatore Li Causi di informare i palermitani sui crimini dei banditi, sui loro complici e sui loro mandanti e di chiedere agli elettori la condanna politica delle forze del delitto, che hanno arrecato tanto danno alla Sicilia e all'Italia.

Quando nel 1947 i lavoratori di Portella della Ginestra si recarono in sereno corteo, con le donne e i figlioli, a celebrare il Primo Maggio e a festeggiare la vittoria del Blocco del Popolo, qualcuno pensò che invece di rivolgersi loro con un manifesto o un appello o un comizio fosse più conveniente valersi dei mitra dei banditi. I morti, il sangue sparso, gli orfani e le vedove furono la tragica testimonianza che in Sicilia esistono dei gruppi i quali contro le organizzazioni dei lavoratori e contro le loro manifestazioni scelgono l'arme della violenza e si valgono dell'ausilio dei criminali.

Domenica, contro i cittadini e i lavoratori di Palermo, raccolti come la legge consente in un pacifico comizio del Blocco del Popolo, qualcuno ha chiesto e ottenuto l'intervento degli armati, la violenza e il lancio delle bombe lacrimogene. C'è forse ancora qualcuno che in questi giorni pensa di scegliere la strada della provocazione e del delitto contro le forze del lavoro?

Gli uomini del governo sostengono che le accuse contro i complici altolocati dei banditi sono grottesche e tornano a danno di chi le muove; dicono che non vale la pena di rispondere al Senato e alla Camera dei Deputati; perchè allora viene dato ordine di impedire ad ogni costo che di fronte ai cittadini siciliani i quali più da vicino conoscono le vicende e la situazione, si esaminino i termini di questo problema che è aperto di fronte a tutto il Paese e nei confronti del quale solo De Gasperi e i suoi intimi affettano ancora indifferenza?

Scelba e Mattarella avrebbero in questi giorni un mezzo semplice e democratico, che raccomandiamo loro fin che sono ancora a tempo: vadano a Palermo, a Partinico, vadano a Messina, dove ha parlato il nostro compagno Li Causi, e si giustifichino, contribuiscano a far luce, attacchino i loro avversari se credono di dover muovere delle accuse.

Scelba preferisce invece riunire a Roma i prefetti e i questori siciliani, esige che essi violino la legge, preferisce farsi ricordare nella sua isola dai colpi di bastone, dalle cariche furiose delle *jeep* e dalle bombe lagrimogene.

Noi denunciamo questo nuovo tentativo del governo di impedire che le elezioni si svolgano liberamente - consideriamo l'attentato contro la libertà elettorale a Palermo come una prova nuova della cattiva coscienza governativa. Deve essere ben scarsa la fede negli argomenti della propaganda democratica cristiana, se si è deciso che il fumo dell'incenso e quello degli ordigni polizieschi debba recarle aiuto, in un ultimo sforzo disperato. Noi mettiamo in guardia gli italiani contro le provocazioni, le violenze, le intimidazioni e ricordiamo loro che per impedire che si consolidi il regime responsabile di queste violenze occorre raccogliere tutte le forze democratiche interessate a difendere la libertà repubblicana contro l'intolleranza e il monopolio della Democrazia cristiana.

Noi chiamiamo i democratici a difendere il diritto supremo del cittadino di decidere il suo voto liberamente, e a opporsi con energia al tentativo miserabile della Democrazia cristiana di negare la libertà di parola ai rappresentanti dell'opposizione, agli eletti del popolo.

E continuiamo a sostenere che si deve far luce sui banditi in gabbia e su quelli che ne sono fuori ancora.

Scelba preferisce il silenzio. Scelba tenta di impedire che i cittadini sappiano, ma non può essere questo un motivo sufficiente perchè gli italiani scelgano di essere ciechi e sordi. Soltanto un regime di libertà che permetta a tutti i siciliani di parlare senza timore, soltanto un'inchiesta parlamentare che possa superare gli ostacoli degli intrighi e delle complicità poliziesche possono dare la garanzia di raggiungere la verità. Noi non vogliamo certo credere alle parole di un bandito come se si trattasse di oro colato, ma non possono essere per noi oro colato neppure le parole di un ministro; perchè se è vero che il bandito Pisciotta può mentire, è provato ormai che il ministro Scelba ha già mentito.

GIANCARLO PAJETTA

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PALERMO, 21 — *Palermo scenderà domani martedì, in sciopero generale per protestare contro lo incredibile arbitrio del questore di Palermo il quale ha fatto sciogliere, per ordine di Scelba, il grande comizio che il compagno Li Causi stava tenendo, ai cittadini di Palermo, nel pomeriggio di domenica. Lo sciopero deliberato questa sera dal Consiglio delle Leghe sarà effettuato in tutte le fabbriche, i cantieri e le aziende cittadine dalle 11 alle 12. I lavoratori dei servizi pubblici si asterranno dal lavoro dalle 11 alle 11,15. Sempre questa sera si è riunito inoltre il Comitato Esecutivo dell'Associazione siciliana della Stampa il quale ha deciso di recarsi domani dal Presidente della Regione per esprimergli lo sdegno dei giornalisti per il fermo e le ingiurie pronunciate dalla polizia all'indirizzo del capo redattore de «l'Ora del popolo» dott. Basile.*

Centinaia di telegrammi di solidarietà giungono da ogni parte di Italia al compagno Li Causi. Intanto tutta la città è ancora violentemente impressionata di quanto è accaduto ieri mattina

Lo scioglimento del comizio del compagno Li Causi è apparso a tutti come un'inaudita provocazione poliziesca, accuratamente preparata, ed ha suscitato in ognuno un sentimento vivo di indignazione e di protesta. La gente va convincendosi che questo Governo è disposto a tutto pur di salvare, «costi quel che costi», i suoi uomini ed il potere che gli sfugge di mano. Una frase corre oggi sulla bocca di tutti, nei caffè, nelle piazze e nelle case: «Hanno paura della verità».

La provocazione ha colpito anche per il modo come è stata consumata.

Ad un tratto, senza alcuna ragione precisa, un Commissario saliva sul podio intimando a Li Causi di cessare la sua appassionata denunzia delle complicità politiche e delle responsabilità connesse alla recente e sanguinosa storia del banditismo siciliano. Ed è proprio a questo punto che la decisa volontà di provocare si è rivelata

Infatti, mentre Li Causi si rivolgeva all'immensa folla che l'ascoltava per informarla di quanto stava avvenendo, si udivano gli squilli di tromba che intimavano lo scioglimento del comizio e subito i poliziotti si lanciavano contro i cittadini. Li Causi, sporgendosi dalla balconata, cercava allora di fermare l'azione della Polizia, dichiarando che stava per passare ad altro argomento e che, semmai avrebbe fatto sciogliere egli stesso il comizio. Sebbene i poliziotti esitassero, il funzionario che li comandava, eccitatissimo, ordinava la carica. Poco dopo venivano lanciati gas lacrimogeni

Diecine di arresti sono stati operati: fra gli altri è stato arrestato il compagno Poli, dirigente della F.G.C.I. di Palermo. E' anche da notare: che un reparto dell'Esercito, presente nella piazza, non è intervenuto, e che i carabinieri hanno, si può dire, ostentato un comportamento ben diverso da quello della Polizia Si comprende quindi come i fatti abbiano disgustato tutti, al di là di ogni convinzione politica. Due giovani D.C. hanno, in nostra presenza strappato la loro tessera di partito; centinaia e centinaia di persone — lungo tutta la giornata — hanno tenuto a dichiarare fermamente la loro indignazione.

Numerosi e noti professionisti ed uomini di cultura, perfino candidati di altre liste, hanno stigmatizzato il fatto con parole vibranti ed hanno invocato il diritto dei cittadini a conoscere tutta la verità sul processo di Viterbo. Il professore Sellerio, dell'Università di Palermo, ha tra l'altro dichiarato: «Avviene spesso che la Polizia agisca in maniera assolutamente parziale, ma in queste circostanze ha esagerato sorpassando ogni limite. I fatti di Portella hanno destato tale impressione in tutta la Sicilia ed in tutta l'Italia ed è ancora vivo un senso di decisa condanna di tutto un popolo per quanto avvenne in quel triste 1. maggio 1947, che qualsiasi discussione in proposito non è assolutamente fuori luogo. Non si può assolutamente proibire a nessuno, di qualsiasi partito egli sia, di parlarne e di chiedere che sia fatta luce completa sui responsabili di quella strage. Mi auguro che al più presto sia nominata una commissione d'inchiesta che indichi all'opinione pubblica i colpevoli di un delitto senza limiti».

Anche l'avv. Crisafulli, candidato della lista indipendentista, ha dichiarato che ritiene «un diritto di ogni parlamentare chiedere una commissione d'inchiesta per accertare la veridicità delle dichiarazioni del Pisciotta»

All'ultimo momento giunge notizia da Partanna che in quel centro la polizia ha arbitrariamente troncato un comizio del compagno on. Montalbano. Anche a Palermo questa sera la celere ha sciolto, con la forza, un comizio del M.S.I. Contro i cittadini che si rifiutavano di abbandonare la piazza gli agenti hanno lanciato numerosi candelotti di gas lacrimogeno.

GIANNI CESAREO

UNA SENTENZA SCANDALOSA

La XI sezione del Tribunale di Roma ha condannato ieri il nostro vice direttore a 3 mesi di reclusione e a 8 mila lire di multa per la pubblicazione di questa foto su «l'Unità» dell'11 febbraio u. s. Il Tribunale ha così aderito alla bizzarra tesi della Procura che aveva sporto denuncia ritenendo la fotografia «impressionante e tale da poter provocare il diffondersi di delitti». Contro la sentenza che ritiene delittuosa la riproduzione di questa foto che serve a documentare la criminale condotta di guerra degli americani in Corea e a denunciare tutti coloro che in Italia «si tolgono il cappello» dinanzi ai responsabili di questi impressionanti misfatti, è stato naturalmente prodotto appello. E' infatti, quantomeno paradossale che la pubblicazione, diretta e idonea scopertamente a «provocare il diffondersi» di uno spirito di civile ribellione contro simili barbarie, sia considerata invece dal Tribunale idonea a «provocare il diffondersi di delitti». Altrimenti, come sembra ritenga la inqualificabile sentenza, sarebbe delitto lo stesso risentimento suscitato dai crimini che la foto documenta. E non potrà forse più pubblicarsi la foto di Battisti impiccato, perchè «tale da poter provocare il diffondersi di delitti»? Le uniche persone che dinanzi a una tale foto possono provare sentimenti diversi dalla ribellione sono quelle che si tolgono il cappello dinanzi ai responsabili di queste barbarie.

La bandiera di Novello

Osservavo la vedova di Giuseppe Novello mentre parlava dalla tribuna dell'assemblea di Bari. Quando nel grande salone della Fiera, simile ad una di quelle sterminate piazze del Mezzogiorno bruciate dal sole raro di questa primavera, era entrato il gruppo dei familiari dei Caduti per il riscatto del Mezzogiorno, l'assemblea, toccata dalla commozione, era scattata in piedi: le migliaia e migliaia di contadini, le donne venute fin dai paesi lontanissimi della punta della penisola, gli operai delle fabbriche, gli avvocati, i medici, i tecnici, le parti diverse della popolazione meridionale, presenti con le bandiere e i fiammanti stendardi delle leghe, varie nelle parlate, nei colori, nella figura, avevano salutato con un applauso interminabile, serrando le labbra, quel gruppo di donne in gramaglie, di vecchi consumati ma non ancora vinti dagli anni e dalle sciagure, che passavano lentamente tra la presidenza e l'assemblea, senza dire parola, alcuni con l'occhio velato arrossato, gli uomini guardando diritto davanti a sè, le donne con la testa leggermente curvata. L'affetto, la fratellanza di quell'applauso che non voleva finire! Ma questa era ancora una immagine del Mezzogiorno dolente, il ricordo e la denuncia di una sofferenza che durava da secoli e che aveva portato sino alla perdita della vita, allo spargimento di sangue.

Poi dal gruppo delle donne in gramaglie, dei vecchi stretti nel nero vestito contadino, s'è staccata questa giovane, non alta, il volto ovale chiuso nel velo scuro, dai grandi occhi rotondi e, nel silenzio dei diecimila presenti, s'è messa a parlare.

E allora c'è stato chiaro il senso particolare di quella commozione, che ci aveva pervaso: l'abbiamo compreso quando abbiamo udito dalla boccac della moglie udito dalla bocca della moglie di Giuseppe Novello le parole che incitavano a spezzare, a distruggere il latifondo. Essa parlava adagio, ma con voce ferma e squillante; il mento le ha tremato allorchè ha ricordato l'ultimo messaggio del suo compagno morto e si è fermata; ma poi con un moto quasi impetuoso del volto ha proseguito. Non era solo una donna dolente.

Chi è vissuto nel Mezzogiorno sa il senso fatale dei lutti che pesa sulle famiglie contadine: come le donne per secoli abbiano visto cadere nel sangue le speranze di liberazione, i moti disperati di riscatto. Chi è vissuto nel Mezzogiorno sa come questa lunga vicenda abbia segnato per tanto tempo l'animo delle donne meridionali, e i lunghi lutti, la cupa rassegnazione, l'ansia dolorosa dinanzi alle lotte. Alla tribuna dell'assemblea di Bari veniva ora una donna diversa, che raccoglieva la bandiera caduta dalle mani del compagno morto e la levava dinanzi agli altri, ai rimasti; che non veniva solo a piangere, ma a combattere. Spezzare il latifondo: questa donna non era alla tribuna solo per chiedere vendetta, ma per porre una questione nazionale e parlarne dalla tribuna, essa, piccola donna del Mezzogiorno, vestita di nero, con i contadini, gli operai, gli intellettuali e i rappresentanti dei lavoratori di tutta Italia.

Nella sala l'ascoltavano migliaia di donne, venute da paesi che appena si conoscevano l'uno con l'altro, e tenevano esse le bandiere delle leghe, e seguivano con attenzione l'operato della «Gaslini» o dell'arsenale di Taranto, che spiegavano il nesso esistente tra la riforma agraria e la vita delle industrie meridionali, e l'ingegnere di Napoli, il quale prospettava la questione della nazionalizzazione della S. M. E. Forse non si poteva dare immagine più evidente ed intrepida del volto nuovo con cui il Mezzogiorno contadino si è presentato all'Assemblea di Bari e del cammino che s'era compiuto da Pozzuoli. Stavolta il Mezzogiorno non si presentava più solo a denunciare e ad accusare, ma dal bilancio delle sue lotte traeva la indicazione costruttiva e fiduciosa per andare avanti.

La vedova di Novello poteva fermare la commozione, che le faceva tremare il labbro al ricordo di quella notte di Montescaglioso, e proseguire nel suo discorso: esistevano oggi una dottrina e una forza che vincevano la disperazione e lo sconforto. Questo era consapevole nell'Assemblea di Bari, che esaminava con calma i successi e le debolezze di quattro anni di lotte, chiariva gli stretti legami esistenti tra la salvezza delle città meridionali e la redenzione delle campagne e sapeva porre, nelle parole anche del più semplice fra i suoi componenti, il problema del Mezzogiorno come questione nazionale e bisogno di pace.

Così la storia si vendica dei suoi carcerieri: le sbarre del penitenziario di Turi non erano valse ad impedire che l'idea dell'alleanza operaia e contadina, dell'unità popolare per il riscatto del Mezzogiorno trovasse vita e realtà nella assemblea di Bari. Come possono illudersi allora che a fermare questo cammino basti la truffa miserabile del 18 aprile o l'inganno della legge stralcio o della Cassa del Mezzogiorno?

PIETRO INGRAO

150 MILA CITTADINI DI FORLÌ TRIBUTANO A TOGLIATTI UNA MANIFESTAZIONE SENZA PRECEDENTI

I lavoratori difendano i propri interessi votando contro coloro che li hanno traditi

Le tradizioni mazziniane infangate dai dirigenti repubblicani - I grandi comizi di Longo, Secchia, Scoccimarro e Pajetta - I comuni possono diventare un baluardo contro le conseguenze del riarmo

FORLI, 21. — Certamente Forlì mai aveva veduto un così grande concorso di popolo, una così imponente manifestazione di forza come quella che ha accolto domenica sera il compagno Togliatti.

Si poteva pensare che qualsiasi raduno avrebbe sfigurato dinanzi a quello di Bologna, il cui ricordo era ancor vivo: ma gli operai, i contadini, i lavoratori, gli uomini e le donne di ogni ceto, giunti dai centri vicini, pieni di entusiasmo, raccolti nella grande piazza assolata sin dal primo pomeriggio, presentavano uno spettacolo non meno straordinario.

Centocinquanta mila e forse più cittadini, si erano raccolti in attesa, non soltanto nella piazza, ma lungo le vie adiacenti, a perdita pito i giornalisti e i fotografi d'occhio. Al di là del valore spettacolare ed esteriore — che ha stupito i giornalisti e i fotografi presenti — l'imponenza della manifestazione ha costituito, di per sè, una indicazione politica, una rara testimonianza di quella maturità, di quella saldezza e di quella combattività che sono divenute, ormai, caratteristiche inalienabili della Romagna e dei suoi cittadini.

«Io stesso ho chiesto di venire a parlare ai cittadini della Romagna — ha iniziato il segretario del nostro Partito — non solo per avere con essi un più diretto contatto, ma anche perchè nella lotta elettorale che si sta svolgendo in questa parte d'Italia, e più giù fin nelle Marche, vi è una questione che si pone in un modo particolare: la posizione che, in questo momento, hanno assunto determinati dirigenti del partito repubblicano e che è caratteristica non solo di loro, ma anche di altri uomini, appartenenti ad altri partiti, i quali, anni or sono, avevano combattuto insieme con noi ed avevano dichiarato di avere, in sostanza, il nostro stesso programma, e cioè il rinnovamento della società italiana. Alcuni di questi uomini, che stavano su posizioni di sinistra, oggi si collocano senza riserve alle dipendenze dei gruppi conservatori più reazionari, come quello democristiano».

Se si guarda al modo come i gruppi dirigenti del Partito Repubblicano Italiano conducono la campagna elettorale — ha rilevato Togliatti — si constata che la parola d'ordine fondamentale lanciata da questi uomini contro il nostro Partito — Partito che raccoglie la grande maggioranza degli operai, dei contadini, dei lavoratori italiani — è questa: «Fuori lo straniero!». Come è possibile, da parte di un partito repubblicano, una impostazione di questo genere contro un partito come il nostro, che così profondamente affonda le sue radici nella società italiana? Anche De Gasperi, in un suo recente discorso — ha ricordato Togliatti — si è pentito della impostazione da lui data, a Trento, alla campagna elettorale, quando affermò che bisognava cacciar via dai Comuni «gli antinazionali». Forse, si è reso conto che la coscienza degli italiani si è ribellata ad una tale impostazione, ed allora ha ammesso, anche se lo ha detto in un italiano approssimativo, che i comunisti sono anch'essi italiani: bontà sua! Ma i dirigenti repubblicani insistono, e scrivono ed affermano che i comunisti non sono più una forza politica con la quale discutere, ma sono gente da mettere in prigione.

Ma che cosa significa questa posizione assunta dai dirigenti del Partito Repubblicano Italiano? Essa è un rovesciamento completo, radicale, delle posizioni tradizionali del partito repubblicano. Tra repubblicani e socialisti sono sempre esistite, certamente, differenze ideali, e si è sempre, anche vivacemente, discusso. Ma la politica del partito repubblicano si è sempre ispirata ad un principio: il riconoscimento di non avere nemici a sinistra. «Nessun nemico a sinistra»: questa è sempre stata la parola d'ordine del Partito Repubblicano Italiano; e, per decenni, socialisti e repubblicani hanno condotto assieme lotte politiche che hanno fatto del bene al nostro Paese.

Opposta è, oggi, la posizione del piccolo gruppo dirigente del Partito Repubblicano Italiano. Nessun nemico a destra: questa è la loro posizione! Vi può essere un grande proprietario terriero che nega il salario al lavoratore, vi può essere un industriale che sabota la produzione, vi può essere un partito clericale che governa con l'ipocrisia e il sopruso, com'è proprio dei clericali: purchè il grande proprietario, l'industriale, il partito clericale siano anticomunisti, il gruppo dirigente del Partito Repubblicano Italiano accetta l'alleanza con essi, accetta di marciare al loro fianco, e se ne vanta.

Non è possibile — ha affermato Togliatti — che i lavoratori repubblicani, i quali si ricordano delle lotte combattute in Comune con le masse socialiste contro il fascismo, contro la monarchia ed ancor prima, non si accorgano che vi è stata una trasformazione profonda, radicale, della politica del Partito Repubblicano Italiano, e che in questa trasformazione il Partito Repubblicano Italiano ha perduto il suo volto.

Mettere al bando i comunisti? Ma se non ci fossero stati i comunisti e i socialisti, chi può credere che vi sarebbe stata la Repubblica? E se davvero fosse possibile mettere in prigione due milioni e mezzo di comunisti, come pretendono i poveri dirigenti repubblicani, chi può credere che la Repubblica resisterebbe, appoggiata alle assai deboli spalle di Pacciardi e di Saragat? No, la Repubblica sarebbe perduta, e molto indietro tornerebbe l'Italia.

A questa nefasta impostazione della lotta politica e della campagna elettorale, Togliatti ha contrapposto, ancora una volta, una parola serena. «Ciò che noi vogliamo — egli ha detto — è di egoismo: chiede la carità. Ma ciò che il popolo chiede, è ben altro: è più giustizia e meno appelli! Poichè vi è una bella differenza — ha esclamato con forza l'oratore — quando agli uni, ai ricchi che speculano e sperperano, si rivolgono appelli; e agli altri, ai lavoratori che rivendicano lavoro o scioperano per strappare un aumento di salario, si mandano contro le forze di polizia, perchè sparino e versino il sangue. Poichè questo è ciò che accade nella Repubblica Italiana, in una Repubblica che ha una Costituzione nella quale è scritto che essa è uno Stato fondato sul lavoro.

Ebbene, noi non vogliamo più questa politica che non tiene conto degli interessi della Nazione, perchè non tiene conto degli interessi del lavoro; non vogliamo più quella politica di arbitrio e di sopruso, di cui proprio in Emilia si ha un esempio caratteristico nell'azione scandalosa di persecuzione che viene condotta contro la Repubblica di San Marino, in dispregio di ogni tradizione storica italiana e di ogni norma internazionale, ed usando dei mezzi più indegni; ed infine non vogliamo più, soprattutto, che l'Italia sia trascinata una seconda volta e irreparabilmente, nell'abisso della guerra.

Questa ultima questione, che fra tutte è quella fondamentale e decisiva, viene tenuta un po' in disparte — ha affermato Togliatti, dedicando a questo punto la parte conclusiva del suo discorso — dai dirigenti governativi. I quali, o evitano di parlarne, o si limitano a dire ed a ripetere che l'Italia «sarà difesa». Ma noi abbiamo posto, prima di tutto, un'altra questione: abbiamo chiesto che ci dicano da quale parte viene una minaccia al popolo italiano, che ci dimostrino che vi è un paese dove i lavoratori siano al potere, il quale abbia formulato minacce contro l'Italia. A queste nostre richieste, non è stata data risposta.

E' vero, allora, che da un'altra

(Continua in 6. pagina 6. colonna)

chiamare tutti gli italiani, tutti gli elettori, a considerare seriamente e serenamente ciò di cui, oggi, l'Italia ha bisogno: onestà, difesa del lavoro, regime di libertà e rispetto della Costituzione, e soprattutto pace. Di questo l'Italia ha bisogno, questo rivendichiamo e per questo facciamo appello all'unità delle forze del lavoro e della produzione, nelle città e nelle campagne: poichè sappiamo che tanto meglio si potranno difendere il lavoro, la libertà e la pace d'Italia, quanto più efficacemente si stringeranno intorno a uomini onesti, ad onesti amministratori, tutti coloro i quali vivono del loro lavoro.

In direzione opposta, contro il lavoro, contro la libertà, contro la pace, si muove la politica della Democrazia Cristiana e dei suoi «satelliti». Sulla analisi di alcuni aspetti tipici di questa politica, Togliatti ha articolato il seguito del suo discorso.

Tutte le volte che De Gasperi apre bocca — egli ha affermato, riferendosi allo stato di degradazione economica cui la politica del Governo ha ridotto il Paese — si accorge che qualcosa non va, che umanime è l'aspirazione ad uscire dalla situazione attuale. Ed allora rivolge appelli ai ricchi egoisti, invitandoli a far posare meno il loro

De Gasperi obbedendo agli americani ordina la chiusura delle "Reggiane,,

4000 eroi del lavoro gettati sul lastrico - Dichiarazioni di Roveda

Con un asciutto e indegno bollettino, diramato ieri, il governo ha dato notizia di aver deciso la liquidazione delle «Reggiane». Ecco il testo dell'incredibile comunicato, che appare proprio alla vigilia delle elezioni, mentre in tutte le piazze italiane si ripetono le logore e menzognere promesse democristiane sulla difesa del nostro patrimonio industriale:

«Il FIM comunica che, con decreto in corso di pubblicazione, le «Reggiane» Officine meccaniche italiane vengono assoggettate alla liquidazione coatta amministrativa ai sensi dell'art. 5 della Legge 7 ottobre 1950 n. 840.

Il decreto provvede anche alla nomina del liquidatore sotto la vigilanza del Comitato del fondo per il finanziamento dell'industria meccanica in liquidazione.

E' questo l'epilogo della lunga travagliata vicenda di questa azienda culminata, come è noto, nella occupazione da parte delle maestranze che dura da ormai otto mesi».

L'odioso provvedimento colpisce oltre quattromila operai benemeriti della nazione, eroi del lavoro, gettati sul lastrico dopo avere assicurato, per otto lunghi mesi, attraverso un'aspra e movimentata battaglia, il funzionamento della fabbrica. In seguito alla fuga della direzione, le maestranze occuparono le «Reggiane» e, sostenuti dalla solidarietà di tutta la popolazione, continuarono a produrre per se stessi e per tutta la nazione, riuscendo, da soli, a costruire il trattore R. 60, giudicato da valenti tecnici un gioiello della meccanica.

E' interessante rilevare che il provvedimento di liquidazione ha seguito di pochi giorni una grave imposizione della D.C. ai sindacati governativi di porre un freno alle lotte dei lavoratori perchè fosse assicurata una maggiore tranquillità alla campagna elettorale del governo. Da una parte il governo pretende di soffocare le agitazioni sindacali, dall'altra accresce e alimenta l'ondata di condanna che lo investe, procedendo alla smobilitazione delle fabbriche

Tra gli esecutori di questo nuovo gravissimo crimine contro l'industria nazionale e contro la classe operaia è il ministro La Malfa, il quale quando fu chiamato ad assumere l'incarico di ministro senza portafoglio per l'industria di Stato, assunse solenne impegno di difendere il patrimonio industriale della nazione.

Di fronte a questa nuova dimostrazione di asservimento all'imperialismo americano, da tempo insorto a reclamare la liquidazione della nostra industria, è utile ricordare come gli stessi ministri democristiani, mobilitati oggi in tutte le piazze d'Italia per sorreggere le vacillanti sorti del loro partito, avessero affermato, alla vigilia del 18 aprile, che il piano Marshall avrebbe assicurato rapido e fecondo sviluppo all'industria italiana. Quali siano state e siano le conseguenze del piano americano è lo stesso governo a confessarlo, procedendo nel solo giro di poche settimane, alla smobilitazione di due grandi complessi, l'OTO Melara di La Spezia e le «Reggiane», per fermarci ai due esempi più recenti e più clamorosi.

Sottolineando le conseguenze perniciose della politica governativa, il compagno Roveda, segretario generale della FIOM ha fato ieri alcune dichiarazioni, denunciando, tra l'altro, la scandalosa e ipocrita manovra del governo, che nel momento stesso in cui meditava il provvedimento di liquidazione delle «Reggiane», si era dichiarato disposto a trattare, convocando le parti per il 29 prossimo, presso Marazza. Il compagno Roveda così ha concluso:

«La lotta dei lavoratori della OTO e delle «Reggiane» rimarrà una bandiera di eroismo

La forza e la solidarietà dei lavoratori italiani sapranno vincere la rabbia impotente e propotente dei politicanti democristiani che si sono prestati a questa turpe manovra».

I COMIZI DEL P.C.I.

OGGI

Prov. TREVISO: Velio Spano
BIELLA: Umberto Terracini
PISA: Ambrogio Donini
Prov. CUNEO: Antonio Giolitti
Prov. VERCELLI: Silvio Ortona
Prov. VERCELLI: Luigi Orlandi

DOMANI

Prov. TREVISO: Velio Spano
NOVARA: Umberto Terracini
Prov. VERCELLI: Francesco Leone
Prov. VERCELLI: Silvio Ortona
Prov. TORINO: Luciano Gruppi
Prov. ANCONA: Vincenzo La Rocca

GIOVEDI'

GENOVA: Palmiro Togliatti
ANCONA: Luigi Longo
PAVIA: Pietro Secchia
VERONA: Mauro Scoccimarro
PADOVA: Edoardo D'Onofrio
BRESCIA: Giancarlo Pajetta
ROVIGO: Velio Spano
ADRIA: Velio Spano
BERGAMO: Giovanni Roveda
MILANO: Umberto Terracini
SIENA: Vittorio Bardini
CREMONA: Ambrogio Donini
CREMA: Ambrogio Donini
ASCOLI PICENO: Pietro Ingrao
MACERATA: Pietro Grifone
TREVISO: Ilio Bosi
IMPERIA: Felice Platone
COMO: Renzo Laconi
PESARO: Mario Fabiani
RIMINI: Furio Diaz
VITERBO: Bruno Corbi

VENERDI'

VENEZIA: Palmiro Togliatti
RAVENNA: Pietro Secchia
VICENZA: Mauro Scoccimarro
VARESE: Agostino Novella
CHIOGGIA: Velio Spano
MANTOVA: Umberto Terracini
BOLOGNA: Giuseppe Dozza
TRENTO: Giacomo Pellegrini
PADOVA: Concetto Marchesi
MOLINELLA: Pietro Ingrao
SAVONA: Felice Platone
VERCELLI: Luciano Romagnoli
LECCO: Renzo Laconi
CESENA: Furio Diaz

ANCHE IERI I DEMOCRISTIANI HANNO DISERTATO IL CONSIGLIO:

Cronaca di Roma

SE CI FOSSERO, LE COSE NON CAMBIEREBBERO LO STESSO

ALLA MANIFESTAZIONE D'APERTURA ALLO "SPLENDORE,,

Le prime firme dei giovani lavoratori sull'appello per un incontro fra i "5,,

Lanciata una sfida ai parigini e ai berlinesi - Plebiscitaria adesione in sei aziende - L'impegno dell'U. D. I.

Domenica scorsa ha avuto luogo al cinema Splendore il Convegno delle Giunte Giovanili per il lancio della campagna di adesione all'Appello del Consiglio Mondiale della Pace per un incontro fra i cinque grandi.

Nel corso della manifestazione hanno parlato il prof. Mario Montesi, del Consiglio Mondiale, e Bruno Bernini, della Giunta Giovanile Nazionale dei partigiani della pace, che hanno efficacemente illustrato le ragioni e la urgenza del pronunciamento plebiscitario della gioventù romana a favore dell'Appello di Berdino per imporre la distensione internazionale attraverso un patto di pace e di amicizia fra le Cinque Grandi Potenze.

Numerose delegazioni delle scuole e delle aziende hanno comunicato i primi successi ottenuti nel corso della campagna ed hanno annunciato i loro impegni attraverso gli interventi di Emanuele Intotere, della Giunta Giovanile di Garbatella, di Maria Rosa Mazzacurati, della Giunta Giovanile di Prati, di Cesare Losi, della G.G. della azienda Fiorentini, Livio Besa della G.G. di Trionfale, Giuseppe Stallone della G.G. dell'Istituto Ivo Olivetti.

Hanno consegnato le prime firme raccolte i giovani partigiani della pace di Donna Olimpia, 605, Torpignattara 500, Borgata Alessandrina 100 (raccolte all'Acquedotto Alessandrino), Trionfale 330, San Saba 500 (raccolte dalle ragazze della borgata Miani) e delle scuole Oliveti e Dante Alighieri. Una delegazione della scuola di taglio del quartiere Mazzini ha consegnato tra vivi applausi una bandiera della pace al prof. Montesi, perchè venga inviata ai giovani di Berlino in occasione del Festival Mondiale della Gioventù.

La manifestazione si è conclusa con una sfida alla gioventù di Berlino e di Parigi perchè raggiungano per la data del Festival obiettivi corrispondenti a quelli della Giunta Giovanile romana: 300.000 firme di adesioni all'Appello riunioni, costituzione di 500 Giunte Giovanili.

Nella serata di ieri ci è stato infine comunicato che il personale giovanile dell'azienda Meloni - Celimontana, Pirear e tipografia Moderna ha sottoscritto al 100% lo Appello di Berlino, al 99 per cento il personale della Cledca, Varecchina e Ranieri; gli impiegati dell'Ufficio pacchi-poste Ostiense ha approvato a maggioranza un incontro fra i Cinque Grandi.

Ieri pomeriggio nella sede dell'ANPI ha avuto luogo il convegno dei circoli dell'UDI in cui è stato deciso il modo in cui le donne contribuiranno al grande plebiscito di firme per l'incontro dei 5 Grandi.

L'on. Marisa Rodano ha invitato le dirigenti dei circoli a far partecipare tutte le iscritte all'UDI alla raccolta delle firme almeno con una scheda e ad iniziare con slancio il lavoro per fermare in tempo la grave minaccia di guerra. Ettore Pezzi, del comitato dei partigiani della Pace, ha invitato le donne a partecipare il 27 maggio al convegno in cui sarà lanciato a Roma il plebiscito, portando già i primi risultati.

Dai numerosi interventi è risultato che ovunque si è iniziata la raccolta delle firme, le dirigenti dell'UDI sono state accolte con grande fiducia ed entusiasmo e che tutte le donne, nel corso delle riunioni di caseggiato, hanno firmato l'appello di Berlino.

Dibattito sulla crisi delle nostre Università

Il comitato d'azione dell'Associazione nazionale Professori Universitari di ruolo, in vista della crisi dell'Università italiana, continua a vigilare e coordinare l'azione intesa a eliminare una delle cause principalissime della crisi stessa, assicurando ai professori un trattamento che consenta loro di dedicarsi interamente all'attività scientifica e didattica.

Particolarmente significativo sarà l'attteggiamento della Sezione di Roma nell'Assemblea indetta per oggi 22. Si prevede un ampio e animato dibattito, il cui esito è atteso con vivo interesse da tutta la categoria.

Sospesa l'agitazione ai Mercati Generali

Il Sindacato Facchini e quello dei rivenditori, d'accordo con i rispettivi comitati di mercato, hanno deciso di sospendere l'agitazione in atto ai Mercati Generali.

La decisione è stata presa in conseguenza del fatto che la Commissione permanente dell'Annona, riunitasi sabato per esaminare le richieste avanzate dai lavoratori, ha riconosciuto giuste le richieste stesse e ha disposto perchè siano immediatamente studiati i provvedimenti da adottare per garantire l'assistenza e la previdenza agli operatori dei Mercati Generali.

Speriamo che questa sia la volta buona e che altri intoppi non sorgano ad ostacolare la definitiva sistemazione di questa vecchia e lunga vertenza.

IL DRAMMA DELLA CASA

Accampato con la famiglia sotto il colonnato di S. Pietro

L'aristocratica bellezza di piazza S. Pietro è stata turbata ieri sera da un pietosissimo spettacolo. Un uomo vestito modestamente di nero è giunto spingendo un carrettino a mano, carico di masserizie, che ha esaricato sotto l'ala sinistra del colonnato. Lo seguivano una giovane donna bionda, con un bambinello in braccio e una bambina per mano. Un nuovo, triste episodio del dramma della casa! Esasperato dai continui e violenti contrasti con la padrona di casa, il 33enne Pietro Braglia, operaio giornaliero dell'ANAS, ha abbandonato la camera ammobiliata dove abitava dal '48 e si è accampato davanti ai sontuosi palazzi del Vaticano. Un vero Presèpio del secolo XX, in una ben strana cornice.

Dopo aver sistemato alla meglio casse e valige, il pov'eruomo ha messo la figlia di cinque anni nel suo lettino di ferro. La bambina si è addormentata placidamente. La moglie, con il figlioletto di undici mesi al fianco, si è sdraiata su un mucchio di coperte. Lui è rimasto in piedi, ad attendere gli eventi.

Ai rari passanti, che gli esprimevano la loro umana solidarietà, Pietro Braglia raccontava la sua odissea. Chiamato alle armi nel '40, inviato a combattere in Libia, catturato nel '41 a Tobruk, inviato in India, dove è rimasto, prigioniero prima e poi cooperatore, fino al '46. Nel '45 ha sposato una giovane inglese, la sua attuale compagna di peripezie e di sventura.

Nella casa dove abitava fino a ieri, in via Costantino Morin n. 44, c'erano ben 17 persone in 4 stanze. Il Braglia ha uno stipendio di 40 mila lire mensili, 8,500 delle quali spendeva per la pigione.

VISTO CHE LA GIUNTA NON CI PENSA...

Milioni del Totocalcio alla periferia della città

Uno dei vincitori faceva lo straccivendolo, un altro ha la figlia all'ospedale - Il terzo stava già bene

Le ultime giornate di questo Campionato di calcio, che quasi sempre dànno dei risultati non rispondenti alle più tecniche ed accurate previsioni, sono propizie a coloro i quali, senza ricorrere a «sistemi» o a combinazioni di qualsiasi genere, giocano al Totocalcio una o due schede «pazze», formulate secondo l'ispirazione del momento, senza badare minimamente al valore dell'una o dell'altra squadra in lizza.

In particolar modo i beneficiati da questo sprazzo finale di milioni sono romani e, per la maggior parte, povera gente. Le vincite sono sempre piuttosto elevate: infatti dopo i 18 milioni vinti qualche settimana fa dal maresciallo di P.S. Domenico Albanese e dal sig. De Santis, ambedue romani, questa settimana la quota spettante ai neo-milionari romani è di 15 milioni. I fortunati sono tre: Rocco Pistone, straccivendolo; Silvana Merlini, riammagliatrice e Jone Tuzzi, segretaria di produzione della casa cinematografica ATA-FILM (Artisti Tecnici Associati).

Rocco Pistone ha 54 anni e vive in una misera baracca in via dei Quintili 222 con la moglie Giovanna Sanfilippo di 47 anni e sei figli: Anna, 28 anni, Giovanna 27, Carmelo 24, Giuseppe 20, Sergio 18 ed Enrico di 7 anni.

Disoccupato fin dal 1946 egli faceva lo straccivendolo per mandare avanti la numerosa famiglia. Egli ha dichiarato che il suo solo grosso acquisto sarà una casetta dove la sua famiglia possa vivere comoda e tranquilla e finirla con la fame e gli stracci. Forse aprirà una bottega: è certo, comunque, che continuerà a fare un lavoro.

Silvana Merlini, seconda vincitrice, è una ragazza diciassettenne. La sua famiglia, composta del padre Francesco, dalla madre Emma e da tre altre sorelle, vive poveramente in una casa di via Eurialo 65. Il padre, che è sarto, ha poco lavoro e l'unico sostegno della famiglia è Silvana. I 15 milioni hanno reso particolarmente felici i Merlini perchè daranno loro la possibilità di prodigare tutte le cure necessarie alla piccola Maria, l'ultima figlia di 4 anni, che è ricoverata al Policlinico per una grave forma di meningite.

La signorina Jone Tuzzi, che vive sola in un appartamento in via Gregoriana 48, ha invece un ottimo impiego e le sue condizioni finanziarie erano già abbastanza floride. Dopo aver avuto notizia della vincita si è resa irreperibile e tutti i tentativi fatti da giornalisti e fotografi per ottenere una sua dichiarazione sono stati vani.

Si ha inoltre notizia da Torino che una vecchia sessantenne, Elena Oberto, che viveva quasi elemosinando, ha vinto i 15 milioni con una schedina compilata a caso, che aveva giuocato investendo le sue ultime 100 lire.

Camerieri in agitazione per salari e scala mobile

I lavoratori dipendenti da bars, ristoranti, trattorie, pizzerie e tavole calde, non avendo ancora avuto risposta alle richieste avanzate dalla Federazione Nazionale per l'applicazione della scala mobile, si affiancano ai lavoratori delle altre provincie, mettendosi in agitazione, come da direttive emanate dalla Federazione Nazionale dell'Albergo e Mensa.

Inoltre i lavoratori della nostra provincia del settore bar abbinano a tale rivendicazione di carattere nazionale, una richiesta di aumento salariale e la stipulazione dell'integrativo provinciale da tempo rimasto in sospeso.

Il Sindacato invita pertanto tutti i lavoratori interessati ad appoggiare concretamente gli sviluppi dell'agitazione stessa, sia in campo nazionale che provinciale.

In preparazione del Congresso provinciale dell'A.N.P.I.

Questa sera alle ore 19 si riuniranno in Via Savoia 13 tutti i segretari delle Sezioni dell'ANPI; alle ore 20 si riuniranno la Giunta esecutiva e il comitato di organizzazione del IV Congresso.

DURANTE UN ALTERCO PER MOTIVI DI GIUOCO

Un ragazzo di tredici anni ucciso da un coetaneo con un tremendo pugno

Trasportato all'ospedale, il piccolo Enzo Ranno si è spento dopo sedici giorni di atroci sofferenze - Di chi la colpa?

Un ragazzo di 13 anni si è spento ieri mattina all'ospedale S. Giacomo, dopo sedici giorni di atroci sofferenze, sopportate con animo così fermo da destare la commozione e l'ammirazione non solo dei medici e degli infermieri, ma anche degli altri ammalati.

Enzo Ranno, così si chiamava il ragazzo, è rimasto vittima di una terribile fatalità. Un pugno, sferratogli da un compagno di giuochi, gli ha provocato delle lesioni interne, in seguito alle quali le sue condizioni sono andate di giorno in giorno aggravandosi, fino al doloroso epilogo di ieri.

Il fatto accadde il 4 corrente mese, in una piccola pineta sovrastante la via Flaminia, dove frotte di ragazzi si riuniscono giornalmente per giuocare a pallone, o agli «indiani». Enzo Ranno vi si recava spesso, insieme con i suoi compagni della Scuola Industriale di Ponte Milvio, presso al quale frequentava la prima classe superiore. Enzo e il fratello Sergio erano accaniti giuocatori di pallone. Quel pomeriggio, la partita fu più movimentata e «pesante» del solito. A un certo punto, tra Enzo e uno dei giuocatori avversari, Gennarino Garofalo, abitante in via Flaminia 171, scoppiò un alterco. Volarono prima parole grosse, poi sassate e pugni. Colpito all'addome, Enzo cadde a terra svenuto. Gli altri ragazzi scapparono, tranne due o tre, che lo raccolsero e lo trasportarono a casa, in via Enrico Chiaradia 2.

Fu chiamato un medico, il quale, dopo aver visitato attentamente il ragazzo, ne consigliò il ricovero all'ospedale. Così il piccolo Enzo fu trasportato a S. Giacomo. Ieri mattina, l'infelice ha chiuso gli occhi per sempre, tra le braccia dei suoi genitori straziati dall'angoscia. I medici ritengono che la morte sia sopravvenuta per un'appendicite traumatica, trasformatasi poi in peritonite.

Questa terribile tragedia, di cui non ricordiamo precedenti, almeno a Roma, meriterebbe due righe di commento. Ma forse è meglio che tutti noi, genitori, maestri, professori, giornalisti, che abbiamo una funzione decisiva nell'educazione delle giovanissime generazioni, ci facessimo un sereno esame di coscienza. Che cosa abbiamo fatto per impedire che Gennarino Garofalo tirasse il suo pugno fatale? Che cosa abbiamo fatto, per esempio, per ottenere la soppressione di tutti quei giornaletti a fumetti di stile e di ispirazione (spesso di edizione) americani che, predicando tra i ragazzi il culto della più sfrenata violenza e prepotenza, ne corrompono e ne avvelenano le tenere e immature coscienze?

Morso da una vipera mentre giuoca in un prato

Mentre giuocava in un prato, nei pressi di via dell'Acquedotto Felice, il tredicenne Michele Lancia è stato morso da una vipera. Il ragazzo ha avuto la presenza di spirito di recarsi immediatamente all'ospedale S. Giovanni, dove già sono state subito praticate iniezioni di controveleno. Giunto al pronto soccorso alle 17,30, mezz'ora dopo il Lancia veniva dichiarato fuori pericolo e giudicato guaribile in 4 giorni.

Ufficiale degli alpini si sfracella in un burrone

Una profonda impressione ha suscitato nella popolazione di Rocca di Papa la disgrazia di cui è stato vittima ieri l'ufficiale degli alpini Angelo Vicentini, di 45 anni, residente a Roma.

Il Vicentini si era recato con due amici romani a Rocca di Papa per una escursione sulle rocce laviche chiamate Pentima Stalla. I tre alpinisti avevano da poco iniziato la discesa quando, ad un certo punto, il Vicentini, perduto l'equilibrio, precipitava nel vuoto da un'altezza di circa cinquanta metri, andando a sfracellarsi contro le pietre del burrone sottostante.

I due amici, che avevano assistito inorriditi e impotenti al pauroso salto, raggiungevano al più presto il fondo dove giaceva il corpo maciullato del loro compagno. Visto che ormai ogni aiuto era inutile, provvedevano ad avvertire il comandante della locale Stazione dei carabinieri, maresciallo Fortunio che, assieme al Pretore di Frascati, si recava poco dopo sul luogo della sciagura per le constatazioni di legge.

Dopo l'autorizzazione del Pretore, si procedeva alla rimozione del cadavere.

Una bambina di 7 anni cade dalla finestra

Una grave disgrazia è occorsa ieri ad una bambina di 7 anni, Elena Puccini, abitante in piazza Montevecchio 4. Verso le 17., non si sa bene per quali ragioni, la piccola è precipitata da una finestra della sua abitazione, dall'altezza di circa 8 metri. In quel momento a casa non c'era nessuno, poichè la mamma si trovava al lavoro e la sorella Maria era uscita per una commissione.

All'urlo lanciato dalla bambina accorrevano numerosi passanti e gli abitanti delle case vicine per soccorrerla.

Mentre il signor Amerigo Grassi, raccolto il corpicino esanime della bimba si apprestava ad adagiarla su un'auto per trasportarla all'ospedale, giungeva la sorella la quale si lasciava andare ad una crisi di pianto e di dolore, tra la commozione di tutti i presenti.

A S. Spirito, dove la sorella stessa e il signor Grassi, l'hanno accompagnata, la piccola Elena è stata ricoverata in osservazione per frattura del cranio e commozione cerebrale.

LAVORATORI ELETTRICI, della SRE e ACEA: Oggi e domani seguitano a Roma e provincia le votazioni per la elezione dei delegati al III congresso provinciale del Sindacato Fidac.

Votate e fate votare per la lista di Unità Sindacale! E' la N. 2 al centro della scheda.

PER TENTATA TRUFFA ALLO STATO

Sei mesi alla contessa Spiridion che rivoleva la "Leda col Cigno,,

Il quadro fu venduto a Hitler per 10 milioni

Si è concluso ieri dinanzi alla X Sezione del Tribunale Penale (Presidente Arru; P.M. Rubino) il processo a carico della contessa Gallotti Spiridion, accusata di tentata truffa ai danni dello Stato per aver veduto ad Hitler, nel 1940, un quadro attribuito a Leonardo da Vinci, la «Leda col cigno».

L'opera, come si ricorderà, fu venduta ad Hitler dalla contessa, che ne era proprietaria, per la somma di 10 milioni di lire, tramite Goering, von Makensen e il principe d'Assia.

Quando, al termine delle ostilità, il quadro fu riportato in Italia insieme con le altre opere d'arte recuperate, la contessa ne rivendicò il possesso impugnando la validità della vendita che, a suo dire, sarebbe stata la conseguenza di una continua «coercizione morale».

Il Tribunale, dopo la requisitoria del P.M. che ha chiesto 8 mesi di reclusione, e le arringhe dei difensori, ha condannato la Gallotti Spiridion a 6 mesi di reclusione ed a 20 mila lire di multa con la condizionale, riconoscendola colpevole del reato ascrittole.

Vespa contro moto un morto e 2 feriti

E' deceduto ieri alle 6,15 all'ospedale di S. Giacomo, il ventiduenne Manrico Martella, commesso disoccupato, abitante al viale del Vignola 39. Il Martella era stato ricoverato domenica notte in gravi condizioni in seguito a uno scontro nel quale erano rimasti feriti anche suo fratello Aristide di 25 anni, studente, e Mario Raimondi di 21 anni, idraulico disoccupato, abitante in via Flaminia 287, il quale ha riportato la frattura della base cranica e altre lesioni.

I fatti si erano svolti così. I due fratelli Martella procedevano domenica notte, verso l'una, su una vespa che avevano preso a noleggio, lungo il viale di Villa Borghese che da Porta Pinciana conduce a piazzale Flaminio. La moto era guidata da Aristide Martella. Giunti all'altezza della rotonda, dove ha inizio la discesa, la moto, che procedeva a forte velocità, imboccava male la curva e sbandando paurosamente andava a cozzare contro una motoleggera che li precedeva, guidata dal Raimondi.

Due auto di passaggio raccoglievano i malcapitati che sbalzati dai loro veicoli, piacevano a terra in un lago di sangue, privi di sensi e provvedevano a trasportarli d'urgenza all'ospedale.

Mangia per errore carciofi e cromatina

Un curiosissimo caso di avvelenamento si è presentato ieri sera al medico di turno del Policlinico. Alle 19.15, è arrivata al pronto soccorso la 63enne Luigia De Gennaro, abitante in via Novara 53, in preda a conati di vomito e a dolori viscerali piuttosto acuti. La De Gennaro dichiarava di aver mangiato, per errore!, un carciofo sul quale era caduto un pezzo di cromatina. Dopo una lavanda gastrica, la De Gennaro è stata rimandata sana e salva a casa.

Assemblea di bancari per l'orario unico estivo

Stasera alle ore 19 si svolgerà al Liceo Visconti un'assemblea di bancari per chiedere l'adozione dell'orario unico almeno per la stagione estiv

IERI AL CONSIGLIO COMUNALE

Stigmatizzato dal Blocco l'assenteismo democristiano

L'acquisto del centro S. Antonio rinviato

Ieri sera, al Consiglio Comunale, il compagno Lizzadri, a nome del Blocco del Popolo, ha ufficialmente deplorato le continue assenze dei consiglieri di maggioranza che, non partecipando alle sedute, molte volte costringono il Consiglio all'inattività per la mancanza di numero legale.

Nella sua dichiarazione, fatta in sede di approvazione del verbale della scorsa seduta che venne sciolta perchè i presenti non raggiungevano il numero di quaranta, il compagno Lizzadri ha ricordato come il dovere di essere presenti ai lavori spetti soprattutto ai consiglieri della maggioranza: dovere, invece, che democristiani e apparentati, non hanno mai sentito perchè, in realtà, se il Consiglio comunale ha funzionato è stato solo per la continua, costante presenza degli eletti del Blocco del Popolo. Dopo aver ricordato la deplorazione fatta recentemente dalla stampa e dalla radio l'oratore ha rilevato come non sia giusto che tutti i consiglieri vengano egualmente colpiti dalla menzione dei giornali ed ha chiesto al Sindaco, per il prestigio stesso del Consiglio, un elenco completo di tutte le frequenze dei consiglieri.

Alla proposta di Lizzadri hanno aderito numerosi altri consiglieri, i quali hanno chiesto anche la pubblicazione sui giornali dei nomi degli assenti.

Anche il Sindaco, pur tentando di giustificare le continue assenze fatte dai membri della maggioranza e dei democristiani, ha accettato la proposta Lizzadri.

Dopo di che i membri della maggioranza — che anche ieri sera erano molti pochi — hanno lentamente sfollato lasciando seduti sui banchi solo tre consiglieri.

Nella prima seduta — iniziata alle 21.50 — e terminata alle 23,05 in attesa del numero legale — erano state svolte due interrogazioni di Franchellucci sul piano di lavori per la costruzione di edifici scolastici con il mutuo di un miliardo recentemente concesso dallo Stato, e sull'interruzione dei lavori di asfaltatura dei marciapiedi alla Maranella. Alla prima interrogazione il Sindaco, aveva risposto assicurando una rapida compilazione del piano e la altrettanto rapida presentazione al Consiglio (sono mesi che il Sindaco sta facendo questa promessa); alla seconda interrogazione l'assessore Giannelli aveva risposto chiaramente che i lavori erano stati sospesi perchè si doveva ultimare la sistemazione delle tubature dell'acqua e del gas.

Prima di passare all'approvazione delle deliberazioni, il Sindaco, rispondendo ad una interrogazione del d.c. Libotte sull'agitazione degli autoferrotranvieri, ha fatto alcune insulse dichiarazioni in cui ha dimostrato di non voler assolutamente interessarsi della questione.

In sede di approvazione di delibere urgenti, quindi, il Provindaco ha annunciato che la Giunta è stata costretta a rinviare l'acquisto del Centro di Sant'Antonio perchè è venuta a conoscenza che il costruttore del villaggio è fallito.

Un bimbo ustionato dalla minestra bollente

Un triste episodio si è verificato ieri dinanzi a una mensa dell'ECA dove una bimba decenne si era recata, verso le 12,30 per avere un pò di minestra calda.

La bimba, Palmira Ridoni, che abita in una casupola di via Pietro Bembo 92 a Primavalle, recava in braccio il fratellino Silvano di 9 mesi. Riempito il secchiello di minestra, Palmira si accingeva a portarlo a casa, dove l'avrebbe diviso con gli altri componenti della famiglia, ma, appena varcata la soglia della mensa, forse per una mossa falsa, forse perchè impacciata dal fratellino che aveva in braccio, scivolava su un piede. Con uno sforzo riusciva a mantenersi in piedi, ma non poteva evitare che la minestra bollente si rovesciasse sulle gambe del piccolo Silvano.

Il bimbo, che è rimasto gravemente ustionato a tutte e due le gambette, dopo le prime cure ricevute a S. Spirito veniva inviato per il ricovero all'ospedale del Bambin Gesù.

CONTRO LA LIQUIDAZIONE DEL PATRIMONIO DEI LAVORATORI

Le maestranze in difesa dell'U.E.S.I.S.A.

Due o. d. g. approvati dall'assemblea all'unanimità

Al termine di un'assemblea plenaria, il personale dell'UESISA ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il personale dell'UESISA, riunito in assemblea generale il 20 maggio per discutere sulla situazione attuale dell'Azienda, udita la relazione della C. I. che ha esposto i risultati delle trattative in merito ai provvedimenti presi dalla direzione; ravvisa nei provvedimenti stessi una conseguenza dell'indirizzo amministrativo della direzione che non ha consentito di realizzare tutte le possibilità produttive esistenti, indirizzo confermato dalla affermazione della direzione stessa che chiudendo cioè lo stabilimento e affittando lo stabile, l'Azienda ne ricaverebbe un maggior vantaggio; respinge nettamente ogni minaccia di licenziamenti, ed in presenza di questa minaccia denuncia all'opinione pubblica e a tutti i lavoratori che la direzione, non volendo riconoscere il Consiglio di Gestione e non accettando la collaborazione della C.I. ha dimostrato di disconoscere l'apporto delle maestranze allo sviluppo e al potenziamento dell'Azienda.

Di fronte alla minaccia di smobilitazione dello stabilimento gli operai e gli impiegati dell'Azienda ricordano che lo stabilimento tipografico UESISA non è proprietà della attuale Direzione, ma è patrimonio di tutti i lavoratori italiani, e pertanto dichiarano di essere risoluti a porsi all'avanguardia nella lotta contro la smobilitazione dello stabilimento, ch'è tra i più grandi e meglio attrezzati d'Italia. Iniziando questa lotta, il personale fa appello alla solidarietà della cittadinanza, della categoria, delle Organizzazioni sindacali e di tutti i lavoratori perchè difendano con essi il patrimonio comune e un'attività preziosa.

L'assemblea del personale dà mandato alla C.I. e al Consiglio di Gestione di proporre che entro 10 giorni sia indetta una «conferenza di produzione», la quale si svolga presso accordo con la Direzione dell'azienda, con la partecipazione della stessa Direzione, del Consiglio di Amministrazione, dei Rappresentanti del personale, delle Organizzazioni sindacali, di tecnici, degli attuali ed ex clienti dello stabilimento, allo scopo di ricercare in comune i mezzi e le iniziative idonee a portare l'Azienda ad un livello di produttività adeguato alla sua attrezzatura, e ad assicurare la stabilità del lavoro e lo sviluppo dell'Azienda stessa».

In altro ordine del giorno, il personale dell'UESISA, per quanto riguarda gli eventuali straordinari che potrebbero essere richiesti, dichiara di essere risoluto ad impedire che gli straordinari stessi possano servire come strumento di divisione tra le maestranze, e poichè si considera in lotta contro il pericolo di smobilitazione dell'Azienda, invita ogni singolo lavoratore, qualunque sia la sua qualifica, a versare ad un fondo di resistenza interno il 75 per cento del compenso delle ore straordinarie eseguite».

Si invitano i comitati rionali ed aziendali dei Partigiani della pace a ritirare urgente materiale stampa ed i biglietti di invito per la manifestazione di domenica prossima al cinema «Splendore».

CONVOCAZIONI DI PARTITO

COMUNALI: Comm. di lav. della CGIL oggi alle sedici in Fed.

MATTATOIO: I comp. del Comit. di Corrente oggi alle 10 in Fed.

ASSICURATORI: I comp. del C.D. Sind., delle CO.II., del C.D. delle cellule oggi alle diciotto in Fed.

SERVIZIO D'ORDINE: Resp. di Settori domani alle diciannove e trenta in Fed.

RIUNIONI SINDACALI

TINTORIE E LAVANDERIE: Oggi alle 18 ass. gen. presso il Sind. Abbigl. o.d.g.: Contratto di lavoro.

I.N.C.A.: Oggi alle 18, Via Torino n. 4, tutti i respons. INCA del Sind.

GR. UNIT. SCUOLA MEDIA: Oggi alle 18,30 ass. dei professori, in sede.

FERROVIERI: Oggi alle 18 C.I. Comm. di cat. Via Bari n. 20.

CONSIGLIO LEGNE: Domani ore 18 alle C.d.L.

AMICI DE «L'UNITA'»

RESP. COMM. FEMMINILE e delle Sezioni oggi alle 17 all'Uff. prop. del giornale.

FEDERAZIONE GIOVANILE

OGGI ALLE 18 in Federazione dei Resp. di cellule aziendali.

ITALIA - U.R.S.S.

SEGRETARI dei circoli Italia-URSS oggi alle ore 18.

CONSULTE POPOLARI

RESPONS. CONSULTE: Oggi alle 18,30 in viale Aventino 26.

RIDUZIONI FERROVIARIE

V FIERA DI ROMA

23 MAGGIO-10 GIUGNO 1951

OGGI «Prima» all'ADRIANO e GALLERIA

LEONARDO CORTESE - OLGA GORGONI
MARIO FERRARI - VIVIANE VALLEE
DANTE MAGGIO - PETER TRENT
Regia GEO AMADORO Produzione BUCCI FILM

PALAZZO SISTINA
Da domani ritorna per pochi giorni
La Grande Compagnia di Riviste
MACARIO
ELENA GIUSTI
nella più comica sfarzosa rivista dell'anno
VOTATE per VENERE
PREZZI: Galleria non numerata e ingresso Poltronissime . . . . . L. 200
Poltrone Galleria numerata . . . . . L. 450
Poltrone Platea . L. 600
Poltronissime . . L. 1000
Prenotazione al 48.70.90

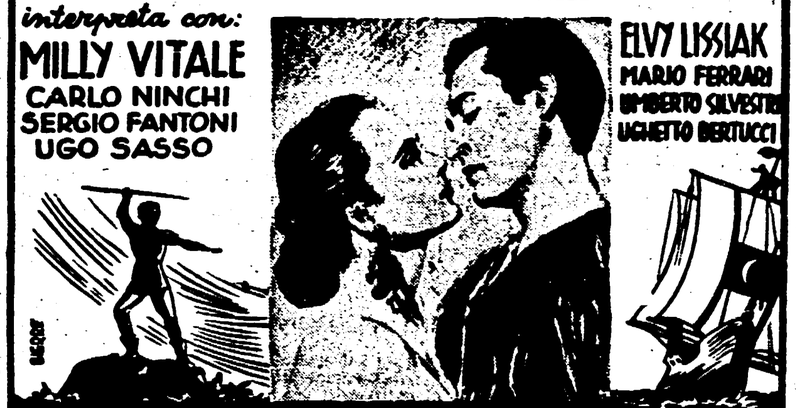
OGGI «Grande» Prima all'ARISTON

DOMANI al Cinema CORSO e CAPITOL
CLAUDETTE COLBERT ROBERT YOUNG
GEORGE BRENT

Completerà lo spettacolo un delizioso cartone animato a colori, ultima creazione di Walt Disney.

OGGI al Cinema-Teatro BERNINI
SULLA SCENA
Eccezionale debutto della novità assoluta di PUC
Romani... è troppo tardi!
con la vedetta negra di HARLEM
HARRY FLEMMING
le due principesse abissine DESTA and MENEN
il fantasista americano LEE
I MARTANA
ISA D'ARPA — ANNA HOLTENS
le 16 ragazze del «ROYLAND BALLETT»
ed il nuovissimo gioco del
Totobuco
Sullo schermo: In «Prima» visione assoluta di Roma
«CAPITAN DEMONIO»
con ADRIANO RIMOLDI

OGGI al SUPERCINEMA e SPLENDORE
VITTORIO GASSMANN
DOPO SEI MESI DI TRIONFI AL TEATRO VALLE DI ROMA
interpreta con:
MILLY VITALE
CARLO NINCHI
SERGIO FANTONI
UGO SASSO
ELVY LISSIAK
MARIO FERRARI
UMBERTO SILVESTRI
UGHETTO BERTUCCI



IL LEONE DI AMALFI
PRODOTTO DA MARIO FRANCISCI DIRETTO DA PIETRO FRANCISCI

PICCOLA CRONACA

Il giorno

— Oggi martedì 22 maggio (142-223): S. Rita. Il sole si leva alle 4,47 e tramonta alle 19,52.

— Bollettino demografico: Registrati ieri: nati maschi 51, femmine 44, nati morti 2, morti maschi 21, femmine 21. Matrimoni trascritti 50.

— Bollettino meteorologico: Temperatura minima e massima di ieri: 10,5-24. Si prevede cielo poco nuvoloso. Temperatura in lieve aumento.

Visibile e ascoltabile

— Teatri: «Filumena Marturano» all'Eliseo.

— Cinema: «Cronaca di un amore» all'Arenula; «L'uomo bianco tu vivrai» all'Alba; «Ginestrina è fatta» all'Italia; «Miracolo a Milano» all'Olimpia; «Continente nero» (doc.) al Sala Umberto.

Assemblee e dibattiti

— Università popolare romana: Oggi alle 18, nel salone del ristorante Miramare di Albano, parlerà il prof. Mari o Gaudini su: «L'istruzione professionale dei contadini». Seguirà film a colori.

— Oggi alle 18, nell'Aula Magna dell'Istituto superiore di sanità (Viale Regina Margherita 290) avrà luogo la cerimonia inaugurale del «Centro di profilassi e prevenzione delle malattie non infettive» del Sovrano ordine militare di Malta.

Concerti

— L'Accademia di S. Cecilia invita ad una audizione i giovani concertisti che aspirano a partecipare al prossimo concorso internazionale di Ginevra, che comprende quest'anno i seguenti rami: canto, pianoforte, due per pianoforte e violoncello, flauto e corno. Domande fino al 15 giugno.

Trattenimenti

— Stasera nell'Auditorium della Rai al Foro Italico sarà eseguito «Il Trovatore», che avrà per interpreti Lauri Volpi, Tagliabue, la Mancini e la Pirazzini e sarà diretto da Fernando Previtali.

Ringraziamento

— La famiglia del compagno Mazza ringrazia tutti coloro che le sono stati vicini nel momento della morte del genitori nell'impossibilità di farlo personalmente.

Varie

— L'ufficio provinciale dell'Assistenza postbellica comunica che sono aperte le iscrizioni per l'invio alle colonie ed ai campi estivi dei figli, d'ambo i sessi, dei mutilati e precisamente: dai 6 ai 12 anni per le colonie e dai 13 ai 15 anni per i campeggi. Domande fino al 1. giugno.

LA RADIO

RETE AZZURRA — Giornali radio: 7. 8, 13, 14, 20. — Ore 7,10: Previs. tempo — 8,14: Mus. leggera — 12: Canta Teddy Reno — 13,10: Giro d'Italia — 13,25: Mus. rich. — 14,10: Giro d'Italia — 16,45: Arrivo a Firenze del Giro d'Italia — 17,45: Mus. brillante — 18,05: Vedette al microfono — 18,35: Orch. d'archi — 19,26: Mus. rich. — 20,20: Sport — 20,35: «Gingerino» — 21,05: «Genoveva», opera in 4 atti di Schumann.

RETE ROSSA — Ore 13,25: Orchestra Petralia — 14: Mus. rich. — 14,30: Orch. Filippini — 18,05: Orch. Donadio — 19,15: Orch. Angelini — 19,56: Mus. rich. — 20,58: «Vita in due» — 21,10: Orch. Ferrari — 22,05: Mus. campestri — 22,30: Concerto — 23,30: Orch. Zanussi.

TERZO PROGRAMMA — Ore 21: Dibattito — 21,40: Musiche di Spohr e Hindemith — 22,30: I notturni dell'usignolo.

EMANUELE KAZAKIÈVIC E BORIS POLEVÒI

Due autori sovietici

Chi abbia della letteratura sovietica una conoscenza diretta ben sa quanto poco adeguatamente essa sia rappresentata in Italia attraverso le traduzioni; e ciò non solo e non tanto per la qualità spesso insoddisfacente di queste ultime, quanto soprattutto perchè si sono tradotti, in genere, libri scelti a caso e spesso ormai fuori della corrente viva di quella letteratura. Manca un corpo di traduzioni che dia al lettore una immagine coerente ed organica, se pur sommaria, della narrativa e della poesia sovietiche dalle origini ad oggi e, specialmente, manca l'aggiornamento, perchè dei tanti scrittori che si sono rivelati in questi ultimi anni solo pochissimi (come Konstantin Simonov, Vera Panova, Elmar Grin) sono stati presentati al lettore italiano. E' uno stato di cose questo, al quale purtroppo non è possibile ovviare per intiero in forza della situazione stessa della nostra editoria; ma un rimedio parziale c'è, e precisamente quello di dare inizio alla pubblicazione sistematica di quelle opere recenti e meno recenti della letteratura sovietica che costituiscono la sua parte più viva, più resistente al tempo e più autentica.

Su questa via, ci sembra, si son poste le «Edizioni di cultura sociale», le quali pubblicano ora due lunghi racconti sovietici opportunamente scelti ed altri promettono di pubblicarne nei loro svelti volumetti, ben curati tipograficamente e facilmente accessibili come prezzo. E' certamente chiaro che in questa collana non potranno trovar posto le opere di più vasto impegno, quei romanzi ampi e corposi di cui, sull'esempio dei loro classici, gli scrittori sovietici sono fecondi produttori; ma, se l'iniziativa avrà lo sviluppo che merita, fra qualche tempo, chi voglia avere un'idea della narrativa sovietica, dovrebbe comunque trovar qui rappresentati gli autori più significativi, attraverso opere brevi e pur tali da offrire un saggio delle loro qualità.

La Stella di Emanuele Kazakièvic e *Il ritorno* di Boris Polevòi sono racconti del genere e hanno altresì il pregio, di fronte al pubblico italiano, di presentare due autori nuovi, che esso ancora non conosceva, sebbene i loro nomi si sian fatti strada nell'U.R.S.S. sin da prima della guerra. Kazakièvic, che è nato in Ucraina nel 1913 e ultimamente ha scritto un ampio romanzo dal titolo *Primavera sull'Oder*, è stato infatti in un primo tempo poeta, e i suoi scritti più lontani sono del '31, mentre Polevòi in quello stesso periodo iniziava la sua attività come giornalista e cinque anni or sono si affermava con il suo celebre romanzo sull'aviatore Meressiev, *Storia d'un uomo vero*.

La Stella è un racconto di guerra, ma d'una guerra tutta particolare, quella rischiosa ed avventurosa degli esploratori, che le loro imprese compiono al di fuori delle grandi azioni del grosso dell'esercito, spingendosi sin dentro le linee nemiche ed alle spalle di esse per carpire informazioni preziose. I sette uomini del piccolo reparto, che in missione prenderà il nome convenzionale di «Stella» e del quale Kazakièvic ci narra la drammatica storia, assolvono per l'appunto un incarico di questo genere, scivolando silenziosi nei boschi formicolanti di truppe naziste, catturando prigionieri in rapidi muti assalti e inviando per radio alla propria unità le notizie sugli effettivi e gli spostamenti del nemico. Sono in sette, soli contro un formidabile dispositivo di divisioni tedesche, perennemente sospesi tra la vita e la morte, affidati unicamente ai loro nervi ed alla loro «scienza di combattere». Lo scrittore ha saputo ben rendere questa condizione eccezionale dei suoi personaggi. Chi legga questo breve libro avrà dunque la rivelazione d'un episodio di guerra denso d'interesse esteriore, ma soprattutto, attraverso l'intensità del racconto, la sua precisa distribuzione dei fatti e delle figure umane, il suo procedere sicuro, avrà la prova di trovarsi di fronte ad uno scrittore ben dotato, che sa scegliere ed organizzare il suo materiale, spingere il suo sguardo ad una visione sostanziale dei fatti.

Il ritorno di Boris Polevòi si basa su tutt'altro soggetto: quello del reduce, del soldato ch'era stato in passato un operaio tra i più valenti ed ora, ritornando dalla guerra, trova la sua fabbrica e i compagni e i metodi di lavoro cambiati, per cui è l'ultimo là dove un tempo era il primo, i suoi *records* d'un tempo ora sono cosa da nulla, ed egli, che ha perduto in guerra la famiglia, si trova davanti al problema grave di ricostruire tutta la propria esistenza. Una situazione, che se è stata caratteristica per molti paesi nel dopoguerra, quando milioni di uomini tornavano dall'esercito e dovevano rientrare nella vita civile, ha in questo racconto una soluzione quale solo nell'U.R.S.S. si poteva dare: il reduce ritrova il suo posto in fabbrica, garantitogli per legge, e un'accoglienza cordiale e l'aiuto del collettivo della fabbrica, dei compagni operai, del partito. Così, il suo problema si riduce ad essere esclusivamente morale, quello di corrispondere alla fiducia accordatagli, quello di superare i propri impedimenti interiori, perchè gli ostacoli esterni, economici, sono stati eliminati dalla società socialista: di trovare di nuovo il modo della partecipazione naturale alla vita che lo circonda, modo che si estrinsecherà nel suo impadronirsi della nuova tecnica produttiva, nel suo legare con la nuova generazione operaia, nei suo superare nuovamente ogni primato nella fusione dell'acciaio. Diverso è il tema del racconto di Polevòi rispetto a quello di Kazakièvic, ma diversa è anche la sua impostazione letteraria, perchè i propositi di Polevòi sono prevalentemente illustrativi e, come tali, scontati sin dall'inizio, per cui la narrazione si snoda senza sorprese sino alla sua fine felice, che vede l'operaio Kazymov di nuovo in testa ai compagni nella produzione, di nuovo circondato dalla stima del collettivo e dall'amore della sua seconda famiglia. Il pregio de *Il ritorno* è quindi nel buon svolgimento di tale tema, esattamente puntualizzato nei suoi principali motivi, un tema per se stesso importante e che ha dato materia a molte altre opere di più vasto impegno dell'ultima narrativa sovietica.

Di essa le «Edizioni di cultura sociale» ci annunciano inoltre una importante rivelazione: *Primavera a Sakèn* del giovane scrittore abkhaso Giorgio Gulia e quindi un interessante *reportage* sulla nuova Cina dell'autore de *I giorni e le notti*, il romanziere e drammaturgo Konstantin Simonov. Così, il problema dell'aggiornamento del lettore italiano su una letteratura come la sovietica che, per la novità sostanziale dei suoi contenuti e l'abbondanza e l'ottimo livello della sua produzione, merita d'esser meglio conosciuta, sembra aver trovato una buona soluzione in questa collana delle «Edizioni di cultura sociale». Per la sua agilità e il suo modico costo essa riempie una lacuna e si affianca alla pubblicazione di opere più vaste che altri editori talvolta curano, assolvendo anche un'utilissima funzione di sussidio e di introduzione a queste ultime.

PIETRO ZVETEREMICH

MOSCA — Il maestro Willy Ferrero colto dall'obbiettivo mentre dirige la grande orchestra sinfonica della radio centrale dell'U.R.S.S. Il noto direttore italiano ha tenuto in questi giorni una serie di concerti in terra sovietica, riscuotendo ovunque calorosi successi

IL NOSTRO CINEMA MINACCIATO DA UN ACCORDO CAPESTRO

Quindici miliardi fuggono in America

Lo sblocco degli incassi statunitensi congelati in Italia e la disastrosa invasione dei film di Hollywood - Una contropartita inesistente

Da qualche tempo vien fatta circolare negli ambienti cinematografici una voce secondo la quale sarebbero prossime speciali favorevoli provvidenze in favore del cinema italiano: tali provvidenze sarebbero il frutto degli accordi studiati in America dalla commissione di industriali italiani che si è colà incontrata con una corrispondente commissione di industriali-commercianti americani. Non c'è nessun documento ufficiale sul quale basarsi poichè la commissione italiana sembra aver giurato il silenzio, almeno fino a questi ultimi giorni di maggio, fino a quando cioè l'accordo di massima da essa concluso non sia studiato e formulato in un accordo concreto da parte del nostro governo. L'unico documento sul quale basarsi è — se documento lo si può chiamare — una corrispondenza da New-York del ben noto Francesco Callari pubblicata nei giorni scorsi dall'altrettanto ben noto giornale *Il Momento*.

Poco più di un anno fa, uno dei componenti l'attuale delegazione italiana — il dott. Renato Gualino — andò in America anche allora per concludere un accordo con le principali case produttrici di quel paese per l'immissione dei film italiani in quel mercato. Al ritorno, in una euforica conferenza stampa, mandò incautamente in fumo l'accordo — già prima di concluderlo — svelandone la vera natura che era l'applicazione della censura preventiva sui film italiani e quindi la liquidazione della nostra cinematografia.

Qualche mese dopo, l'on. Andreotti, in sede di discussione del bilancio della Presidenza del Consiglio alla Camera, dichiarò che il dissesto finanziario degli enti cinematografici appartenenti allo Stato sarebbe stato sanato facendo giuocare certi fondi americani congelati in Italia.

Quale rapporto c'è fra l'accordo che dovrebbe essere pubblicato in questi giorni e tali due avvenimenti?

Cerchiamo di vedere le cose da semplici cittadini italiani e non da cineasti: l'accordo si presenta disastroso per l'Italia, perchè di concreto c'è soltanto lo sblocco di 8-9 milioni di dollari degli incassi fatti dalle ditte americane per la distribuzione dei loro film in Italia. Ora, al cambio ufficiale, 9 milioni di dollari sono 5 miliardi e 850 milioni di lire. Se l'accordo, come dice il comunicato americano riportato dal Callari, dura due anni, sono ben undici miliardi e 700 milioni che prendono il volo. A ciò andrebbero aggiunti 3 miliardi residuati dal vecchio fondo congelato. Bel colpo alla bilancia dei pagamenti. Che cosa ci guadagna l'Italia? E non c'è contropartita, poichè la contropartita promessa sarebbe la costituzione di una società che doppierà in inglese i film italiani li lancerebbe mettendoli nei grandi circuiti degli Stati Uniti. Ma quali garanzie reali vengono offerte per tali distribuzioni? E quanti film verrebbero distribuiti in America e da chi?

Torniamo cineasti. Questa della distribuzione all'estero è una vecchia storia che tutti conoscono: esistono solo due losche organizzazioni le quali praticamente non fanno altro che organizzare l'evasione alle leggi tributarie. Tutti i cineasti sanno bene a vantaggio di chi andrebbe questo accordo. Il cittadino italiano che cosa ci guadagna? Anche ad essere ingenuamente liberali si sentirebbe l'esigenza di un rapporto tra le somme che escono e quelle che entrano. La cosa più grave dell'opinato accordo è che non esiste alcuna remora alla importazione e selezione dei film americani in Italia e a quello che gli stessi americani chiamano l'allagamento del nostro mercato. C'è soltanto il proposito da parte americana di limitare e selezionare le loro importazioni. Ma è un proposito loro. Scherziamo? L'unica giustificazione che viene addotta per far ingollare al cittadino italiano il boccone amaro della partenza di circa quindici miliardi è, secondo le testuali parole del Callari, che «con la scusa della beneficenza attraverso organi vaticani, produttori americani (l'anno scorso) riuscirono a liberare e usufruire di ben 22 miliardi». Bella scusa. Il blocco degli incassi americani in Italia deriva dalla applicazione di una legge dello Stato. Prima di revocare una tale legge il ministro responsabile deve dimostrare in Parlamento l'utilità che ne deriverebbe ai cittadini italiani. Questa utilità non c'è nè dal punto di vista dell'uomo di cinema nè da quello del semplice cittadino italiano.

LIBERO SOLAROLI

GIRO ATTRAVERSO I COMUNI D'ITALIA: PISA

Al traguardo del bilancio Bargagna è in perfetto orario

Colloquio con il Sindaco - La ricostruzione dell'Università e l'impulso alle iniziative culturali - Aiuti alle industrie - L'insipienza della Giunta d. c. a Lucca

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PISA, maggio

Una telefonata, tra le tante che spesso interrompevano il mio colloquio con il Sindaco, nel suo Gabinetto che s'affaccia sui Lungarni, mi colpì in modo particolare. Dall'altro capo del filo un commerciante, al quale la Giunta aveva concesso di trasferire il suo negozio, durante il periodo di tempo che ci vorrà per ricostruire l'immobile dove il negozio aveva sede, su un terreno di proprietà comunale con il pagamento di una tariffa minima, chiedeva, appunto, la diminuzione della tariffa. Il Sindaco, dopo aver ascoltato, rispose nel modo che segue: «Non dipende da me nè dalla Giunta. Al massimo noi potremmo approvare una deliberazione in tal senso che, però, prima di diventare esecutiva, dovrebbe essere convalidata dalla Giunta Provinciale Amministrativa e dal Ministero dell'Interno. Avremmo la risposta tra due anni. Cosa vogliamo fare?».

E l'altro: «Vi ringrazio, Signor Sindaco. La tariffa va bene così».

Dalla guerra alla pace

Non a caso ho citato questo episodio. Un burocrate, un uomo lento, timido, acchiappanuvole, non avrebbe potuto resistere a lungo come Sindaco di Pisa, una città che ha avuto per quarantacinque giorni filati i tedeschi su una riva e gli alleati sull'altra riva dell'Arno, che è stata distrutta per il quarantacinque per cento dalla guerra e sopra la quale periodicamente si abbatte il flagello del fiume che straripa. Sarebbe stato sommerso dalla valanga di problemi e di bisogni che un centro come questo pone davanti al suo primo cittadino, oppure si sarebbe adagiato nella pura e semplice ordinaria amministrazione. Un uomo come Bargagna, invece, non solo non è stato sommerso, ma ha avuto la forza ed il coraggio di tracciare un piano e di mandarlo avanti: un piano che non riguardava soltanto la ricostruzione della città, ma anche il suo sviluppo e la cui esecuzione ha fatto fare un passo avanti a Pisa rispetto al periodo precedente la guerra. Egli è giunto qui in mezzo alle cannonate, in veste di Commissario politico partigiano. E da allora ha guidato Pisa verso la rinascita vedendo di giorno in giorno aumentare la sua popolarità sia tra gli amici, sia tra gli avversari.

A scorrere l'elenco di tutto quel che è stato fatto — che è notevole se si pensa che in molti settori è stato da tempo raggiunto lo stesso grado di efficienza dell'anteguerra e che in altri settori questo grado di efficienza è stato largamente superato — c'è un fatto che colpisce più di ogni altro: l'opera del Comune volta a valorizzare ed a favorire lo sviluppo della tradizione universitaria e culturale pisana. In questa direzione, fin dal tempo in cui la città era governata dalla Amministrazione Militare Alleata, per iniziativa del Sindaco ha operato una speciale commissione che sulla base di un piano è riuscita ad ottenere ingenti finanziamenti dallo Stato, soprattutto nel periodo in cui l'Italia era guidata dalla coalizione antifascista. Oggi l'ottanta per cento degli edifici universitari è stato ricostruito; è stata ricostruita la scuola di agraria e di ingegneria; sono in via di ricostruzione i collegi universitari, mentre per la sede del Rettorato il Comune ha rinunciato, a favore della Università, all'acquisto di uno tra i più bei palazzi dei Lungarni pisani: Palazzo alle Giornate. Accanto a questa opera, in un certo senso indiretta del Comune, vi è l'aiuto diretto all'Università: il finanziamento, con alcuni milioni all'anno, del «Consorzio Interprovinciale Universitario» per l'assistenza agli studenti e per l'attrezzatura scientifica; alcune migliaia di metri quadrati di terreno di proprietà comunale concessi alla facoltà di agraria, dietro pagamento di un canone figurativo, per i campi sperimentali; altri terreni concessi per la scuola di veterinaria; altri per la costruzione dell'Istituto di Chimica e Farmacia.

Una tradizione viva

Non meno accurata è stata l'opera per la difesa del patrimonio artistico — dalla ricostruzione del Cimitero Monumentale alla sistemazione del Museo Civico che raccoglie opere importanti del Rinascimento italiano e pisano — e per lo sviluppo della tradizione culturale: su iniziativa del Comune è stata costituita l'Università Popolare, sono state organizzate mostre del trecento pisano ed altre di pittura contemporanea, mostre di prodotti dell'industria, del commercio, dell'artigianato e così via...

«E il bilancio del Comune è in pareggio — così ha concluso Bargagna quando siamo andati a fargli visita — anche se il Prefetto, interpretando a suo modo la legge, ce ne ha impedito fino ad ora l'approvazione». E poi, sulla porta: «Ci siam preoccupati anche di alleviare, per quel che ci è stato possibile, le difficoltà degli industriali. E' stato il Comune, infatti, che ha aiutato gli industriali della Piaggio di Pisa e quelli della C.M.A.S.A. di Marina di Pisa ad ottenere i finanziamenti per la ricostruzione degli impianti distrutti dalla guerra».

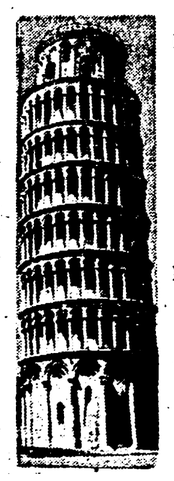
• • •

Tra Pisa e Lucca, come si sa, vi son trenta chilometri soli: mezz'ora di treno. A Lucca sono i democristiani che governano. Ed il confronto vien da sè. La Giunta è formata di soli democristiani. Forti della maggioranza assoluta, essi hanno sempre sdegnosamente rifiutato, al contrario di quel che hanno fatto i comunisti ed i socialisti a Livorno ed a Pisa, qualsiasi collaborazione con i repubblicani e con i socialdemocratici.

Ma, dunque cos'hanno fatto i democristiani nel Comune di Lucca? Dirò subito che penetrarvi per chiedere informazioni dirette è come valicare una frontiera senza passaporto. Alcuni fatti, tuttavia, son di dominio pubblico. Primo: il pareggio del bilancio comunale è assolutamente fittizio. E' stato raggiunto con l'applicazione di supercontributi per la somma di 96 milioni, che colpiscono la popolazione povera. Secondo: sebbene Lucca non sia stata quasi per nulla toccata dalla guerra, essa è ogni perfettamente identica a quella che era quindici o vent'anni addietro. Terzo: per concedere in fitto un locale del Comune per un cinematografo, il Sindaco ha fatto scrivere nel contratto che l'impresario si impegnava a programmare soltanto «in preferentialmente approvati dal Centro Cattolico Cinematografico. Quarto: il vice-Sindaco della città, sebbene ciò sia espressamente vietato dalla legge, fa parte del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale. Quinto: un impiegato comunale che aveva rubato diciotto milioni è stato denunciato soltanto quando i consiglieri comunisti, venuta la cosa, si misero a denunciare lo scandalo. A tutt'oggi, però, una rete di omertà impedisce alla legge di metter mano sui complici.

FILIPPO LUCHERINI

Chi fa e chi non fa



PISA, amministrazione democratica - *Riparati i danni di guerra, ricostruita e sviluppata l'Università, difeso il patrimonio artistico, sostenute le fabbriche, pareggiato il bilancio.*

LUCCA, amministrazione clericale - *96 milioni di supercontributi che gravano sui poveri, nessun rinnovamento, censura preventiva sugli spettacoli cinematografici, tolleranza per le ruberie.*

Gli elettori sapranno giudicare!

Le prime a Roma

Due concerti di chiusura

Con il concerto di domenica all'Argentina, l'Accademia di S. Cecilia ha concluso la stagione sinfonica 1950-51. Fernando Previtali ha diretto musiche di Spontini, Beethoven, Busoni, Reger e Rossini, dandoci una interpretazione nitida e precisa nelle musiche per la *Turandot* di Busoni e nel poema sinfonico *L'isola dei morti* di Max Reger.

Il pubblico numeroso ha caldamente applaudito. Previtali, sommergendo così alcuni sparuti, prefabbricati ed ingiustificati zittii.

All'Eliseo invece, con Arturo Benedetto Michelangeli e l'orchestra de «I pomeriggi musicali di Milano» diretta da Ettore Gracis, ha chiuso i battenti per il 1950-51 l'Accademia Filarmonica romana. Nel programma, dedicato interamente a musiche di Mozart, abbiamo ascoltato, oltre la *Sinfonia in re maggiore* K. 385 e il *Divertimento* K. 287, due *Concerti per pianoforte e orchestra* dei quali Benedetti Michelangeli ci ha dato un'interpretazione precisa, distaccata e uniforme. Applaus, entusiastici, naturalmente, e bis.

Vice

SUGLI SCHERMI

Santa Lucia lontana

Già su queste colonne abbiamo parlato di questa, che è l'ultima fatica del regista Aldo Vergano. Vi si racconta la storia di un reduce che cade vittima di un tranello tesogli da un suo ex ufficiale, ora contrabbandiere, cui egli si affida per rientrare nella vita. Il contrabbandiere è geloso di una donna che il reduce ama, e, liberatosi di questi, che fugge all'estero inseguito dalla polizia, sposa la giovane inesperta. Ma la storia si concluderà felicemente, con lo inaspettato sacrificio del delinquente, pentito dei suoi misfatti.

Vergano ha raccontato questo «giallo» con molta chiarezza e abilità: ha evitato con cura di strafare e di inserire nel suo film elementi di facile effetto, preferendo dire allo spettatore che questa è una storia normale, una storia di tutti i giorni. Il racconto di un fatto di cronaca di quelli che possono sfuggire tra le righe dei giornali. *Ultime di cronaca* è infatti il sottotitolo del film.

Tra gli attori vanno lodati Maria Grazia Francia, Ermanno Randi, il bravo Donnini, che presta una vigorosa maschera al personaggio «cattivo», e Vittorio Duse.

Anime incatenate

La storia è raccontata in un romanzo di Vicky Baum: una giovane danzatrice ama uno scultore. Lui, in un accesso di gelosia, le spara addosso, e va in galera. Per salvarlo lei si concederà a molti uomini: diverrà una celebre Lais e ottera la grazia per lui. Ma il giovane, uscito di carcere, le rinfaccerà i «sacrifici» da lei fatti. Poi i due si comprenderanno; ma lei muore tra le braccia di lui, per un attacco di cuore, postumo della revolverata ricevuta.

Nonostante si tratti, come si vede, di una storia molto «a fumetti», il regista Le Chanois ha diretto felicemente in modo da evitare i toni patetici e sentimentali, insistendo invece sulla corruzione di un mondo in cui avvengono simili mercimoni. Interpreti: Michele Morgan e Henri Vidal.

t. c.

Capitan Cina

E' abbastanza ridicolo vedere John Payne interpretare la parte di un «audace» capitano di marina che scorazza per i Mari della Cina, menando botte a destra e a sinistra, perchè un tipo come John Payne, in marina, non ci resterebbe più di un'ora; ce lo ricordiamo nelle vesti di pallido e pensoso sax-tenore, di svenevole damerino, e nessuno avrebbe previsto che avrebbe fatto una carriera tanto rapida da finire col sostituire Clark Gable, ormai a riposo. Solo Clark Gable, finora, aveva interpretato la parte del valoroso comandante degradato per un fatto da lui non commesso e che si riabilita tra i tifoni dei Mari della Cina e le feste di una graziosa fanciulla. Il film è per lo più noioso e non è in technicolor. C'è soltanto una scazzottata all'ultimo dente che dura un quarto d'ora e che fa sbadigliare (pensate un po'!). Cercano di utilizzare in funzione di spaventapubblico il giovane Lon Chaney.

Vice

UN NAUSEABONDO PERSONAGGIO ALLA MOSTRA ARTISTICA DELLA SCUOLA

Erpinotto ci offre case di cartone

Piano Marshall ad uso dei bambini - Il "gioco del fondo lire" - Una favola che non convince nessuno

Avete mai sentito parlare di Erpinotto? Il nome fa vagamente pensare al chinotto, ma la sua unica parentela col mondo delle bibite consiste nel fatto che anche Erpinotto vuol darla a bere. Vi chiarirò il mistero in due parole. A Roma, in Palazzo Venezia, è stata allestita la «Mostra Internazionale Artistica della scuola», un'esposizione di disegni, dipinti e lavori artistici di scolari e studenti italiani e stranieri. La «Mostra» è nel suo insieme un avvincente racconto; sono i ragazzi stessi che narrano con i pastelli ed i pennelli il loro mondo colorito, favoloso eppure reale. Di sala in sala ci s'imbatte in stupende manifestazioni di genialità infantile. Purtroppo il visitatore non può nemmeno sospettare che cosa l'attende nell'ultima saletta e così cade impreparato e inconsapevole nelle braccia di Erpinotto. In quest'ultima saletta, difatti, è allestita un'altra mostra — una mostriciattola — che ha per oggetto le benemerenze dell'ERP nei confronti della scuola italiana. Erpinotto è il nome che l'organizzazione europea del Piano Marshall ha escogitato per presentarsi ai ragazzi italiani, con la complicità, naturalmente, del nostro Ministero dell'Istruzione.

Un nuovo personaggio, insomma, un fiabesco eroe capace di tutti i miracoli, compreso quello di far vedere bianco ciò che è nero.

Uno dei cartelloni di questa mostriciattola riporta una lettera di Erpinotto «al caro amico italiano».

«Caro amico, non molto tempo fa...».

Così comincia la lettera, anzi la fiaba. Non molto tempo fa l'Italia era precipitata nella rovina.

«Era difficile — scrive Erpinotto — per il popolo italiano vivere coraggiosamente in quegli anni. Ma lontano, laggiù negli Stati Uniti d'America il popolo americano si preoccupava di questo e voleva aiutare. Finalmente, pensa e ripensa, ne venne fuori un piano, che si chiamò Piano Marshall perchè fu ideato dal generale George Marshall...».

Ecco dunque arrivata la Befana. Ed Erpinotto continua:

«E così attraverso l'Oceano vennero tante e tante navi, portando macchine, carbone, grano, semi, petrolio e tante altre cose delle quali l'Italia aveva bisogno...». Erpinotto si è dimenticato di aggiungere cannoni e carri armati, ma la cosa è comprensibile: nelle fiabe non si deve parlare di cose brutte. Per far sembrare più vera la fiaba, infine Erpinotto offre alle scuole elementari delle località disagiate «il gioco della ricostruzione», che consiste in una città di cartoncino che i ragazzi dovranno essi stessi ritagliare ed incollare.

Vedete dunque che Erpinotto non si accontenta di raccontarci delle fiabe, ma ci offre addirittura il cartone per farci le case, le scuole e i bagni pubblici che ci mancano.

Il primo figlio dell'ERP, com'è noto, è il «fondo lire».

Ed ecco che Erpinotto offre — sempre alle scuole delle località disagiate — il «*gioco del fondo lire*», accompagnandolo con l'orgogliosa scritta: «Dono della missione americana per l'ERP in Italia». Ma perchè non offrire il «gioco del fondo lire» addirittura agli operai delle fabbriche chiuse per merito del piano Marshall, cosicchè anche i disoccupati abbiano un passatempo?

Il «gioco del fondo lire» è una combinazione del gioco dell'oca e di quello dei «monopoli». Si gioca coi dadi e coi gettoni attorno ad una tavoletta sulla quale è dipinto il percorso. Gettiamo i dadi e portiamo il nostro segnacolo nella casella indicata dal numero. Siamo fortunati; siamo capitati in una casella nella quale il fondo lire ci assegna duecentomila lire. Incassiamo e gettiamo nuovamente i dati.

Questa volta andiamo a finire nella casella dello scopero «fermi un giro». E' giusto che gli scioperi siano puniti, no? Ma stare fermi un giro non basta: ecco che nella casella successiva, per punirci di aver scioperato, ci troviamo di fronte ad una «richiesta di concessione respinta».

Il gioco è molto istruttivo anche per quello che riguarda i terremoti e le intemperie — argomento di attualità con questa strana stagione. Difatti subito dopo la casella del terremoto o quella dell'uragano, il fondo-lire ci assegna vuoi cento vuoi duecentomila lire, per riparare i danni, e tutto è a posto. Il gioco, naturalmente, non fa parola delle inondazioni avvenute perchè il governo non ha concesso a tempo i fondi per riparare gli argini.

Accanto al «gioco del fondo lire» l'ERP espone i quaderni regalati ai ragazzi bisognosi. I personaggi favolosi o storici che ai nostri tempi si dipingevano sulla copertina hanno ceduto il posto a confortanti visioni di ricostruzione: porti in piena attività, cantieri febbrili, ecc. ecc. Sul retro è spiegato che tutto ciò è merito dell'ERP.

«*Ai migliori scolari delle scuole elementari superiori e delle scuole medie inferiori*», invece, Erpinotto regala l'Atlante delle Regioni d'Italia, riccamente illustrato a colori. Accanto all'illustrazione, Erpinotto parla delle regioni e delle città italiane col sistema che desidererebbe vedere introdotto in tutte le nostre scuole: non è sufficiente, infatti, che i ragazzi sappiano che cosa produce la Campania e che a Napoli c'è il Vesuvio, essi devono sapere anche che l'ERP ha assegnato alla Campania 15 miliardi per le industrie e il fondo-lire ha stanziato a sua volta per questa regione 31 miliardi e 500 milioni. Di pagina in pagina, i ragazzi impareranno che grazie all'ERP ormai la Campania produce più miliardi che pomodori, e che la Lombardia, il Lazio, l'Umbria ecc. ecc. rigurgitano di miliardi. Ci vuole tutta la povertà di spirito degli italiani a non accorgersene e certamente Erpinotto si mostrerebbe molto indignato se potesse uscire dalla sua «mostriciattola e costatare con i suoi occhi che milioni di italiani si ostinano a vivere in miseria.

Queste sono le favole di Erpinotto per i bambini italiani. Riuscirà con i bambini il trucco che non è riuscito con i grandi? Tragico punto di domanda. Crederanno i bambini, almeno loro che credono a Cenerentola e a babbo Natale, almeno loro che disegnano le case con la strada che s'infila dritta dritta nella porta, alla favola di un'Italia felice e prospera in virtù del fondo-lire?

Altre cose e più gravi si potrebbero scrivere, a proposito di questa mostra; sul valore educativo di una beneficenza concessa a prezzo dell'inganno; sulla dignità di un Ministro che si presta a far circolare nella scuola la propaganda del piano Marshall sotto forma di smaccate bugie.

Ma la favola di Erpinotto è brutta, e stona tristemente accanto alla Mostra artistica della scuola, che sarebbe stata infinitamente più bella se la porta dell'ultima saletta fosse rimasta chiusa.

GIANNI RODARI

Il cavalier De Paoli

Il cav. De Paoli sostò qualche secondo sotto il portone del palazzo comunale per riordinare rapidamente le idee; poi, sempre assorto nei suoi pensieri (pensava all'aumento dell'imposta di famiglia e delle tariffe dei tram), salì lo scalone di marmo, entrò nell'anticamera e si fece annunciare dall'usciere. «Sono il cav. De Paoli — disse con un certo russiego — Voglio parlare col Sindaco».

L'usciere guardò ben bene in viso il nuovo arrivato; quindi, facendo fare un movimento di 90 gradi dal basso in alto ai propri occhi, consultò l'orologio a muro: erano le otto e trentacinque. Le 8,35 del 28 giugno 1950. «Ci sarà da attendere qualche minuto, sentenziò l'usciere» e il visitatore si accomodò sulla cassapanca.

Alle 11,12 nell'anticamera del Sindaco risuonò il rituale «Vuole accomodarsi?». Il cav. De Paoli si scosse dal torpore che lentamente lo aveva conquistato, si diede un'aggiustatina alla giacchetta e fece il suo ingresso nel «Gabinetto del Signor Sindaco».

L'arredamento della vasta stanza non era niente di particolare; dietro un tavolo molto lungo e molto lucido sedeva un uomo di grossa statura, dalla fronte spaziosa, tanto spaziosa che si confondeva con tutto il resto della calotta cranica completamente calva. Solo una coronacina di capelli grigiastri rompeva la monotonia di quella testa, che rifletteva fotisticamente il caldo sole imperversante.

Il nuovo Sindaco — tutto l'opposto del suo predecessore comunista — era una bella figura di democristiano. Onesto professionista (ingegnere), durante tutta la sua vita non aveva fatto altro che pensare al lavoro e alla famiglia. Per quanto riguarda il lavoro, era riuscito ad affermarsi come emerito calcolatore, come docente universitario, come presidente di vari consigli d'amministrazione; per quanto riguarda la famiglia, era riuscito a mettere al mondo un rispettabile numero di figli. Casa e ufficio.

Il cav. De Paoli si sentiva di certo e quindi non osò ed allungare il braccio destro, offrendone la relativa mano al primo cittadino.

«Caro Sindaco — stava per cominciare il cav. De Paoli — caro Sindaco, sono venuto...», ma uno strano vociare proveniente dalla strada lo fece subito interrompere.

Cav. De Paoli e Sindaco si guardarono muti negli occhi per qualche secondo. L'archivista-capo della Prefettura non riusciva a capire di che cosa potesse trattarsi; non gli risultava che vi fosse qualche sciopero in corso o che il governo ne avesse combinata qualcuna delle sue, sì da provocare una manifestazione di piazza.

Le mani del Sindaco, invece, andarono automaticamente a una cartella, che da qualche tempo teneva in fondo a un cassetto del suo tavolo e lucido tavolo. E quanto più quel vociare si avvicinava e diventava più concitato, tanto più le sue mani tentavano di raggiungere rapidamente l'obiettivo. Finalmente la cartella potè vedere la luce e il cav. De Paoli, abbracciando senza farsene accorgere, lesse l'intestazione: «Lavori in periferia».

«Già, già — fece il Sindaco con soddisfazione — me lo avevano già detto... Se non avessi continuato a stanziare i fondi per quei lavori, avrebbero venuti... Ma che vogliono costoro? Non sempre si possono mantenere le promesse... Questi soldi debbono servire ad altro...».

Il cav. De Paoli stava a sentire, paralizzato sulla sedia, senza rendersi pienamente conto di ciò che accadeva. Rissei solo a sentire il nome, accanto di due o tre zeri e la voce del Sindaco che lo rassicurava: «Adesso vedrai che tutto si accomoderà».

Nel dubbio, il cav. De Paoli ebbe delle visioni spaventose: una folla di uomini e di donne che giravano, tanti carosselli di macchine, un frastuono di sirene e sopra a tutto quest'a confusione, una faccia, la faccia di un uomo, immobile, dalla espressione indefinibile: era la faccia di quel bolscevico del vicesindaco.

La seduta continua.

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

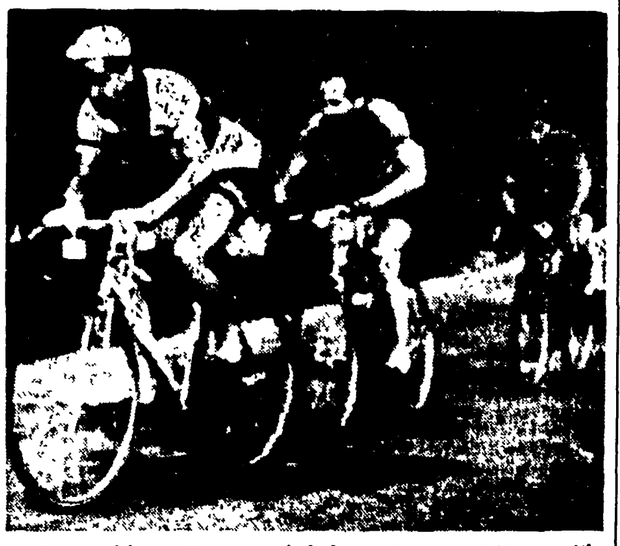
DOPO LA "TERZA„ MAGNI E' ANCORA IN ROSA (MA PER POCO CAMBIAVA TUTTO!)

I generosi Falzoni e Pezzi soli a Genova con 2'16" di vantaggio sugli assi, dopo 170 km. di fuga

I due protagonisti sono fuggiti sulle rampe del Turchino, in compagnia di Cremonese, scomparso poi sulla Scoffera - Solo nel finale Magni e i "grandi„ hanno diminuito il distacco, che a 60 km. dall'arrivo era di 10'

(Da uno dei nostri inviati)

GENOVA, 21 — Anche oggi il sole, figlio della Riviera dei Fiori, che si era mostrato tanto bene per tutta la corsa di ieri, fu sgridato dal tempo, che quest'anno male sopporta simili simili concessioni per le corse delle biciclette. Perciò ora anche Loano e Spotorno, capolavori della natura, sono fasciati dalle nuvole grige Ma non piove, per fortuna La corsa svolge il suo nastro e chiacchiera: Kubler dice che se avesse un paio di gambe di ricambio per giorni di umidità il «Giro» lo vincerebbe lui!



La fase decisiva della tappa di ieri: FALZONI e PEZZI, seguiti da Cremonese, fuggono all'inizio del Turchino (Telefoto a «l'Unità»)

Il «Giro» ha le formiche nelle gambe e si sfoga con lunghe tirate che alla corsa fanno fare la serpentina tra la costa arida delle montagne della Liguria, che scoscendono giù vive e articolate come groppe di cavalli magri. Magni è là, sempre in testa, come per dire: «Dovrete passare sul mio cadavere»

Il cielo si schiarisce perchè il sole sta vincendo la partita a rimpiattino che gioca con le nuvole La corsa va verso il Passo del Turchino con una staffetta arzilla: Pezzi, Falzoni e Cremonese che attaccano le rampe con 1'15" di vantaggio sul gruppo Comincia la danza: la rumba sui pedali attacca crudele e il gruppo si stacca dai «grandi navigatori» del ciclismo che in montagna restano: Bevilacqua, Schotte, Van Steenbergen

La schiuma della corsa, intanto, cresce man mano che la salita si drizza, ma non arriva alle ruote di Pezzi, Cremonese e Falzoni che sul Passo del Turchino hanno 25" di vantaggio sul gruppo che ha per capofila Pasotti. La discesa dà altro spago alla fuga di Pezzi, Cremonese e Falzoni: 3'10' Qui Pezzi è maglia rosa Ma farà come Milano ieri? Forse Pezzi!

Il solco del distacco si scava: 5' a Capriate d'Orba, 7'45" a Serravalle, 8'22" a Busalla, 10'03" a Montoggio Notizie dalle retrovie: Gianelli e Deprédhomme tornano a casa; Bizzi, Corrieri, Fanti e Segherzi sono in difficoltà; e Magni, nel gruppo, si dà da fare per ridurre almeno il distacco ma non trova collaborazione E allora lascia correre anche lui

La fuga si avvicina alla Scoffera, di un verde pisello: qua e là macchie di castagni e una nudità di pascoli alpini E Pezzi che, dopo avere superato una leggera crisi, ha ripreso a camminare forte Perciò il passo si svelticce anche se Cremonese fa il crumiro e non tira Ma poi si spompa il ragazzo di Cottur: Pezzi allunga ma Falzoni resiste. Fuga a due alla bersagliera Ogni colpo di pedale è una goccia di sudore che casca giù dalla fronte di Pezzi e di Falzoni Su per la Scoffera e poi giù a Gattorna, un volo E' un gioco che rompe le gambe questo, ma a Pezzi e a Falzoni preme anche sere, anche su per il Colle Caprile, il dente che duole della corsa

Magni, Coppi, Bartali, Kubler, Bobet, Koblet, Petrucci, Soldani dove sono? Sono ancora giù nel fondo della Valle, piccoli come mosche, mentre Pezzi, con Falzoni sulla ruota, si ributta un'altra volta giù su Recco E fatta? E' fatta, ma non completa Falzoni e Pezzi riescono, arrivano, vincono Ma il gruppo è alle calcagna, ha mangiato la ricca dote che Pezzi e Falzoni avevano messo insieme, pedalata su pedalata, approfittando con un serrato finale della stanchezza di chi da tanto fuggiva Un trionfo, ma che bocca amara per Pezzi! Un trionfo e un mazzo di rose per Falzoni, che sul traguardo di Genova ha battuto Pezzi in una stanca volata

Trionfo per Pezzi e fiori per Falzoni, che è anche il trionfo degli audaci, del coraggio e della volontà Per Falzoni il traguardo di Genova è d'oro: Rodolfo ci piantò la bandiera dell'orgoglio e conquistò i gradi di luogotenente alla squadra che ha Kobler per capitano: la «Guerra»

Saltiamo il fosso: il gruppo è venuto su per il Colle Caprile con le ruote cucite e per poco non si mangia Pezzi e Falzoni: sono passati appena 2'16' quando il gruppo arriva alla Foce per fare la volata che Bevilacqua vince su Van Steenbergen Magni Petrucci e gli altri

Pezzi ora si morde le dita per 30" il suo sogno rosa non è realtà

Pertanto la «maglia» è ancora di Magni e sarà più duro levargliela

Dalla Lombardia al Piemonte, dal Piemonte alla Liguria, dalla Liguria alla Toscana: la corsa tira via svelta Ha giusto il tempo per dormire, lavarsi la faccia fare e disfare le valigie: Milano, Torino, Alassio, Genova hanno già incollato le etichette dei loro alberghi sulle valigie del «Giro» E domani il traguardo è a Firenze La corsa (se non sarà troppo stanca) ci dovrebbe arrivare di gran carriera Per la strada troverà ancora un traguardo rosso di montagna: il Passo del Bracco, una salita famosa che però non spaventa gli uomini che hanno le gambe delle lepri: caso mai perdessero tempo sulle rampe avranno poi ore e ore di pianura per rimettere la corsa sul binario buono

Corsa tranquilla, di riposo alle fatiche di oggi di ieri e l'altro ieri? Ve lo saprò dire domani da Firenze Perché il «Giro» è nato con l'argento vivo addosso e non può stare fermo

ATTILIO CAMORIANO

L'ordine d'arrivo

1. **FALZONI Rodolfo (Guerra)** che percorre i 252 chilometri in ore 7.38'05" alla media di chilometri 33,007;
2. **Pezzi Luciano (Atala)**, id.;
3. Bevilacqua Antonio (Benotto), in 7.40'21" (a 2'16"); 4. Van Steenbergen (Girardengo), stesso tempo; 5 Magni (Ganna), id.; 6. Petrucci (Taurea); 7. Moresco (Willier); 8. Albani (Legnano); 9. Soldani (Legnano); 10. Bartali (Bartali).

11) a pari merito (in ordine alfabetico):

Astrua, Bobet, Baroni, Bresci, Brasola Ello, Crippa, Cremonese, Coppi F., Fornara, Fachleitner, Grosso, Giudici, Impanis, Kubler, Koblet, Logli, Milano, Minardi, Martini, Pedroni, Pasotti, Rossello Vincenzo, Schaer, Sulimbeni, Schotte, Zappon, Zampini, Zampieri, tutti a 2'16" dal vincitore

39) Boltolozzi a 4'55", 40) Fondelli, 41) Ponsin, 42) Maggini L., 43) Carrea, 44) Pontisso, 45) Bertocchi, 46) Marinelli, 47) Rossi, 48) Menon, 49) Padovan, tutti a 4'55".

Ritirati: Depredhomme, Fanti, Seghezzi e Giannelli.

La classifica generale

1) Magni Fiorenzo 18,17'52" (maglia rosa); Soldani Renzo s. t.; Bresci Giulio s. t; Astrua Giancarlo s. t.; Impanis Raimondo s. t. (maglia verde).

6) Pezzi Luciano a 30"; 7) Van Steenbergen a 50"; 8) Kubler a 1'15", Pedroni (maglia bianca) s. t.; 10) Milano a 2'22".

11) Petrucci a 2'46", e con lo stesso tempo: Albani, Bobet, Coppi F. Klobet, Schaer, Fachleitner, Zampieri, Minardi Giuseppe, Schotte, Zampini; 22) Maggini L. a 5'25"; Fondelli, Baltolozzi, Pontisso, e

26. Fornara a 5'47"; 27. Rossi Dino a 6'42"; 28. Conte, Barducci e Coppi Serse a 7'19"; 31. Bevilacqua e Falzoni a 8'17"; ecc.

Seguono: 38 Martini a 10'09"; 47 Marinelli a 13'12"; 55 Bartali e Logli a 14'53"; 60. Leoni a 15'06".

Il G. P. della Montagna

2. TRAGUARDO:

1. **LUCIANO Pezzi, punti 6; 2. Cremonese Luciano, p. 4; 3. Falzoni Rodolfo, p. 3; 4. Pasotti Alfredo, p 2; 5. Kubler Ferdy, p. 1.**

IL QUARTULTIMO TURNO DELLA A

Tutto ormai deciso in testa e in coda?

La vittoria della Lucchese ha infranto le speranze dell'Inter - Genoa e Roma verso l'abisso

Brutta giornata — la trentacinquesima del campionato di calcio — per le squadre ancora assillate dai problemi della classifica Sia Inter che Roma e Genoa, «undici» ai quali la «trentaquattresima» aveva ridato speranza e fiducia — hanno conosciuto l'amarezza di brucianti sconfitte che probabilmente hanno messo termine alle loro aspirazioni nel torneo 1950-51. Per i neroazzurri allo scorno si è aggiunta anche la beffa: infatti, mentre Franzosi e compagni uscivano battuti dallo Stadio di Porta Elisa un'altra squadra neroazzurra l'Atalanta, costringeva al pareggio gli orgogliosi diavoli del Milan Qual'è occasione migliore per ridurre il distacco con Fiorentina-Milan alle porte Ormai, salvo imprevisti rovesci del Milan, l'Inter può considerare chiusa la lotta per il primato

Anche per Roma e Genoa sempre salvo miracoli, tutto sembra ormai deciso in seguito alla sorprendente e coraggiosa prova della Lucchese vincitrice, tra le mura di casa, di una Inter vulnerabile in difesa I giallorossi hanno perduto ad Udine ancora una volta col minimo scarto e dopo aver fallito un rigore e numerose facili occasioni da rete; la squadra ha riconfermato ancora una volta pregi e difetti: salda in difesa, senza idee all'attacco Il Genoa, dopo la bella prova di domenica scorsa è stato travolto da una Juve che solo nel finale di partita ha saputo ritrovare il ritmo e l'azione dei tempi migliori Per Roma e Genoa, rispettivamente a quota 23 e 24, si prospetta un finale di campionato a forti tinte: giallo; le due squadre, che appaiono sin d'ora condannate affidano, infatti le loro ultime residue speranze all'imprevisto delle partite di calcio

La Lazio approfittando del turno favorevole è andata ad istallarsi da sola nella quarta poltrona piegando a conclusione di un incontro senza emozioni un Como abulico e rassegnato in partenza. Complici del biancoazzurri romani i rosanero siciliani, che sfoggiando un brio di vecchio stampo, hanno piegato con una rete di scarto lo spigliato undici viola

La Triestina a conferma della grave crisi che da tempo l'attanaglia non è riuscita a vincere nemmeno su di un Napoli in formazione rimaneggiata contentandosi di uno striminzito pareggio. Il Torino, altra squadra lambita dal fuoco della retrocessione (ha appena un punto di vantaggio sulla Lucchese) ha perduto, nonostante la generosa prova fornita dinanzi al roseobiu di Cappello il calendario non è però sfavorevole al granata.

Gli echi della giornata vanno al prodigioso Novara passato a bandiere spiegate sul campo del Padova grazie ad un doppietto del sempre in gamba Silvio Piola. (A proposito signori della BBC, questo «vecchio» che malgrado si trovi in una squadra non certo composta da elementi di classe riesce a segnare goal su goal non vi dice proprio niente, nemmeno dopo il monotono zero a zero di Milano?) Previsto il successo della Samp sulla Pro Patria.

La media-primato

MILAN, +6; Inter, +3; Juventus, —5; Lazio, —9; Fiorentina, —11; Como, Napoli e Bologna, —15; Udinese, —18; Palermo e Novara, —21; Atalanta, —22; Sampdoria, —23; Pro Patria, —24; Padova, Triestina e Torino, —25; Lucchese, —27; Genova e Roma, —29.

IL "ROMANZO DEL GIRO„ DI GIULIO CROSTI

Pierino ha avuto una trovata per poter mangiare in corsa

Come Lisander e l'orfanello seguono la corsa - Cosa mangiano i corridori

(Da uno dei nostri inviati)

GENOVA, 21 — *Camoriano ha imposto a me, a Lisander e all'orfanello di lasciare la macchina e di trovarci un altro mezzo di trasporto. Non ne vuol più sapere di noi, ed ha perfettamente ragione;*

L'orfanello, infatti, non è un orfanello, ma il nipote di Lisander: Pierino. I due, d'accordo, sono ricorsi al diabolico stratagemma delle frecce spostate nella «Milano-Torino», facendosi aiutare da gente del luogo, per deviare la macchina nei vigneti dove il falso orfanello attendeva. Potevo abbandonare un orfanello mentre diluviava? Posso abbandonarlo, ora, sapendo che è il nipote di Lisander?

Il vecchietto non si è affatto turbato sapendo di essere a piedi; ha noleggiato un'auto. La macchina che egli ci ha procurato fa pena, fila soltanto in discesa per via dei freni scassatissimi. Non arriverà alle tappe dolomitiche, o se ce la farà, ebbene, non potrà di certo salire sui Monti Pallidi. Papà Pavesi, il Direttore tecnico, ha procurato al ragazzo un equipaggiamento da vero corridore e il ragazzo è felice; felicissimo è lo zio. Si tratta di vera incoscienza. Ho chiesto a Lisander se si assumerà la responsabilità di tenere al «Giro» il ragazzo facendogli marinare la scuola.

«Mi sono già messo d'accordo con Bevilacqua — ha risposto Lisander. — Spero tu sappia che il noto corridore è anche maestro di scuola: gli darà delle lezioni...».

Siamo un po' a corto di denaro dopo il noleggio della macchina. Ma zio e nipote — Lisander e Pierino — hanno promesso che mangeranno pochissimo.

* * *

Ad Alassio, ho portato Pierino e lo zio a vedere i corridori che si preparavano alla partenza. Gino Bartali, l'uomo di ferro, faceva colazione: una minestrina con tre uova, mezzo pollo, verdura cotta, frutta e banane. Nel vicino albergo, Fausto Coppi, il suo grande rivale, stava imitandolo, pronto a scattare al segnale della bandierina di Ambrosini.

Ma i preparativi per la tappa Alassio-Genova non erano ancora ultimati. I due, usciti sul vialone, accolti da deliranti applausi, incominciarono a riempirsi le molte tasche delle maglie, di panini, zucchero, banane ed altre cibarie. Pierino, che aveva invece le tasche della sua maglia da corridore piene soltanto di biglie e giornaletti osservava ammirato con la bocca aperta, dalla quale colava un sottile filo di acquolina.

Dopo il «via», tutto andò abbastanza bene sino a quando, lasciata la Piana di Albenga, non affrontammo le difficoltà più severe della giornata. Entravamo nel retroterra ed era bello ammirare la classe di Loretto Petrucci, speranza del nostro ciclismo. Con un ritmo sostenuto, ad una andatura «allegra», Loretto riusciva a sorbirsi un uovo, due uova, tre uova. In un battibaleno. Lo estraeva dalla tasca posteriore, lo batteva con un colpetto preciso e affettuoso sul manubrio, gettava in faccia a quelli del seguito il guscio.

Petrucci: un ragazzo con della classe, senza dubbio. Ecco Loretto alle prese con il Turchino: cinque banane, dodici tortelli di riso, zucchero, caffè, sempre senza dar segni di stanchezza. Pure gli altri Giganti della Strada mangiavano: polli meravigliosi, costolette grandi come piazze. Lisander e Pierino — quest'ultimo soprattutto — non perdevano una fase dell'appassionante gara. Altre banane, altre bottiglie intere di acqua minerale.

«Che setel — disse, imprudente, Lisander».

«Zio — implorò allora Pierino — Io muoio di fame e di sete...».

* * *

Mi accorsi che Pierino, improvvisamente, era sparito. Ci eravamo fermati poco prima a una fontanella, avevamo faticato per bere dovendo spostare le innumeri biciclette abbandonate dal pubblico accorso sul bordo della strada per veder passare i Giganti della strada. Eravamo risaliti in fretta. Alla mia muta interrogazione sul ragazzo, Lisander aveva fatto dei cenni rassicuranti.

Eccoci, intanto, giunti al rifornimento di Novi.

Avete mai visto la scena del rifornimento? Bellissima!

I corridori giungono velocissimi; lungo la strada aspettano, appiedati, gli uomini delle Case coi tascapani penzolanti nelle mani.

Il corridore dunque, dicevamo, giunge, come un fulmine, afferra la Musette e via! Certe volte qualche Musette cade, qualche altra volta — come adesso, qui a Novi, per esempio — avvengono degli sbagli e un concorrente afferra una Musette che non è sua. L'uomo della Casa, inviperito, grida, sbraita. Invano: il corridore fugge... Come appunto avviene in questo momento... Fugge senza voltarsi.

Molti corridori approfittano del rifornimento per tentare una fuga. Come costui, per esempio. Voglio sapere di chi si tratta. Chi sia. Forse si tratta della cosiddetta «rivelazione». Premo sull'acceleratore. Gli siamo vicini. Lisander incita il fuggitivo a gran voce. Il momento è emozionante. Il corridore è senza numero. Gli sarà caduto; mi sollevo per veder meglio.

Cado a sedere di schianto. Si tratta di Pierino. Il corridore è Pierino! Ha finto di essere un concorrente per impadronirsi del tascapane contenente la roba da mangiare! Lo stomaco vuoto è un grande stimolante.

Ma che mai accadrà ora? Sta avvicinandosi, infatti, la macchina del Direttore di corsa, col fischietto, con una aria terribile. Il resto della tappa Alassio-Genova, voi capirete, per me non ha nessuna importanza. Anche se si è poi conclusa, ancora una volta, con distacco e con la vittoria di Falzoni.

GIULIO CROSTI

Combi in dissidio con Beretta e Busini

Motivo: la non convocazione di Parola e Bertuccelli

TORINO, 21 (P.N.). — *Questa sera, negli ambienti calcistici torinesi, a proposito della mancata convocazione di Parola, si diceva che il C. T. Combi avrebbe avuto intenzione di rassegnare le dimissioni dalla Commissione Tecnica per la squadra azzurra.*

Secondo quanto ci ha dichiarato lo stesso Combi, la notizia è da ritenersi assolutamente infondata Protesterò — *ha detto Combi* — protesterò certamente; tuttavia non posso sapere quale effetto potranno avere le mie proteste su Beretta e Busini».

Ci risulta che Combi aveva avuto precedenti accordi per la inclusione non solo di Parola ma anche di Bertuccelli nella lista dei convocati, e che Beretta e Busini, in linea di massima, avevano dichiarato d'essere d'accordo con l'ex-portiere azzurro.

L'esclusione di Parola (e, se vogliamo, anche di Bertuccelli) assume dunque per i due «B» un doppio valore negativo: per aver scartato un giocatore di classe come Parola e non aver tenuto fede agli accordi presi con Combi.

I 16 convocati a Parma

Juventus: Piccinini, Boniperti; **Internazionale:** Giovannini, Lorenzi; **Milan:** Tognon, Annovazzi; **Fiorentina:** Cervato, Pandolfini, Vitali; **Torino:** Carapellese; **Roma:** Venturi; **Lazio:** Sentimenti IV, Antonazzi; **Napoli:** Casari; **Bologna:** Cappello, Correllati.

Questi sedici convocati si troveranno stasera a Parma, dove domani si alleneranno contro la Reggiana.

Le quote del Totocalcio

Alcuni risultati a sorpresa hanno «sfornato» anche questa settimana quote alte ai vincitori: ai sei «tredici» vanno, infatti, lire 15.783.869, mentre ai 168 «dodici» spettano L. 563.713.

ACCORDO FRA I DUE COMITATI OLIMPICI

Unita la Germania nello sport

LOSANNA, 21. — I Comitati Olimpionici della Repubblica Democratica Tedesca e della Germania Occidentale hanno oggi stabilito di costituire una rappresentativa unificata per le prossime Olimpiadi di Helsinki.

I rappresentanti dei due Comitati Olimpici tedeschi, dietro invito del Comitato della Repubblica Democratica, si erano riuniti a Losanna per esaminare in seno al C.I.O. le divergenze riguardanti la loro partecipazione. Oggi ha prevalso il desiderio di trovare un accordo, e domani i dirigenti del C.I.O. riceveranno i rappresentanti delle due parti.

L'obiettivo di unificare lo sport tedesco è quindi stato conseguito, anche se per il momento non sarà possibile fondere due comitati.

STENTATA VITTORIA IN COPPA DAVIS (3-2)

Grazie a Rolando Del Bello l'Italia ha battuto il Sud-Africa

Il romano ha piegato Levy in tre partite, dopo che Cucelli si era fatto battere da Sturgess

MILANO, 21. — L'Italia ha superato il secondo turno di Coppa Davis, battendo per tre a due la rappresentativa del Sud-Africa e qualificandosi per il turno successivo. La vittoria è stata stentata, e i tennisti azzurri hanno potuto ottenerla soltanto al quinto incontro, quello che opponeva Rolando Del Bello al «numero due» sud-africano Levy.

La giornata non si era iniziata bene per gli azzurri: Cucelli si faceva sorprendere in apertura dal forte Sturgess, forse perchè risentiva dello sbalzo di temperatura, salita oggi a 26 gradi dopo le piogge dei giorni scorsi.

Il fiumano perdeva senza convinzione i primi due «sets», per 3-6 e per 2-6. Solo nella terza partita egli ritrovava qualcosa del suo miglior gioco, e riusciva a vincerla per 6-4, ma nel quarto «set» non poteva far altro che opporre a Sturgess una buona difesa, perdendo in sedici «games» per 7-9

Le speranze italiane si appuntavano quindi tutte su Rolando Del Bello, ed il romano per la verità non le deludeva. Sin dall'inizio egli impostava il gioco in modo da intimidire l'avversario Levy, costringendolo a molti falli. Più che la cronaca dettagliata, il punteggio indica con quanta sicurezza Rolando abbia disposto del sud-africano: 6-4, 6-3, 6-2.

Svezia e Belgio in finale e l'Inghilterra in vantaggio

A Vienna: Davidsson (Svezia) batte Redl (Austria) per 6-4, 1-6, 6-4, 6-1. Johanssen (Sv.) batte Specht (Au.) per 6-1, 7-5, 5-7, 6-4. Risultato finale: Svezia-Austria 3 0.

A Londra: Mottram?Paish (Inghilterra) battono Abdeselam-Remy (Francia) per 7-5, 6-3, 6-8, 6-4. L'Inghilterra conduce per 2-1.

A Bruxelles: Belgio b Egitto 4 1 Ieri Coen (Eg.) ha battuto Peten (B.) e Brichant (B.) ha battuto Schaffel (Eg.).

Vittoria di Robinson a Parigi per getto spugna di Marcel

PARIGI, 21. — Nel corso della riunione pugilistica svoltasi questa sera al Palazzo degli Sport di Parigi, il campione mondiale dei pesi medi Ray Robinson ha battuto il francese Kid Marcel per getto della spugna alla quinta ripresa.

TEATRI E CINEMA

RIDUZIONI ENAL: Astoria, Arenula, Astra, Augustus, Alhambra, Appio, Atlante, Acquario, Colosseo, Clodio, Delle Vittorie, Diana, Egelino, Garbatella, Goldencine, Giulio Cesare, Impero, Iris, Mazzini, Metropolitan, Massimo Nuovo, Olimpia, Odescalchi, Orfeo, Ottaviano, Planetario, Palestrina, Parioli, Palazzo, Rivoli, Quirinetta, Rex Roma, Sala Umberto, Salario, Salone Margherita, Tirreno, Trieste, Verbano; Teatri: Ateneo, Quirino, Rossini, Satiri, Pirandello.

TEATRI

ARTI: ore 21: Sabato 26 Cortese-Ninchi-Pilotto «Il revisore» di Gogol
ATENEO: Riposo
ELISEO: ore 21: C.ia E. De Filippo «Filumena Marturano»
OPERA: Chiuso
PALAZZO SISTINA: ore 21: Domani Macario «Votate per Venere»
PIRANDELLO: Riposo.
QUIRINO: ore 21: Spettacoli Errepi «Bianco e nero»
ROSSINI: ore 21.15: C.ia Checco Durante «Affittasi»
VALLE: Riposo.

VARIETA'

Alhambra: Grandi spettacoli Pinto ore 16
Altieri: La donna di quella notte e Riv.
Ambra-Jovinelli: Jack il bucaniere e Riv.
Bernini: Capitan demonio e Riv. «Romani è troppo tardi»
La Fenice: I morti non parlano e Riv.
Manzoni: Un grande amore di Giorgio IV e C.ia Pistoni-Rizzo
Nuovo: Quando le signore si incontrano e Riv.
Principe: Benvenuto straniero e Riv.
Quattro Fontane: Santa Lucia luntana e C.ia Fineschi
Volturno: Uragano e Riv.

CINEMA

A.B.C.: La stella di Middleton (dalle 10.30 ant. L. 20)
Acquario: La Saga dei Forsyte
Adriano: Piume al vento
Alba: Uomo bianco tu vivrai
Alcyone: Uragano
Ambasciatori: Arrivano i nostri
Apollo: Pelle di bronzo
Appio: Questo mio folle cuore
Aquila: Maria di Magdala
Arcobaleno: Les cassis pleds
Arenula: Cronaca di un amore
Ariston: Addio Mimì
Astoria: Arrivano i nostri.
Astra: Le foglie d'oro
Atlante: Vacanze al Messico
Attualità: Stasera sciopero
Augustus: La vita a passo di danza
Aurora: Paolo e Francesca
Ausonia: Uragano
Barberini: Virginia
Bologna: Colpo di scena a Cactus Creeck
Brancaccio: Questo mio folle cuore
Capitol: Questo me lo sposo io
Capranica: Capranichetta: Libera uscita
Castello: Atto di accusa
Centocelle: Speroni e calze di seta
Centrale: Speroni e calze di seta
Cine-Star: I tre moschettieri
Clodio: La rivale dell'imperatore
Colà di Rienzo: Tarzan e le schiave
Colonna: Il calmano del Piave
Colosseo: Manon
Corso: Questo me lo sposo io
Cristallo: M'nuzzolo
Delle Maschere: Le foglie d'oro
Delle Vittorie: Pelle di bronzo
Del Vascello: Il re dell'Africa
Diana: Piccole donne
Doria: Idolo cinese
Eden: Arrivano i nostri
Europa: Anime incatenate
Excelsior: Su un'isola con te
Farnese: L'amante del gangster
Faro: Il segno del capricorno
Fiamma: Cielo tempestoso
Fiammetta: No men of her own
Fiamin'o: La Saga dei Forsyte
Fogliano: Arrivano i nostri
Fontana: La maschera di Zorro
Galleria: Il corsaro nero
Giulio Cesare: Questo mio folle cuore
Golden: Uragano
Imperiale (10.30 ant.): Capitan Cina
Induno: Ti amavo senza saperlo
Iris: Il calmano del Piave
Italia: Giustizia è fatta
Massimo: Piccole donne
Mazzini: La Saga dei Forsyte
Metropolitan: Cairo Road
Moderno: Capitan Cina
Modernissimo: Arrivano i nostri:
Modernissimo: Sala A: Arrivano i nostri; Sala B: Pelle di bronzo
Novocine: Le colline camminano
Oneon: Lo scorpione d'oro
Odescalchi: Bagliore a mezzogiorno
Olympia: Miracolo a Milano
Orfeo: Amore e veleni
Ottaviano: Ritorna la vita
Palazzo: L'eredità ritera
Palestrina: Colpo di scena a Cactus Creeck
Parioli: Ormai ti amo
Planetario: Rass. internaz. documentario (28° programma)
Plaza: Viale del tramonto
Preneste: Atto di accusa
Quirinale: Tarzan e le schiave
Quirinetta: Il padre della sposa
Reale: Jack il bucaniere
Rex: Pelle di bronzo
Rialto: Romanticismo
Rivoli: Il padre della sposa
Roma: La corda di sabbia
Rubino: Falchi in picchiata
Salario: Amante immortale
Sala Umberto: Continente nero
Saletta Moderno: Stasera sciopero
Salone Margherita: Indianapolis
San'Ippolito: Incubo del passato
Savoia: Il Cristo proibito
Smeraldo: La rivale dell'imperatrice
Splendore: Il leone di Amalfi
Stadium: Tarzan e le schiave
Supercinema: Il leone di Amalfi
Superga: Madame Bovary
Tirreno: Jack il bucaniere
Trevi: Il Cristo proibito
Trianon: E' più facile che un cammello
Trieste: Nel regno del cieli
Tuscolo: Tototarzan
Ventun Aprile: Vacanze al Messico
Verbano: Tarzan e le schiave
Vittoria: Il generale morì all'alba
Vittoria Ciampino: Il segreto sulla

---

21 *Appendice dell'UNITÀ*

TEMPESTA SULLA COREA

Grande romanzo di ROBERT MARTIN

La faceva pedinare? Stupido. Miller conosceva esattamente lo indirizzo della Missione. Si voltò ancora altre volte, ma non vide più l'uomo.

Quando arrivò al cancello della villa, cominciava a venire dal cielo grigio di nuvole una pioggerella fitta fitta. Prese a salire il viale abbassandosi le maniche del pullover. Era finita la lunga estate piena di sole, di gioia, di libertà. La grande bandiera con la stella rossa, che aveva salutato ogni mattina dalla sua finestra, non sventolava più sull'antico palazzo d'Estate. Per le strade di Seul non risuonavano più i canti della vittoria e della libertà. Gli uomini tornavano a parlare con voce sommessa. Era finita la lunga estate, piena di sole e di speranza!

* * *

Kim si lasciò cadere nella grande poltrona di velluto e guardò in giro. Aveva facilmente trovato il piccolo padiglione lungo il muro di cinta, guidato dall'incerto chiarore che veniva dalla porta socchiusa; ma Yananá non stava ad aspettarlo, la piccola stanza era deserta.

C'era una poltrona rossa, un tavolo rotondo di ciliegio, un ampio divano e uno scaffale colmo di libri tutti rilegati alla stessa maniera.

Dal soffitto pendeva una solita ria lampadina elettrica, inutile con la centrale del riopa distrutta dagli ultimi bombardamenti americani: la debole luce veniva dal lume a petrolio oscurato da un foglio di carta carbone.

Andò a dare uno sguardo ai libri, ma erano scritti in una lingua sconosciuta, come gli era sconosciuto il distinto signore alto, magrissimo, con gli occhiali che si vedeva nella fotografia attaccata alla parete. Pensò dapprima al padre del pastore Erikson, ma poi vide il piccolo stemma e capì che era il re di Svezia. Già hanno tuttora un re gli svedesi. Siete un distinto monarca, maestà — mormorò — ma non mi interessate minimamente. Ho avuto troppo da fare nella mia vita con un monarca di statura inferiore alla vostra, ma molto più potente di voi: Hiro Hito, Figlio del cielo. Oggi semplicemente figlioccio di Mac Arthur. Forse è una regalità più comoda, e, lui deve crederlo, anche più sicura.

Tornò alla poltrona rossa: era stanco, e provava piacere a starsene così, comodamente sdraiato. Da mesi, da quando era cominciato la guerra, non ricordava di essersi sdraiato in altri posti che a terra; poche volte aveva dormito su qualche stuoia o su mucchi di sacchi.

Nel giardino un grillo solitario, dopo alcuni rauchi assaggi si mise con impegno e decisione a cantare nella notte. Kim chiuse gli occhi e stette ad ascoltarlo. Come poteva esistere nella città, devastata e sotto il terrore, un angolo quieto come quello? Cominciò a far scorrere la mano sul bracciolo di velluto della poltrona. Ma un'altra mano si fermò leggera sulla sua e la fermò: vide Yanana ferma al suo fianco. Non indossava il pullover bianco della mattina, ma una lunga tunica cinese su pantaloncini. Gli apparve più piccola, più esile, più giovane.

Yananá cominciò a raccontargli la storia dell'inganno...

— Sei brava — le disse sorridendo — non ti ho sentita entrare.

La ragazza mostrò le piccole pantofole di corda: Eppoi, non hai sentito, perchè pensavi... —

— Sì, forse pensavo... —

— ...pensavi che sarebbe stato meglio non affidarsi a una donna come me sventata e poco abile.

— Perchè — fece Kim levandosi dalla poltrona — Che cosa vuoi dire?

— Stamattina ho capito subito che non avevi fiducia in me. E avevi ragione. Mi son lasciata prendere in trappola come un uccellino. La ragazza abbassò la testa e rimase così col piccolo ciuffo che le cadeva sulla fronte.

— Spiegati — disse Kim con voce infastidita. Poi si accorse che la ragazza aveva gli occhi confi di lacrime: — Ma non è serio comportarsi come una bambina. Parla piuttosto.

Yananá cominciò a raccontargli la storia dell'inganno tesole dal colonnello Miller e della spia, che al posto del Vecchio, le avevano fatto incontrare al campo.

Quando Yananá gli ebbe raccontato dell'uomo con gli occhiali scomparso all'angolo della viuzza, Kim l'interruppe per la prima volta posandole la mano sulla spalla.

— Sta zitta, sta zitta, perchè ora comincio a capire...

La ragazza non seppe più trattenere i singhiozzi.

— Ma no, non piangere. Ora capisco perchè non è venuto. Non piangere, il Vecchio è libero.

— Come è libero? — fece la ragazza sollevando la testa — Tu che ne sai? Lo hai visto?

— Non l'ho visto, ma ora so perchè non si è fatto vedere da nessuno. Non ha voluto incontrare altri patrioti per misura precauzionale.

— Che cosa significa tutto questo? — domandò Yananá col pianto ancora nella voce.

— Significa che tutti e due avete sospettato l'uno dell'altro. Tu hai pensato che lui fosse una spia e lui ha pensato lo stesso di te. Ti avrà creduto un agente degli americani. Avrà creduto che lo rimettevano in libertà solo per poter prendere altri uomini nella rete, per scoprire le fila della sua attività clandestina.

Yananá cominciava appena a comprendere qualcosa, ma restò incredula e abbattuta, tanto si era tormentata l'intero pomeriggio e tutta la sera. Guardava con occhi stupefatti Kim e muoveva leggermente il capo.

Kim prese a ridere di gusto: — E ti ha piantato improvvisamente all'angolo della strada? E ti ha fatto pedinare? Tu credi? Sì, è lui.

— Ma tu, se non lo hai visto, come puoi sapere che è libero?

— Solo un altro compagno lo ha visto e per quello ha mandato a dire di stare in guardia, di non cercarlo, chè si sarebbe fatto vivo lui, passato il pericolo.

La ragazza restò per qualche attimo pensosa: — Potrebbe darsi però che il Vecchio sia riuscito a fuggire da sè e l'altro, quello con gli occhiali, sia una spia. Se è così, sono caduta ugualmente nel tranello.

— Ma no, era lui. Ne sono certo. Per tanti piccoli particolari che hai detto. Era lui anche se ora porta gli occhiali. E poi, una spia non ti avrebbe mollato, avrebbe tentato di stare a lungo con te e di farti parlare. Non hai pensato a questo?

Ma Yananá continuava ad apparire dubbiosa.

— E come volevi che si fosse comportato? Ha fatto proprio quello che doveva fare il Vecchio. E' bravo.

Riprese a ridere contento, ma poi vide il volto triste della ragazza con i profondi occhi lucidi che lo guardavano.

(Continua)

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

I PUBBLICI DIPENDENTI RECLAMANO SOLUZIONI URGENTI

Il governo provoca la sospensione dei lavori della commissione per gli statali

Marazza incapace di chiarire le ambiguità governative - Compatto sciopero dei tessili a Prato, Milano, Torino, Varese e Brescia

La commissione tecnica incaricata di stabilire il nuovo congegno di scala mobile per i pubblici dipendenti è stata costretta ieri sera a sospendere i lavori, in seguito alle ribadite pregiudiziali del ministero del Tesoro ed alle tergiversazioni del ministro del Lavoro Marazza, il quale non è stato in grado di offrire ai rappresentanti dei Sindacati nessuna concreta garanzia sul punto di vista ufficiale del governo.

Alla pregiudiziale iniziale (relativa alla base di riferimento per il calcolo delle successive variazioni) sollevata dai funzionari del Tesoro, se ne è aggiunta, com'è noto, una seconda che pretenderebbe di rapportare il valore del punto di variazione della scala mobile, non già alla intera retribuzione degli statali ma ad una sola aliquota di essa.

I rappresentanti dei Sindacati hanno concordemente dichiarato di non poter in nessun modo continuare i lavori senza avere ottenuto un definitivo chiarimento da parte del governo su questa questione. In nessun caso — essi hanno detto al ministro Marazza — gli statali potrebbero accettare un nuovo congegno di scala mobile che non si applichi alla intera retribuzione, poichè questo significherebbe che l'attuale sperequazione degli stipendi verrebbe ad accentuarsi nel caso di ulteriori aumenti del costo della vita.

L'impossibilità di giungere ad una composizione della vertenza sorta su questo punto ha pertanto costretto il ministro Marazza a chiedere la convocazione delle parti, non già in sede tecnica, come è avvenuto finora, ma in sede sindacale (e cioè governo, rappresentanti delle Confederazioni del lavoro e Sindacati).

In altri termini i rappresentanti dei pubblici dipendenti hanno posto il governo sinora trinceratosi dietro il carattere tecnico della commissione di fronte alle proprie responsabilità, costringendolo a svelare interamente il proprio giuoco.

Secondo i dati forniti alla commissione dall'ISTAT è stato accertato che dal marzo 1950 ad oggi il costo della vita è aumentato di oltre il 13%. Prendendo a base di calcolo il 1° emestre del 1950, come convenuto dai Sindacati, si ha una variazione delle retribuzioni di 12 punti. Questo significa praticamente che il governo, per mantenere invariato il già basso tenore di vita degli statali, dovrebbe concedere un aumento retributivo per la sola scala mobile (altre rivendicazioni escluse) di almeno lire 3.500 mensili.

Il punto di vista sostenuto dai rappresentanti dei Sindacati sui vari punti all'o.d.g. è il seguente: 1) bilancio tipo uguale a quello in vigore nell'industria e commercio; 2) calcolo dell'indice, da effettuarsi in 16 province sul totale della popolazione attiva di ciascuna provincia; 3) base di riferimento per il calcolo delle successive variazioni: 1° semestre 1950 (questo comporta un aumento di punti 11,6 al bimestre marzo-aprile c. a.); 4) valore di ogni punto di variazione dell'indice. Il progetto prevede che ad ogni 1% di aumento del costo della vita corrisponda un aumento di uguale percentuale sull'intera retribuzione.

Mentre non è ancora chiarito se il valore del punto verrà rapportato alla retribuzione a seconda dei vari gradi della scala burocratica (o gruppi di essa) i Sindacati hanno stabilito di comune accordo di sostenere che il valore del punto sia unico per tutto il territorio nazionale, anzichè diviso in gruppi come per l'industria.

Per quanto riguarda l'agitazione della Scuola media si è appreso ieri che il ministro Gonella si incontrerà oggi con i rappresentanti dei professori.

Tra le altre categorie di lavoratori in lotta, particolare rilievo ha assunto ieri l'agitazione dei tessili, i quali hanno effettuato sospensioni dal lavoro, in provincia di Milano, nelle province di Brescia, Torino, Varese e a Prato. In quest'ultimo centro, il maggiore dell'industria tessile della Toscana, lo sciopero è durato 24 ore; ad esso hanno partecipato la totalità dei lavoratori, anche quelli iscritti alla CISL, che come è noto, non ha aderito alla lotta della FIOT. Alla «Tessitura toscana» di Fucecchio, le maestranze sono state costrette ad occupare la fabbrica, giacchè da un anno la direzione non dà ai dipendenti alcuna garanzia nè sicurezza di lavoro. Come è noto, i tessili sono in lotta per la rivalutazione salariale.

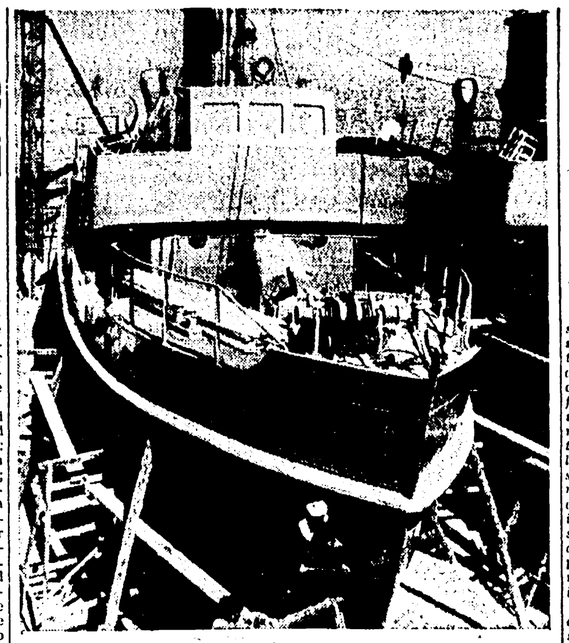
Imbottitosi di dinamite si fa sfracellare

TRENTO, 21. — Un insolito e drammatico suicidio si è verificato oggi a Cogolo (Trento) dove l'operaio Ezio Jachelini di 42 anni da Pratorno di Rabbi, residente per ragioni di lavoro appunto a Cogolo, si cingeva il petto con una cartuccera di spolette di dinamite, dando poi fuoco alla miccia.

Il poveretto, orrendamente sfracellato dall'esplosione, decedeva

364 kg. di sigarette contrabbandate sequestrate presso Brindisi

BRINDISI, 21. — Oltre 364 kg. di sigarette di contrabbando sono stati rinvenuti presso una casa campestre nell'agro di Brindisi occultati da un cumulo di fascine. Sono state iniziate accurate indagini ed è stato fermato un individuo sorpreso nelle vicinanze in atteggiamento sospetto.



VIAREGGIO — Domenica mattina, nel cantiere navale «Itoyz» di Viareggio si è svolta la cerimonia del varo del primo dei dieci rimorchiatori costruiti dai cantieri «Itoyz» per conto della marina dell'U.R.S.S. Alla cerimonia erano presenti fra gli altri in mezzo ad una grande folla gli ingg. sovietici Selimosky, Circov e Maldoov, nonchè alcuni rappresentanti dell'Associazione Italia-URSS e del governo. I dieci rimorchiatori, una volta varati, saranno condotti nel vicino porto di La Spezia per essere imbarcati su grossi piroscafi sovietici

CONCLUSI GLI INTERROGATORI AL PROCESSO DI VITERBO

Francesco Pisciotta afferma di conoscere i nomi dei mandanti

"Se i colpevoli non si presenteranno - dice il bandito - li smaschererò io!,, - Iniziano le drammatiche deposizioni dei parenti delle vittime

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 21. — *Francesco Pisciotta, detto «Mpompò» ha chiuso oggi, all'inizio della quinta settimana del processo per la strage di Portella della Ginestra, il ciclo degli interrogatori con un'affermazione di estrema gravità. «Io so il nome di tutti coloro che hanno partecipato alla strage di Portella della Ginestra e anche di coloro che hanno preso parte all'assalto delle sezioni comuniste, ma non dirò questi nomi se non quando io lo riterrò opportuno. Sono i colpevoli i quali hanno la coscienza sporca che debbono farsi avanti, prima che tanti innocenti possano essere condannati. Ma se non lo faranno, allora li chiamerò io, Tizio, Tizio e Tizio».*

Presidente: *Pisciotta, voi state dicendo cose gravissime, ma le lasciate sospese a vostro arbitrio. Nell'interesse della giustizia, vi invito a dire subito questi nomi.*

Pisciotta: *E' una questione di coscienza. Quando sarà arrivato il momento, allora parlerò.*

Presidente: *Potete almeno confermare la denuncia fatta da Mannino contro Genovesi?*

Pisciotta: *Quando sarà il momento dirò anche questo.*

Con queste parole, si può dire che sia terminato l'interrogatorio di Francesco Pisciotta, detto «Mpompò», l'uomo che era rimasto nell'ombra fino a che gli interrogatori dei capi non lo avevano indicato come uno dei depositari dei segreti della banda Giuliano e membro influente della squadra Terranova. Nè le insistenze del Presidente, nè le domande poste con vari accorgimenti dalla parte civile, hanno smosso di un pollice il luogotenente di Terranova, dalla sua deposizione.

Egli ha negato tutte le affermazioni precedentemente fatte, compresa la grave chiamata di correo nei confronti di Remo Corrao che egli aveva indicato come messo di Giuliano, ripetendo in sostanza la versione di Terranova. Nel giorno dei fatti di Portella, «Mpompò» era con la squadra a Pernice.

Concluso questo interrogatorio e prima di iniziare l'escussione delle parti lese, la parte civile e la difesa hanno presentato alla Corte una serie di domande che, senza voler essere un consuntivo dell'attività fin qui svolta, proponeva una soluzione immediata delle questioni più urgenti.

Richiamato Gaspare Pisciotta, l'avvocato di parte civile Sinibaldo Tino ha chiesto, all'imputato, se fosse a sua conoscenza l'identità del famigerato brigadiere don Pasquale: si tratta di un sottufficiale dell'arma resosi tristemente famoso per le torture lamentate dai picciotti.

La domanda ha avuto esito positivo e finalmente è stato possibile fornire alla Corte il nome tanto atteso del torturatore che, secondo Pisciotta, si chiamerebbe Pasquale Sganga.

L'avv. Sotgiu ha poi chiesto, sempre a Gaspare Pisciotta, quando egli intende presentare i documenti di cui ha parlato.

Pisciotta: *Ha detto che li presenterò: può essere fra qualche giorno, uno, due o tre, non so. Se potessi partire io in 24 ore i documenti sarebbero a Viterbo, ma ho già dato le necessarie disposizioni, ed essi arriveranno, per quanto con un certo ritardo.*

Presidente: *Ma ce li avete veramente questi documenti?*

Pisciotta: *(calmissimo) Presidente, se ho detto che li ho, vuol dire che li ho!*

Avv. Sotgiu: *L'imputato insiste sempre nel chiedere le sue garanzie?*

Pisciotta: *Insisto nelle mie richieste (l'imputato aveva chiesto, per consegnare i documenti oppure per indicare il luogo dove essi sono, la presenza di un giudice popolare e di un rappresentante di parte civile oltre al suo avvocato).*

Dalle indiscrezioni trapelate nell'aula sembra, a proposito dei documenti, che il delicato compito della ricerca di essi sia stato affidato alla madre del Pisciotta la quale effettivamente è partita da Viterbo da qualche giorno. Al contrario, le voci di un viaggio in Sicilia dell'avv. Crisafulli, sono, almeno fino a questo momento, destituite di ogni fondamento.

Giuseppe Salvia è il primo delle parti lese sentito oggi: ed è anche un esempio vivente di quanto abbia potuto l'impunità nella quale è stato lasciato il banditismo politico con tutte le sue alleanze assassine. «Mi hanno ucciso un cugino — ha detto Salvia — prima ancora che io rimanessi gravemente ferito di fronte alla sezione del P. C. di Partinico, il 3 maggio. Poi, in quella sera tragica, io fui ferito all'addome, mentre intorno a me due uomini furono uccisi a tradimento e tanti altri feriti. Mi portarono all'ospedale e tutti dicevano che sarei certamente morto. Allora mio fratello preso dalla disperazione andava in giro per il paese dicendo che avrebbero dovuto colpire i mafiosi e i mandanti di questa strage. E un giorno uccisero anche lui. Quando tornai dall'ospedale vendetti quel poco che avevo ed emigrai. Ora sono a Livorno ed ho un poderetto con un orticello alla periferia della città. Mi sono portato anche la vedova di mio fratello e piano piano spero di poter portare tutti i miei parenti. I miei figli parlano ormai italiano e in casa solo io e mia moglie parliamo ancora siciliano. Ho un maschietto e una femminuccia.

Ho promesso loro che torneremo a visitare Partinico solo quando saremo sicuri che gli assassini non potranno più farci del male.

Vengono quindi sentiti Antonio Muscarello, ferito ad un piede il giorno della strage di Portella, e Giuseppe Megna al quale fu ucciso un figlio di 19 anni nella stessa tuttuosa giornata, dopodichè la Corte ha rinviato il dibattimento a domani alle ore 9.

BENEDETTO BENEDETTI

LETTERA APERTA A PACCIARDI

Assicurare ai militari la possibilità di votare

Il compagno Turchi, sollevando una questione di grande importanza ed urgenza, ha indirizzato a Pacciardi la seguente lettera aperta:

«Sig. Ministro.

In data 21 marzo Le ho rivolto la seguente interrogazione: "Per conoscere in qual modo, in occasione delle prossime elezioni amministrative, intenda assicurare ai militari in servizio di leva, a quelli trattenuti e richiamati la materiale possibilità di esercitare il diritto di voto, che come è noto deve essere esercitato nel Comune nelle cui liste elettorali essi militari sono iscritti". Stante l'urgenza del problema, chiesi a norma dell'articolo 115 del regolamento della Camera dei Deputati, che all'interrogazione mi rispondesse per iscritto; la risposta avrebbe dovuto essermi data entro dieci giorni, vale a dire entro il 31 marzo.

Siamo giunti al 21 maggio ed Ella non ha ancora risposto; eppure non si tratta in questo caso soltanto del rispetto dei diritti dei Deputati all'esercizio del controllo sul Governo; si tratta di sapere se e in che modo il Ministro intenda assicurare ai cittadini in servizio militare l'esercizio del loro diritto di voto.

E poichè mancano soltanto sei giorni dalla prima giornata elettorale, La prego di non ritardare ulteriormente la risposta.

On. Giulio Turchi».

LA LEGGE ELETTORALE VA RISPETTATA DA TUTTI

Le illegalità del clero oggi all'esame del Senato

La "Voce Repubblicana„ plaude alla violazione del Concordato! - Una manovra elettorale di Sforza

Oggi il Senato riprenderà i propri lavori iniziando la discussione sui bilanci con un intervento del compagno senatore Fortunati. Contemporaneamente i senatori di sinistra chiederanno che venga posta all'ordine del giorno la discussione sulla interpellanza Grisolia e su quante altre mozioni e interpellanze verranno presentate in merito all'ingerenza illegale e sfacciata del clero nella campagna elettorale. Il regolamento del Senato prescrive che, quando si affaccia una simile richiesta, sia il Senato stesso a decidere, per alzata e seduta, in merito alla data da fissare per la discussione. La maggioranza clericale, dunque, se vorrà opporsi alla discussione dovrà assumersi chiaramente le proprie responsabilità di fronte all'opinione pubblica.

Appare, infatti, sempre più necessario che il Parlamento si pronunci su un argomento che si fa ogni giorno più scottante. Non soltanto il clero continua ad infischiarsene allegramente della legge a dare alla sua propaganda un tono sempre più sanfedista («Osservatore Romano» polemizzando con Togliatti arrivava ieri a rivendicare le posizioni antiunitarie assunte dal papato nel Risorgimento); ma la reazione popolare, che si estende continuamente, impone al Parlamento di prendere un atteggiamento inequivoco. In provincia tutti i partiti vanno prendendo posizione contro l'intervento clericale; segno evidente che il tradimento compiuto all'ultim'ora dai clericali nei confronti dei loro parenti poveri non è sopportato agevolmente dalla base delle formazioni politiche filo-democristiane.

Per questo motivo è certamente scandaloso che l'articolo più clericale apparso su questo argomento sia l'editoriale della *Voce Repubblicana*. Antonio Calvi — il deputato mancato che mendica dalla benevolenza del papato quell'autorità politica che gli elettori gli han negato rifiutandosi di mandarlo in Parlamento — ha infatti sostenuto: «non mi pare che vi sia da stupirsi e da scandalizzarsi che la stessa Chiesa abbia ritenuto necessario di far sentire con insistenza la sua parola» e, non contento di questo, Calvi ha ammonito gli elettori a non permettere che avvengano spostamenti anche nell'interno della coalizione perchè se uno spostamento «si verificasse all'interno delle forze costituzionali, la capacità di resistenza e di lotta della nostra democrazia ne uscirebbe gravemente indebolita».

Votate per la D.C.: è questo l'incitamento che il «repubblicano» Calvi, scrivendo per l'organo ufficiale del PRI dà agli elettori.

Un altro argomento elettorale della D.C. è stato tirato fuori domenica a Genova dal conte Sforza. Il ministro degli Esteri si è soffermato a lungo sul trattato di pace chiedendone la revisione. In particolare egli, richiamandosi infelicemente alla dichiarazione tripartita su Trieste fatta durante la campagna elettorale del 18 aprile, ha affermato che tutto induce a credere che «sin d'ora si possa concertare una solenne dichiarazione tripartita che affermi che il trattato di pace, come sanzione morale verso un paese che ha da tempo ripreso il suo posto nel consesso delle libere nazioni democratiche, è estinto».

Il commento più appropriato al remard di Sforza lo ha fatto il giornale inglese *Manchester Guardian*: il quale dopo aver rilevato la inopportunità della richiesta afferma: «Per il conte Sforza la cosa può anche essere tempestiva, perchè può dare una spinta al suo partito in occasione delle elezioni amministrative».

Ieri sera, intanto, è giunto a Roma il signor William Herold, coordinatore della produzione di guerra dei paesi aderenti al Patto Atlantico. E' un altro controllore che giunge nel nostro Paese e sarà accolto non v'è dubbio, con tutti gli onori che gli competono. Oggi Herold sarà ricevuto solennemente da De Gasperi, successivamente

GLI OBIETTIVI DEL MOVIMENTO CONTADINO IN UN DISCORSO DI GRIECO

Lottare per la pace se si vuole la terra

Domenica mattina, all'Adriano, il compagno Ruggero Grieco ha parlato a una grande folla di contadini, tra cui i rappresentanti dei comitati della terra della provincia convenuti a Roma per la chiusura delle manifestazioni contadine per la pace.

Dopo una relazione introduttiva del compagno Bongiorno e vari interventi di contadini della provincia, alle 10,45 ha preso la parola il senatore Grieco.

Il suo importante discorso ha sviluppato due temi fondamentali: da una parte la lunga lotta che va svolgendosi nelle campagne e nel Parlamento per imporre al governo ostile alle rivendicazioni contadine, la riforma agraria; dall'altra la "direzione pregiudiziale" — come egli ha detto — che bisogna imprimere alle lotte per la terra, mirando alla difesa della pace, condizione essenziale per tutti gli obiettivi di lavoro e di libertà. Strettamente legata alla lotta per la pace e per la terre è anche la contesa elettorale, essendo la maggioranza dei comuni italiani centri di organizzazione e di vita contadina. Ai contadini pertanto non può sfuggire la grande importanza che assume per essi chiamare alla direzione dei comuni, di partiti, gruppi e uomini che difendano gli interessi dei lavoratori della terra in ogni momento e che facciano dei comuni tanti presidi della pace e delle libertà democratiche, e dei comuni più spiccatamente rurali dei centri di lotta per la terra.

Procedendo nell'esame delle due leggi fondiarie del governo (quella per la Sila e la cosidetta legge stralcio) l'oratore ha osservato come esse, sia pure imperfette e inaccettabili, siano state il frutto della lotta dei contadini.

L'oratore a questo punto ha osservato come sia fallace e disonesta la tesi dei propagandisti del governo, secondo i quali avendo l'Opposizione votato contro quelle leggi dovrebbe adesso disinteressarsi delle rivendicazioni dei contadini. Noi invece lottiamo — ha affermato l'oratore — perchè nel corso della sua applicazione questa legge sia migliorata, e perchè essa sia estesa alle zone escluse.

Perchè non è stato incluso tutto l'Agro romano nel territorio di applicazione della legge? si è chiesto quindi il compagno Grieco rilevando le assurdità dei criteri «riformatori» del governo. Dopo avere tratteggiato un impressionante quadro delle origini della proprietà terriera nell'Agro, frutto di scandalose usurpazioni, mantenute nonostante l'emanazione di leggi che imponevano l'obbligo delle migliorie, stabilendo l'esproprio per i proprietari che si fossero sottratti a questo obbligo (una legge è del 1883, l'altra è del 1905!), l'oratore ha esortato i contadini a lottare perchè sia estesa a tutto l'Agro l'applicazione della legge stralcio. Che il governo abbia obblighi con la Duchessa Sforza Cesarini — ha concluso su questo punto il compagno Grieco — con gli Aldobrandini, i Vassili, i Manzolini, a noi non interessa. Noi vogliamo farla finita col Medio Evo e diciamo: Basta con i principi assenteisti e con la miseria dei contadini! (Applausi prolungati).

Particolarmente impressionante è stato l'esempio di Maccarese che lo oratore ha ricordato per sottolineare i fini reazionari della politica agraria del governo democristiano. In quell'azienda agricola, la cui maggioranza delle azioni è nelle mani dello Stato, nonostante vi siano notevoli possibilità di sviluppo, i bilanci si chiudono annualmente con passi di diverse decine di milioni. Una delle due: o alla direzione dell'azienda stanno tecnici incapaci ovvero (e questa seconda ipotesi è la più probabile) si vuol dimostrare, mandando allo sfacelo l'azienda di Maccarese che l'iniziativa privata è vietata e insostituibile e che un'azienda dello Stato è destinata a fallire.

Affrontando il secondo tema del suo discorso, il compagno Grieco ha posto con forza l'esigenza di lottare per la pace se si vuole la terra. Tra gli applausi della folla l'oratore ha ricordato che la maggioranza dei 17 milioni di firme contro l'arma atomica, furono vergate dai contadini italiani, i quali, sottoscrivendo quell'impegno di combattimento per la pace, allontanarono dal compagni contadini coreani in lotta per la libertà la tremenda minaccia di un bombardamento atomico. L'oratore ha quindi affermato con forza che è interesse di tutti i contadini battersi per un incontro tra le Cinque Grandi Potenze.

PER UN PATTO DI PACE A CINQUE

Oltre centomila firme raccolte in terra di Bari

Superato il successo dell'Appello di Stoccolma

Da poco tempo si è iniziata in tutta Italia la raccolta di firme per un patto di pace fra i Cinque Grandi, e già si registrano i primi clamorosi risultati che stanno a testimoniare come l'Appello di Berlino risponda ad una profonda esigenza, chiaramente sentita dal popolo italiano.

Ad esempio i partigiani della pace della provincia di Bari hanno già raggiunto l'obiettivo prefisso: le firme raccolte sono già 102.017. Anche in provincia di Firenze la raccolta delle firme sta ottenendo risultati grandiosi; quasi dapertutto vengono superate le firme raccolte per l'Appello di Stoccolma. A Prato sono già state superate le 45.000 firme; Empoli ha raggiunto in poche settimane i risultati ottenuti per l'Appello di Stoccolma; Sesto Fiorentino ha già raccolto 13.429 firme; mentre a Coverciano, Galluzzo, Ponte a Ema, e Peretola, si sono già superate le firme raccolte in calce all'Appello contro la bomba atomica. La popolazione di S. Appiano ha firmato al 100 per cento e quella di Vico d'Elsa al 96 per cento, in questa località ha sottoscritto anche un dirigente locale delle ACLI.

In provincia di Pescara sono state raccolte finora 18.000 firme; risultati notevoli si sono avuti in molti rioni della città e paesi della provincia, tra i quali Popoli dove si sono avute 5.000 firme e Colli di Pescara dove 3.000 persone hanno già aderito.

Intanto in provincia di Rieti, dopo una serie di convegni e riunioni organizzative per la costituzione di nuovi Comitati della Pace a Balmonte, Castel di Tora, Colle di Tora, Villa Reatina, Toffia, Leonessa e in alcune frazioni di Amatrice, S. Valentino e Roccantica, è stata lanciata la campagna di raccolta delle firme e già si registrano i primi successi: a Fara Sabina si sono avute 1.000 adesioni; a Villa Reatina 500; al quartiere Borgo 500; a Forano il Sindaco, eletto nella lista D.C. ha firmato per un incontro tra i Cinque Grandi, mentre a Talocci, Corese Terra a Prime Case si sono avute il 90 per cento di adesioni sull'intera popolazione.

La campagna è già in piena fase di sviluppo in numerose zone dell'Alta Italia. Il Comitato Provinciale dei Partigiani della Pace di Reggio Emilia ha comunicato che sono state finora raccolte in città ed in provincia 73.000 firme per un Patto di Pace fra le Cinque Grandi Potenze. A Cesena le adesioni raccolte sono già ben 7.000; gli operai dell'Arrigoni hanno firmato finora all'80 per cento a San Tomaso tutte le famiglie hanno firmato, mentre a Malmissole, Ravaldino in Monte, Pieve quinta e S. Paolo è stato raggiunto il 100 per cento della popolazione.

DOPO LA GRANDE ASSEMBLEA DI BARI

La D.C. condannata nelle piazze del Mezzogiorno

Più di cento comizi in Puglia e in Abruzzo

A conclusione della grande Assemblea barese del popolo meridionale, una serie di manifestazioni di massa ha avuto luogo domenica in molte tra le principali città del Sud, ad iniziativa del Comitato per la Rinascita del Mezzogiorno. A Taranto, dove hanno parlato Di Vittorio e De Martino; a Lecce dove ha preso la parola il compagno Fausto Gullo; Amendola e Cacciatore; a Pescara, dove ha parlato Alicata; all'Aquila, dove ha parlato Maglietta; a Chieti, dove ha parlato Donati; a Teramo, dove ha parlato Donati; a Teramo, dove ha parlato Cerabona; e nei cento comuni abruzzesi e pugliesi dove hanno avuto luogo altrettanti comizi, decine di migliaia di lavoratori meridionali, operai e contadini, uomini e donne, si sono raccolti per ascoltare le relazioni che gli oratori democratici han fatto dei lavori e delle conclusioni della grande Assemblea di Bari.

Particolarmente affollato è apparso, oltre a quello del compagno Di Vittorio, il comizio tenuto dai compagni Amendola e Cacciatore a Brindisi.

Illustrando le condizioni di vita e la spaventosa crisi in cui si dibattono le popolazioni del Mezzogiorno, Amendola ha rilevato come le Assise di Bari abbiano emesso un verdetto di giusta condanna contro l'operato del governo, che del persistere di tale crisi è responsabile.

Certamente l'on. De Gasperi — ha proseguito Amendola — verrà anche a Brindisi a parlare e a raccontare delle benemerenze della D.C., una delle quali dovrebbe essere la cosiddetta Cassa del Mezzogiorno; De Gasperi racconterà che miliardi su miliardi sono stati stanziati per il miglioramento delle condizioni di vita nel Mezzogiorno. Ma le nostre popolazioni — ha esclamato l'oratore — sanno molto bene — per la loro diretta esperienza — che nessun stanziamento serio è stato effettuato se non sulla carta, e che la Cassa del Mezzogiorno altro non è che un ennesimo strumento di inganno

Il problema angoscioso della disoccupazione, che il Mezzogiorno avverte con particolare acutezza, è stato al centro del discorso immediatamente successivo del compagno Cacciatore. Nessun cittadino onesto — ha affermato l'oratore socialista — potrebbe pretendere che in breve volger di tempo vengano portati a soluzione il problema della disoccupazione e gli altri molti problemi della vita politica ed economica italiana: ma chiunque ha però il diritto di pretendere che questi problemi siano almeno avviati a soluzione. Ed è appunto quanto il governo non fa. Esso anzi orienta tutta la sua azione politica in direzione opposta, e ripercorre la strada tradizionale e tradizionalmente rovinosa degli armamenti, di quelle spese di guerra che da decenni dissanguano l'Italia e ingrassano pochi gruppi privilegiati, e che se fossero state dedicate ad investimenti produttivi avrebbero trasformato il Mezzogiorno.

I giocatori dell'Inter sotto inchiesta per l'aggressione sulla Firenze-Mare

Il commerciante fiorentino preso a calci domenica sera dai "nerazzurri„ versa in gravi condizioni per la perforazione dell'intestino

FIRENZE, 21. — Il commerciante di agrumi Alemanno Silvuni, di Enrico, di anni 46, abitante in piazza Ghiberti 6, è stato accompagnato, ieri nel pomeriggio, al pronto soccorso dell'ospedale di S. Maria Nuova, dove il medico di guardia gli riscontrava alcune contusioni escoriate al basso ventre e lo ricoverava nelle infermerie, giudicandolo guaribile in dieci giorni. Alle ore 22, le condizioni del poveretto andavano improvvisamente aggravandosi, tanto che il professore Greco riteneva opportuno sottoporlo ad un intervento chirurgico, in seguito al quale è stata potuta riscontrare al Silvuni la perforazione intestinale sul tenue, a quindici centimetri dalla valvola ilio-cecale. Le sue condizioni sono state giudicate gravi.

Il Silvuni, a bordo della sua «Topolino» si era recato ieri a Lucca, in compagnia del fratello Elio, di anni 45, e di un altro amico, per assistere alla partita di calcio fra l'Inter e la Lucchese. Al termine dell'incontro, i tre decidevano di far ritorno a Firenze e, alle ore 18,30 si avviavano verso l'ingresso dell'autostrada. Al casello, il commerciante si metteva in fila con le altre macchine, in attesa del suo turno per entrare sull'autostrada, quando, ad un certo momento, un autopullman della Sita, a bordedere la guida al fratello del quale si trovavano giocatori e dirigenti dell'Inter, anch'essi diretti a Firenze, dove alle ore 20,50 avrebbero dovuto prendere il «rapido» per Milano, superava alcune auto e andava a collocarsi in testa alla colonna. I due fratelli Silvuni, rivolgendosi all'autista del pullman, facevano le loro rimostranze; ma mentre l'autista spiegava la ragione di tanta fretta, essendo stato pregato dai giocatori di raggiungere Firenze al più presto, affinchè potessero cenare prima di prendere il treno, scendevano dal pullman quasi tutti i viaggiatori, i quali circondavano i due fratelli, che erano scesi dall'auto, e li colpivano ripetutamente con pugni e calci. Alemanno Silvuni, raggiunto con un calcio al basso ventre, si accasciava al suolo con un urlo di dolore. Intervenivano allora due agenti della Polizia stradale, i quali facevano risalire sul pullman tutti i giocatori. Quindi, visto che il Silvuni si era rialzato e si era messo nuovamente al volante dell'auto senza dar segno di essere stato ferito, non davano troppo peso all'incidente e facevano ripartire le macchine. Poco prima di Montecatini però, il commerciante veniva colto da fortissimi dolori ed era costretto a cessare.

Non è ancora stato possibile accertare l'identità di colui che ha colpito il Silvuni, ma è stato assodato che la quasi totalità dei giocatori della squadra dell'Inter aveva preso parte al fatto.

Dal pullman sono stati visti scendere Armano, Giovannini, Pozzi, Giacomazzi, Wilkes, l'allenatore Olivieri, il massaggiatore della squadra e lo stesso Franzosi, che aveva un braccio al collo. L'autista Airoldi ha raccontato che, dopo il fatto, mentre stava percorrendo l'autostrada verso Firenze, ha sentito che alcuni giocatori rimproveravano a Skoglund, una delle poche persone (insieme a tre donne, consorti di atleti che si trovavano sulla macchina) che non era scesa dal veicolo, di non aver preso parte all'episodio.

Si ha da Milano che, al loro arrivo nella città lombarda, tutti i componenti della comitiva dell'Inter sono stati invitati in Questura ed interrogati singolarmente dal capo della Squadra Mobile incaricato delle indagini. Anche il presidente dell'Inter, comm. Masseroni, e i dirigenti della squadra milanese si sono recati in Questura per seguire lo andamento degli interrogatori, sui quali si mantiene il massimo riserbo.

DISTURBI CHE SPARISCONO

Molti disturbi femminili sparirebbero come per incanto se si curasse sistematicamente la stitichezza con un rimedio naturale, adatto e innocuo, quale è la TISANA KELEMATA. La stitichezza, che è la nemica della salute, è anche molto spesso la nemica del benessere e della felicità della donna; e la stitichezza si vince con la TISANA KELEMATA - rimedio naturale di provata e sicura innocuità ed efficacia - che riattiva e normalizza le funzioni intestinali, disintossica il sangue e decongestiona l'organismo

BISOGNA PRENDERE LA

A FORTE BASE DI SALVIE

COMIZI VOLANTI

Dozza a Bologna

Dalle colonne del «Messaggero» la paludata penna di Aldo Valori sputa veleno contro l'amministrazione democratica del comune di Bologna. Ci sono, è vero, le ammissioni che — senza volere — scappano fuori tra le righe, e che hanno tanto maggior valore proprio per lo spirito informatore di tutto l'articolo: «Non si può dire che Bologna abbia l'aspetto di città trascurata o in decadenza...», ha dovuto scrivere il Valori. Come ha dovuto scrivere che il bilancio comunale è in pareggio. Infatti il deficit, sotto l'amministrazione Dozza, è andato via via scomparendo: 1947: 545 milioni di disavanzo; 1948: 354 milioni di disavanzo; 1949: 294 milioni di disavanzo; 1950: 238 milioni di disavanzo; 1951: PAREGGIO.

Ma il Valori dice: «L'aumento delle entrate comunali è stato conseguito gravando la mano sul contribuente», e con questo pensa di essere a posto. Vediamo un po'. Su quali contribuenti, e in che modo? Il Valori non lo dice. lo diciamo noi.

Primo. In tre attuali, una famiglia di operai e impiegati pagava in un anno nell'anteguerra, per imposte sui consumi fondamentali, 25.884 lire. Nel sessennio 1946-51 ha pagato 7247 lire l'anno, cioè poco più di un quarto di quanto pagava quando c'era il podestà.

Secondo. Nel 1950, circa il 58 per cento delle famiglie operaie e impiegatizie è stato esentato dall'imposta di famiglia.

Terzo. Le famiglie più povere, che sono il 60 per cento, pagano appena il 3 per cento del gettito complessivo dell'imposta di famiglia; le famiglie di media condizione (il 37 per cento) pagano il 37 per cento del gettito; le famiglie ricche (il 2 per cento) pagano il 60 per cento del gettito.

Tutte queste cose avrebbe fatto bene a tener presenti il Valori. Perchè gli elettori le terranno presenti.

Infortunio socialdemocratico

Un divertente infortunio è capitato a Pescara all'on. Preziosi socialdemocratico. Prendendo la parola, l'altro giorno, in un comizio, il Preziosi partì in quarta contro il compagno Alicata, che avrebbe dovuto parlare prima di lui in un'altra piazza. La polemica del Preziosi era addirittura distruttiva, le confutazioni stringenti e definitive. Come mai l'uditorio non si lasciava convincere? Come mai dalla piazza si levavano grida inequivocabili di «bugiardo!»?

Ahimè, l'acuto polemista non era stato informato a tempo che il compagno Alicata non aveva ancora parlato. Da chi prende le sue informazioni, l'on. Preziosi? Forse da quella agenzia governativa «Italia» che inventò addirittura una riunione della Direzione del PCI, trascinando nel ridicolo tutta la stampa ufficiale romana? MASANIELLO

ULTIME NOTIZIE

Vasto movimento negli S.U. per la fine della guerra in Corea

Mozioni per il ritiro delle truppe USA approvate da numerosi Sindacati Einstein e altri intellettuali contro la politica di forza di Washington

WASHINGTON, 21. — La mozione del senatore Johnson, proposta al Senato americano, alla quale si chiede la cessazione del conflitto in Corea, costituisce una viva testimonianza della crescente ondata di opposizione che sale dall'opinione pubblica americana contro il proseguimento dell'avventura aggressiva in Corea e la sua estensione alla Cina.

La stampa democratica pubblica ogni giorno nuove notizie

Il «Daily Worker» informa che gli Esecutivi di sette sezioni locali di New York del Consiglio unito dei pellicciai hanno inviato a Truman una risoluzione, a nome di 7.500 operai, chiedendo la soluzione pacifica del conflitto coreano e negoziati tra le grandi potenze.

La «Crociata americana per la pace», le «Donne americane per la pace», la «Conferenza sindacale per la pace» di New York, il «Consiglio della pace» di Brooklyn e molte altre organizzazioni sindacali e giovanili intendono iniziare a New York il 23 maggio la raccolta delle firme in calce alle petizioni chiedenti la cessazione della guerra in Corea, il ritiro delle truppe americane da quel territorio, l'inizio di negoziati tra le cinque grandi potenze e la cessazione del riarmo della Germania.

La «Crociata americana per la pace» ha annunciato che la raccolta delle firme è già in corso nei villaggi e nelle zone rurali del paese. Nuove organizzazioni della pace sono state costituite in ogni Stato, alle Hawai, in Alasca, a Portorico e nel distretto di Columbia.

Tutti gli iscritti al locale Sindacato dei coltivatori di Rochester (Washington) hanno deciso all'unanimità di inviare un telegramma al Presidente Truman per invocare il sollecito richiamo delle truppe americane dalla Corea.

La richiesta di una cessazione del conflitto ha trovato una formulazione assai larga di accusa a tutta la politica americana nella dichiarazione in cui dieci eminenti scienziati, scrittori e uomini del clero americani, fra cui Albert Einstein, Louis Bromfield e Dorothy Maynor, cantante negra, hanno denunciato gli sforzi fatti per divulgare la dottrina dell'inevitabilità della guerra.

«L'insegnamento dei fatti, da quando gli americani hanno adottato il criterio che "la pace va difesa con la forza", rivela chiaramente che noi siamo più vicini alla guerra mondiale che alla pace» hanno affermato i dieci in una dichiarazione di approvazione al rapporto fatto dal «Consiglio Nazionale contro la coercizione».

«Il primo e più importante mutamento che si richiede nella politica estera americana — aggiunge la dichiarazione — è un mutamento di atteggiamento; un riconoscimento dell'enorme colpa nostra e un desiderio di riparare».

Una prova concreta della «politica di forza» denunciata dal grande fisico e dagli altri uomini di cultura americani si è avuta con il diniego di Washington ad accettare la proposta sovietica per una Conferenza a quattro che preparasse il trattato di pace con il Giappone. La nota americana, pubblicata oggi, riafferma la volontà di Washington di escludere il popolo cinese dalla preparazione e dalla stipulazione del trattato, di mantenere il Giappone sotto il controllo militare americano onde trasformare le isole nipponiche in base di aggressione e, infine, di aggravare la situazione in Asia respingendo ogni trattativa.

Il miglior commento a questa grave presa di posizione è stato fatto da Taft il quale ha dichiarato che «il Dipartimento di Stato si accinge ad adottare, in pratica, tutti gli elementi del programma di Mac Arthur per l'Asia»; del che, bisogna dirlo, nessuno aveva mai dubitato.

Proposta ufficiale di ammettere Grecia e Turchia nel P.A.

LONDRA, 21. — Il presidente americano del consiglio dei sostituti del patto atlantico, Charles Spofford, ha chiesto oggi formalmente al consiglio di «esaminare la possibilità di ammettere la Grecia e la Turchia come membri di pieno diritto dell'organizzazione atlantica».

I coreani incalzano il nemico verso sud

I partigiani all'attacco nelle retrovie dell'invasore

PHYOGYANG, 21. — Il Comando supremo dell'Esercito popolare di Corea ha diramato ieri il seguente comunicato:

«Le unità dell'Esercito popolare, in stretta coordinazione con i volontari cinesi, hanno respinto i contrattacchi avversari su tutta la linea del fronte a sud del 38. parallelo e continuano ad incalzare con successo il nemico verso sud.

«I partigiani popolari stanno estendendo le operazioni nelle retrovie nemiche, aiutando così le unità dell'Esercito popolare. I partigiani hanno catturato il seguente bottino: 4.020 fucili, 101 mitragliatrici leggere, 33 mitragliatrici pesanti, 38 pezzi d'artiglieria di vario calibro, 17 radio trasmittenti, 4 autoveicoli e varie centinaia di migliaia di munizioni».

Alcuni giorni fa, gli apparecchi americani hanno lanciato latte colme di un liquido incendiario nell'area delle Montagne di Diamante, distruggendo l'antico tempio dei Chanan ed alcune statue antiche di Budda. Il tempio venne costruito dal popolo coreano quattordici secoli or sono. Persino sotto l'occupazione giapponese, questo edificio e gli oggetti artistici in esso contenuti erano stati rispettati.»

SOTTO LA PRESSIONE DEL MOVIMENTO ANTI-IMPERIALISTA

Il governo persiano respinge la nota inglese sul petrolio

La cessione immediata degli impianti chiesta all'Anglo-Iranian

TEHERAN, 21 — Il governo persiano ha oggi respinto le richieste di «arbitrato» sulla questione della nazionalizzazione del petrolio contenute nella nota inviata sabato a Teheran dalla Gran Bretagna. Contemporaneamente, il ministro delle Finanze persiano, Varasteh, ha indirizzato alla «Anglo-Iranian» una comunicazione in cui ribadisce che la sovranità dell'Iran «non può essere limitata da contratti ordinari» e che la nazionalizzazione da parte del governo persiano di un'industria del Paese è pienamente giustificata. La comunicazione dichiara inoltre che la Corte Internazionale dell'Aja «non è competente a trattare controversie interessanti una società privata».

«Per conseguenza — dichiara la nota — invitiamo l'«Anglo-Iranian» a designare i suoi rappresentanti affinchè collaborino all'attuazione della legge del 20 marzo per la nazionalizzazione, la quale tra l'altro prevede clausole di indennizzo per la vostra Società». Questa «collaborazione» dovrebbe esplicarsi attraverso la partecipazione di delegati della «Anglo-Iranian» alla conferenza che discuterà il modo di assunzione in gestione da parte del governo di Mossadek degli impianti dell'Iran meridionale: all'attuazione del provvedimento sollecitato con voce unanime dal popolo persiano vengono in tal modo invitati a partecipare i rappresentanti dell'imperialismo.

Il gesto compiuto oggi da Mossadek col respingere le pretese britanniche testimonia del ruolo di primo piano assunto ormai nella complessa questione del petrolio persiano dalla lotta popolare contro l'imperialismo: la pressione popolare sui «leaders» borghesi del Fronte Nazionale è così forte che Mossadek e altre personalità del Fronte non possono assolutamente mostrarsi arrendevoli di fronte agli «ultimatum» degli imperialisti.

Al rifiuto opposto alla nota britannica sono seguiti così — in Parlamento e sulla stampa — attacchi di tono estremamente drammatico contro le interferenze anglo-americane, anche da fonte governativa.

Hussein Maki, relatore della commissione mista incaricata della liquidazione della «Anglo-Iranian» e segretario del Fronte Nazionale, ha dichiarato in Parlamento che l'Iran respingerà tutte le pretese britanniche contenute nella nota inglese «e non esiterà a versare il suo sangue per il trionfo della causa della nazionalizzazione del petrolio» ed ha criticato la dichiarazione diramata il 19 maggio dal Dipartimento di Stato

In serata, il ministro degli esteri persiano ha convocato l'ambasciatore americano Grady e gli ha comunicato che «la Persia considera l'atteggiamento degli Stati Uniti come un atto di indebito intervento negli affari persiani» e che la dichiarazione del 19 maggio ha creato «una indesiderabile impressione nei competenti circoli persiani».

Ieri, la commissione parlamentare persiana per i petroli ha chiesto al governo Mossadek la consegna di tutte le installazioni della «Anglo-Iranian». Nella capitale persiana si è tenuto intanto il 1° congresso dell'Associazione nazionale iraniana per la lotta contro la «Anglo-Iranian», cui hanno partecipato delegati da tutte le regioni del paese, direttori di giornali ed altre personalità. L'associazione ha mutato il suo nome in «Associazione nazionale per la lotta contro le compagnie imperialistiche del petrolio nell'Iran».

L'India rifiuta l'invio di truppe in Corea

NUOVA DELHI, 20. — Si apprende da fonte ufficiale che il governo indiano respingerà la richiesta americana di inviare truppe indiane in Corea. La risposta indiana verrà inviata a Washington immediatamente. Il rifiuto precisa fra l'altro che le truppe indiane sono state addestrate esclusivamente per la difesa dell'India e che l'India non ha alcuna intenzione aggressiva. Gli ambienti autorizzati sottolineano che il Governo indiano si è di frequente pronunciato contro qualsiasi misura che possa provocare un'estensione del conflitto.

DOPO L'ULTIMA PROPOSTA DI GROMIKO

Un passo avanti alla conferenza di Parigi

La condanna inflitta al marinaio Martin per propaganda contro la "sporca guerra" revocata dalla Cassazione

PARIGI, 21 *(G.B.)*. — La Corte di Cassazione ha annullato la sentenza pronunciata il 19 ottobre scorso dal Tribunale militare di Tolone, che condanna a cinque anni di carcere e alla degradazione l'eroico marinaio Henri Martin, reo di aver fatto propaganda contro la «sporca guerra» d'Indocina. La grossa notizia ha sollevato lo entusiasmo di tutti i partigiani della pace francesi, che da mesi si battono per la liberazione di Martin.

E' questa la prima grande vittoria delle forze della pace che, con la loro azione, potranno imporre la scarcerazione dell'eroico marinaio.

La Corte di Cassazione ha deliberato sul ricorso presentato per vizio di procedura dallo avvocato Tetrau. Il processo verrà dunque ripetuto dinanzi al Tribunale militare di Brest. Martin era stato accusato dal governo di aver «sabotato» la portaerei Dixmude sulla quale egli prestava servizio e di aver partecipato ad una impresa di «demoralizzazione dell'esercito», distribuendo manifestini contro la guerra d'Indocina. La prima imputazione malgrado la provocazione preparata dal governo, si era subito rivelata infondata; la seconda che ha tutte le caratteristiche del delitto di opinione, servì per far condannare Martin a 5 anni

Questa sentenza sollevò l'indignazione di tutti i democratici francesi: oggi il verdetto della Cassazione dimostra che è possibile strappare Martin dalla sua prigione.

A Palazzo Rosa, grazie alla delegazione Sovietica, la conferenza dei sostituti ha fatto oggi un nuovo passo avanti. I tre occidentali hanno dovuto riconoscere che la proposta fatta sabato da Gromiko circa la posizione da dare nello o.d.g. alla smilitarizzazione della Germania rendeva possibile un accordo. Il primo punto all'o.d.g. è stato così definitivamente approvato, restano da regolare le questioni del Patto Atlantico e delle basi militari americane. Su questo punto gli occidentali non hanno saputo portare alcun valido e convincente argomento per giustificare la loro posizione. Essi considerano quella questione come tabù e non vogliono sia menzionata nell'o.d.g. neppure come un punto di disaccordo.

Nella discussione, essi hanno finito tuttavia per rivelare quella che è la loro vera paura: essi si oppongono perfino ad una discussione di procedura su quel punto perché sanno che la procedura porta sempre con sé anche un dibattito in cui si tocca la sostanza della questione. E la sostanza è troppo scottante per loro. Il patto atlantico e le basi militari americane sono la prova della loro politica aggressiva: il confronto delle loro tesi con quella sovietica sarebbe disastroso per la loro diplomazia.

Mentre continuano le trattative di Palazzo Rosa, le tre potenze occidentali continuano a svolgere la loro politica antisovietica. Oggi si è aperto a Parigi un convegno di esperti che dovrebbero studiare uno degli aspetti più scabrosi del piano Schuman: soppressione degli organi di controllo sull'economia tedesca

Otto morti in una partita di pesca

DOYLE (Tennessee) 21. — In circostanze tuttora ignote sono annegate ieri, in un corso d'acqua largo soltanto 15 metri e profondo appena 2, otto persone di cui 7 appartenente alla stessa famiglia, che avevano organizzato una partita di pesca.

Il discorso di Togliatti

(Continuazione dalla 1ª pagina)

parte viene la minaccia. Essa viene da parte degli Stati Uniti, ai quali fa comodo di servirsi del nostro Paese per i loro fini aggressivi, i quali nutrono il proposito e la volontà di fare dell'Italia una base militare per la guerra che essi son decisi a condurre — per i loro interessi imperialisti e non certo per interessi italiani — contro paesi che in nessun modo minacciano l'Italia.

Questo noi non lo vogliamo, così come, nel recente passato, non volemmo che l'Italia venisse trascinata alla guerra e alla rovina, al seguito dell'imperialismo tedesco, il quale pure diceva di voler liberare il mondo dal bolscevismo. e, se si va a ricercare quali sono i motivi profondi dei nostri contrasti con gli attuali governanti, si trova che questo è il motivo reale: noi vogliamo salvare l'Italia dalla guerra, vogliamo che tutti i popoli abbiano dinanzi a sè un lungo periodo di tranquillità e di pace; gli altri, sotto la maschera dell'anticomunismo, si pongono al servizio di un imperialismo straniero, che ha il proposito aperto di scatenare una guerra contro l'URSS.

Ecco perchè — ha affermato Togliatti, ormai giunto alla conclusione — non ci stanchiamo di ripetere a tutti i cittadini che essi devono, uniti dare, il loro voto a quei partiti, a quelle forze, a quegli uomini i quali, opponendosi decisamente alla politica interna ed internazionale del Governo attuale, vogliono salvare gli interessi vitali di tutti quanti vivono del loro lavoro, e vogliono salvare la pace d'Italia.

Tutti i lavoratori, di tutti i partiti politici e di tutte le fedi, comunisti e socialisti, repubblicani e cattolici, considerino e discutano i loro interessi, riflettano serenamente; e mandino nei comuni — ha concluso Togliatti — uomini che abbiano dato prova di saper concretamente combattere perchè la Repubblica Italiana si schieri in difesa e a presidio del lavoro dei suoi cittadini, della loro libertà e della pace.

Una grande, calda, affettuosa ovazione ha sottolineato le ultime parole del compagno Togliatti.

Gli altri comizi

Tra gli altri numerosissimi comizi tenuti domenica e ieri dagli oratori comunisti vanno ricordati in particolare quelli dei compagni Luigi Longo, Pietro Secchia, Mauro Scoccimarro e Giancarlo Pajetta.

Il compagno Longo, vice segretario del Partito, ha parlato davanti ad una grande folla raccolta nella piazza principale di Savona. Richiamandosi ai temi propagandistici svolti in questa città da due oratori governativi — Scelba e Taviani — Longo ha dimostrato come sia impossibile per la D. C. sostenere una serena discussione sulla base di dati di fatto, di cifre e di realizzazioni concrete. Il compagno Longo ha quindi trattato della Politica di illegalismi e di soprusi svolta dal ministro degli Interni nei confronti delle amministrazioni comunali che vorrebbe supine alle proprie direttive, citando alcuni fatti scandalosi e clamorosi. Dopo avere denunciato la legge elettorale truffaldina imposta dalla D. C. per queste elezioni, Longo ha concluso denunciando la grave responsabilità che si sono assunti i vari partiti satelliti e invitando il popolo ad esprimere un voto che induca il governo a cambiare politica.

Il compagno Secchia, vice segretario del Partito, ha parlato a Grosseto. Il tema principale del discorso di Secchia è stato quello della lotta contro la guerra. «Ci verranno a dire che i comuni non possono decidere della pace e della guerra», ha osservato l'oratore: «Ma la nazione non è composta solo dei piccoli gruppi di politicanti e finanzieri che la dirigono attualmente, ma dei milioni e milioni di uomini, donne e giovani che vivono negli ottomila comuni d'Italia. Nessun governo sarà capace di trascinare in guerra il Paese contro la volontà di questi milioni di persone, e quando nei comuni vi siano uomini decisi a lottare per la pace».

Secchia ha ricordato come, prima del 18 aprile, De Gasperi, Saragat e Pacciardi venissero sulle piazze d'Italia a promettere e a giurare che non avrebbero mai legato l'Italia ad uno dei blocchi in cui è diviso il mondo, e che avrebbero mai incluso l'Italia in un patto militare. Che cosa accade invece? L'Italia è legata al carro dell'imperialismo americano, il nostro esercito è sotto il comando di un generale americano, nei nostri porti stazionano navi da guerra americane. l'Italia fa parte di quel Patto Atlantico che può precipitarci, da un momento all'altro in guerra, e i cui pericoli sono aumentati da quando si parla di includervi Grecia e Turchia. Basterà una provocazione del governo greco al confine albanese perchè anche l'Italia si trovi coinvolta in un conflitto. E' necessario perciò — ha concluso Secchia — sganciare l'Italia dai blocchi militari, sganciare il nostro bilancio dalle spese di guerra.

Un approfondito esame della situazione economica in cui il governo d.c. ha trascinato il Paese è stato compiuto ad Ascoli dal compagno Scoccimarro, della Segreteria del Partito. Alla luce della relazione presentata da Pella al Senato, l'oratore ha rivolto soprattutto la sua polemica alle spese straordinarie di 250 miliardi per il riarmo. Pella ha detto che questi 250 miliardi si traduranno in un vantaggio per i lavoratori, in quanto faranno diminuire la disoccupazione e porteranno ad un miglioramento dei salari.

L'arbitrarietà e l'inganno di tali affermazioni sono state vigorosamente denunciate da Scoccimarro I 250 miliardi destinati agli armamenti, egli ha detto, faranno diminuire gli investimenti nelle industrie civili

Per di più, i 250 miliardi dovranno pur essere prelevati da qualche parte: ed ecco l'aumento delle tasse, la restrizione del credito per i piccoli e medi industriali e commercianti, il soffocamento e la crisi del ceto medio.

Quanto alle paghe dei lavoratori, Scoccimarro ha dimostrato come, a partire dal secondo semestre del '50, proprio per effetto del riarmo, e del conseguente aumento dei prezzi, i salari e le pensioni reali siano diminuiti

Scoccimarro ha concluso sottolineando come i comuni — se amministrati dalle forze popolari — possano attenuare il peso che dal fallimento della politica governativa ricade sulle categorie lavoratrici. Essi possono diminuire il carico fiscale sulla povera gente, possono ergersi a difesa delle piccole e medie attività economiche.

A Pistoia e a Livorno ha parlato il compagno Giancarlo Pajetta. Polemizzando con De Gasperi, Pajetta ha rilevato come il Presidente del Consiglio, invece di rispondere alle domande postegli dalle popolazioni, abbia preferito rifugiarsi in assurde argomentazioni sulla italianità o meno degli amministratori popolari. La propaganda d.c., ha detto Pajetta, vorrebbe far passare per stranieri uomini come il Sindaco di Pistoia, Giuseppe Corsini, mutilato nella prima guerra mondiale, quando De Gasperi se ne stava nel Parlamento austriaco.

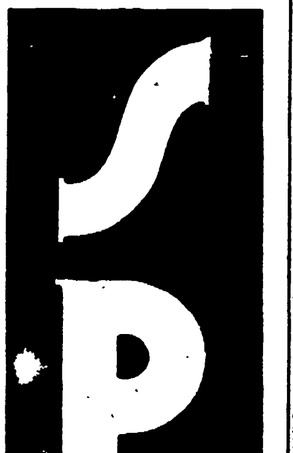
Nelle ultime due giornate hanno inoltre parlato i compagni Spano a Trento, Negarville a Novara e a Domodossola, Terracini a Genova, Dozza a Milano, Bardini a Volterra, Gullo a Lecce, Laconi a S. Benedetto del Tronto, Pastore a Montorio al Vomano e a Teramo.

Miss Candore 1951. Candido il nome (si chiama Bianca), candido il vestito, candida l'espressione... C'è qualco'altro di candido? Ah, già! Dimenticavo proprio la cosa più candida: il «Sorriso Durban's»...

«Vi preghiamo provare anche voi il «Dentifricio del Dentista»: contiene l'Owerfax e le «Steramine 1951». L'effetto sui vostri denti sarà addirittura sorprendente».

PIETRO INGRAO — Direttore
Sergio Scuderi — Vicedirettore resp
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A Roma - Via IV Novembre, 149 - Roma

EDIZIONI DI CULTURA SOCIALE
I PRIMI 2 ROMANZI SOVIETICI DELLA COLLANA «LETTERATURA»
P. KAZAKIEVIC
LA STELLA
(premio Stalin 1947)
Pag. 136 L. 150
B. POLEVOI
IL RITORNO
Pag. 96 L. 150
EDIZ. DI CULTURA SOCIALE Via Quattro Venti, 57 - ROMA
Favorite inviare n. .... copie del romanzo «LA STELLA» e n. ..... copie del romanzo: «IL RITORNO» - contrassegno - franco Roma - al seguente indirizzo: . . . . . .



PICCOLA PUBBLICITA'

1 COMMERCIALI 12

MANICHINI per sartoria, modernissimi: tolaatto. Via Cavour 213-c (484-039) (5330)

SOLIDE ELEGANTI POLTRONELETTO vende direttamente anche rateizzate CASABELLA Vatchelli, Lucca, Via Gallo. Spedizione opuscolo gratis. (8604)

6 AUTO-CICLI-SPORT 12

A. AUTISTI!!! AUTOTRENISTI! Iniziamo corsi celeri economicissimi iscrivetevi! Autoscuole «STRANO» Emanuele Filiberto 60 - Reboris. (220906)

9 VARI L. 12

FOTOGRAFIE per: sposalizi, feste familiari, riconvocazioni, ricevimenti vari, ecc ecc ecc. Telefonate al 67.152 - Servizi fotografici. Scarpiglia, Via Tre Cannelle 5-6 Roma.

9 OCCASIONI 12

A 2000 LIRE MENSILI vendonsi POLTRONE LETTO da lire 16.000 a 18.000 Labicana 50 (scala B) 4023

A. [illegible] 550 RECLAME!! Vegetale, lire 1650. Mà[illegible] spazzola cm. lodera damascata lire 2[illegible] Labicana 28 (754.096, 4023

BRACCIALI - Gioielli - Orologi rateali mente - riservatissimo economicissimo possidenti e persone serie. Oreficeria FALCONI - 481.378 (4450)

MATRIMONIALE «900» - 55.000. Camera accosta completa 18.000. Guardaroba extralusso 12.000. Via Capodistria 11 (Colosseo) 70 953.

RADIO-PALLAVICINI, IV Novembre 157-A: tradizionale casa di fiducia vende solo marche notoriamente mondiali: autovox - Imca - Magnadyne - Marelli - Philips Phonola - Siemens - Telefunken - Voce Padrone - Webster - Emerson. Rate, cambi.

9 MOBILI 12

A. AVVISO importantissimo!!!! Grandi Gallerie Babuscì continuano successo eccezionale liquidazione mobili arredamenti lampadari assortimento colossale. Ricordatevi Babuscì: «Portici Piazza Esedra 47 (Cinema Moderno) P.zza Colarmena 78 (Cinema Eden).

10 SMARRIMENTI 12

SMARRITO volpino bianco pezzato nero Campo-Bori compensiamo restituendolo 599204 nome Jack 220935

17 ACQUISTO VENDITA APPARTAM VILLINI TERRENI 12

APPARTAMENTO MODERNO, 8camere, cameretta, maiolicato, periferia Prenestina, vendesi 1.550.000 - 760-180. (32741)

ANNUNZI SANITARI

Dr. P. MONACO
Sp.sta
Cure indolori rapide modernissime
EMORROIDI, VENEREE, GINECOLOGIA
Chirurgia plastica - Pelle - Impotenza
V. Salaria, 72 - Ore 8-19
Fest. 8-12 - Tel. 862-960 (P. FIUME)

DOTTOR DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo, 152
Tel. 34-501 - Ore 8-20 - Fest. 8-13

SESSUOLOGIA
Studio Medico «Br. Sequard». Specializzato esclusivamente per diagnosi e cura di qualunque forma d'Impotenza e di tutte le disfunzioni ed anomalie sessuali d'ambo i sessi con i mezzi più moderni ed efficaci. Sale separate. Ore 9-13, 16-19; festivi: 10-12. Consulenti Docenti Universitari. INFORMAZIONI GRATUITE. Piazza Indipendenza, 5 (Stazione)

VENEREE - IMPOTENZA
STUDIO SPECIALIZZATO ESQUILINO
EMORROIDI - GINECOLOGIA
(Corso Alberto 43 e 3° (Rua - S.R.Magg)

ENDOCRINE
Gabinetto medico specializzato per la diagnosi e la cura delle sole disfunzioni sessuali cura radicale rapida, metodo proprio
Impotenza, fobie, debolezze sessuali, vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure speciali rapide pre - post matrimoniali, cura modernissima per il ringiovamento. Grande Ufficiale Dr. CARLETTI - PIAZZA ESQUILINO 12 (Presso Stazione) - Ore 9-13, 16-18 - Festivi 9-12. Sale separate. Non si curano veneree. Il dr. Carletti non dà consulti e non cura in altri Istituti. Per informazioni gratuite scrivere. Massima riservatezza.

DOTTOR ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi. Piaghe. Idrocele. Eraie
Cura indolore e senza operazione
CORSO UMBERTO, 504
(presso Piazza del Popolo)
Telef. 61-969 - Ore 8-21 - Festivi 8-12

Dott. PENEFF - Specialista
Dermosifilopatia Ginecologia
operazioni interne - impotenza
Via Palestro 36 int. 8 - Ore 9-11, 16-18

LA CONFERENZA STAMPA DEI DELEGATI DELLA C.G.I.L. A MOSCA

"La pace si può salvare! ci hanno detto in URSS,,

Il ritorno in Italia della delegazione Italia-URSS

MOSCA, 21. — Prima di lasciare l'Unione Sovietica, la delegazione della CGIL ha espresso il desiderio di incontrarsi con i giornalisti sovietici per manifestare le proprie impressioni riportate durante la visita nella terra del socialismo.

E' stata, così, indetta una conferenza stampa il 19 maggio presso la redazione di «Trud», tenuta dal capo della delegazione Onorato Malaguti.

All'inizio della conferenza Malaguti ha letto una dichiarazione comune dei delegati italiani.

Essa rileva che l'Unione Sovietica ha ottenuto enormi successi nello sviluppo dell'industria e dell'agricoltura, nella meccanizzazione dei processi di produzione e nel miglioramento del livello culturale del popolo sovietico.

Grazie al costante aumento della produzione in tutti i settori dell'economia nazionale, che ha permesso la riduzione dei prezzi, il tenore di vita dei lavoratori si eleva costantemente. Nell'Unione Sovietica, inoltre, non esiste disoccupazione.

L'alto tenore di vita del popolo sovietico ed il suo sforzo titanico per la traformazione della natura mostrano eloquentemente che l'Unione Sovietica è risolutamente favorevole alla pace.

Tutto il popolo sovietico — prosegue la dichiarazione — crede nella possibilità di mantenere la pace e lotta per essa. Il popolo sovietico procede dal principio della possibilità della coesistenza dei due sistemi. A differenza della stampa capitalista, la stampa nell'Unione Sovietica serve la causa della pace e gli interessi del popolo. L'Unione Sovietica è una nuova libertà di tutte le nazioni del mondo.

I membri della delegazione hanno poi risposto ad una serie di domande rivolte dai giornalisti sovietici.

Giuseppe Della Motta, segretario nazionale della Federazione italiana operai metallurgici, ha dichiarato che gli operai sovietici non hanno massimi salariali fissati.

Hanno pure parlato alla conferenza Antonio Torriglia, Remo Marletta ed altri.

E' ritornata a Roma la delegazione Italia - URSS

E' tornata ieri la delegazione italiana che è stata in visita nell'Unione Sovietica. Com'è noto la delegazione era composta da Felice Platone, da Lucio Lombardo Radice, dai professori Geymonat di Padova, Arnaudi di Milano, Angelini di Taranto, Cardona di Roma, dagli on.li Amadei, Mancini e Ilia Coppi. Dagli operai Gobbi, Dorina Borghi, e Pluvesan, dal segretario dell'Associazione Italia-URSS di Reggio Emilia Lazzaretti, dal segretario dell'associazione Italia-URSS di Ravenna Cervellati e da Cerroni anche dell'associazione Italia-URSS, e da Renta segretario della Federazione Socialista di Napoli.

Abbiamo chiesto al compagno Platone appena arrivato, qualche impressione del suo viaggio: «La nostra visita nell'Unione Sovietica, ci ha dichiarato Platone, ci ha permesso di renderci conto da vicino della vita delle popolazioni sovietiche sia a Mosca, sia in Armenia. Abbiamo potuto osservare i grandiosi lavori in corso nell'URSS. Certamente molte cose abbiamo da dire agli italiani in ogni campo, da quello economico a quello culturale e i delegati tutti si propongono di informare l'opinione pubblica italiana delle cose che hanno visto e soprattutto dello spirito di amicizia che, dovunque abbiamo constatato anima il popolo sovietico verso l'Italia. Siamo tornanti nella convinzione di lavorare perchè venga stabilita una politica di amichevoli relazioni con l'Unione Sovietica»

COLLABORAZIONE TRA CARNEFICI FASCISTI

Tito consegna ad Atene altri 220 bambini greci

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 21. — Il governo di Belgrado ha annunciato ufficialmente che il giorno 22 maggio altri 220 bambini greci saranno consegnati alle autorità fasciste di Atene.

A questa determinazione presa dalla cricca titista il giornale di Belgrado «Isgrev» dedica un commento, il quale sottolinea che la consegna dei bambini viene fatta contro la stessa volontà dei loro genitori.

Il giornale scrive che i bambini greci, interpellati individualmente dagli agenti titini e richiesti se desideravano ritornare in Grecia, si rifiutavano di rispondere. Quando invece si trovarono tutti presso i rappresentanti della Croce Rossa svedese, i bambini gridarono assieme di non voler ritornare in Grecia e chiesero di essere inviati in Cecoslovacchia, dove si trovano i genitori di molti tra di loro.

E' noto che la commissione greca per gli aiuti ai bambini abbia già nel novembre scorso, inviato una nota di protesta alla Croce Rossa svedese ed a quella jugoslava, allegando una lista di 1213 bambini greci, residenti in jugoslavia, i cui genitori si trovano nelle democrazie popolari e richiedono la consegna dei propri figli. A questa richiesta la Croce Rossa svedese non rispose. In altra occasione, i suoi rappresentanti ammisero che il rimpatrio forzato era giustificato dalle «migliorate condizioni in Grecia».

Dalle notizie invece, che giungono dalla Grecia stessa, si ha tutto il diritto di credere il contrario. Il numero dei bambini erranti per le strade di Atene e di altre città e villaggi, privi delle loro famiglie e di qualsiasi assistenza, ammonta almeno a 400 mila.

La decisione presa quindi dai titisti, di consegnare altri 200 bambini, non è altro che un simbolo che essi danno ai fascisti greci ed alla loro politica di repressione e di terrore.

Vice

Guderian comanderà l'esercito della Germania occidentale!

VIENNA, 21. — Il giornale austriaco «Der Abend» ha pubblicato una informazione sui piani americani per la rinascita della Wehrmacht hitleriana.

A quanto si è appreso — scrive il giornale — il gen. Eisenhower, visitando la Germania occidentale nell'aprile di quest'anno, ha detto ai generali tedeschi che i piani del comando militare americano «prevedono la formazione di dodici divisioni motorizzate e corazzate nella Germania occidentale per l'inizio del 1953». Queste divisioni saranno sotto il controllo esclusivo del comando militare americano e non saranno incluse nel cosiddetto esercito integrato dei paesi dell'Europa occidentale.

«Der Abend» scrive che gli Stati Uniti intendono porre l'ex generale hitleriano Guderian al comando dell'esercito della Germania occidentale